

CAMERE CON VISTA

in collaborazione con
Carlo Bonaldi

Alessio Ballerini
Luca Capuano
Paola De Pietri
Pierluigi Giorgi



San Benedetto/Pesaro.
Andata e ritorno



CAMERE CON VISTA

San Benedetto/Pesaro andata e ritorno

a cura di
Cristiana Colli, Carlo Birrozzi

Per secoli l'Adriatico è stato simbolo e luogo di dialoghi multiculturali; per generazioni è stato *la destinazione* per eccellenza, la piattaforma sentimentale e formale di un certo *Viaggio in Italia*. Sempre il mare d'Oriente, *il mare dell'intimità* di Predrag Matvejevic, ha disegnato forme di trasmissione della conoscenza e della narrazione, offerto un punto di vista nella modernità, la civiltà dei consumi, le relazioni tra paesaggi, tra costa ed entroterra, appennino e mare. Ancora oggi l'Adriatico è la vacanza, il mare, il viaggio con i suoi immaginari, il mito del loisir e dell'avventura, la cultura e gli eventi, la residenza temporanea che custodisce accoglienza e relazione.

“Camere Con Vista - San Benedetto - Pesaro. Andata e ritorno” è un viaggio adriatico fatto di transito e sosta, esperienza dei luoghi lungo la linea di costa, binari che sfiorano il mare, linee parallele che si rincorrono tra il lungomare e la ferrovia, la SS16 e l'A14 – codici di riferimento e main street – per un'antropologia turistica che ha definito sviluppo urbano e sociale, estetiche e forme di comunità. È un *inside out*, un *limes* tra dentro e fuori, tra le colline, il mare e il costruito degli assi orizzontali che attraversano il paesaggio e l'intimità dei luoghi. Villini, colonie, pensioni, piccoli hotel, condomini sono reperti, depositi e dispositivi a partire dai paesaggi che connotano i cortili, le sale, gli spazi comuni, le suppellettili dell'accoglienza, il design degli arredi, e infine le stanze che custodiscono viste e sguardi. Le identità della città adriatica sono un ecosistema di alfabeti e linguaggi, culture formali, manufatti, segni e icone di appartenenze, suoni e voci, insegne e nomi delle tante residenze temporanee, cibi, oggetti e merchandising delle vacanze – allegro e pop, eccentrico e colorato.

Nelle immagini *scritte col sole* di **Paola De Pietri** c'è la vita interiore dei luoghi e dello spazio pubblico, gli spostamenti minimi ma radicali del territorio in attesa, in un processo di appropriazione che accoglie il tempo lungo della visione – quando l'estate è una promessa, poi un'elaborazione progettuale, infine un'esperienza di vita; negli archivi immaginari di un *film mai fatto* di **Luca Capuano** si stratificano riferimenti e ispirazioni, in un ipertesto delle coabitazioni; nel *portolano contemporaneo* di **Pierluigi Giorgi** appare in tutta la sua meraviglia la linea di costa ripresa in piena soggettività, a distanza costante come documento che interroga sulla storia della regione da un punto di osservazione rovesciato – quello della terra vista dal mare.

6 luglio/1 ottobre 2023
Senigallia, Rocca Roveresca

La restituzione multimediale di **Alessio Ballerini** accoglie le sollecitazioni poetiche ed estetiche degli archivi come giacimento demo-antropologico nell'incontro con i pionieri – testimoni di una stagione del '900 – *beni culturali viventi*, uomini e donne, visionari, le cui storie ed esperienze sono una preziosa e inestimabile memoria che si fissa e si rigenera come patrimonio comune. In questo primo nucleo di progetto si sono cercate le invarianti adriatiche, le matrici che da decenni rappresentano il desiderio dell'evasione estiva con i suoi riti e miti, fenomeno che si ripete tutte le estati uguale a sé stesso. Il turismo è stato la grande industria del litorale adriatico per tutto il '900 – sostenuto anche da un sistema infrastrutturale che ha spostato la vista della costa da terra, e rovesciato lo sguardo del passato quando le città erano pensate per essere viste dal mare, e rappresentate dai pittori secondo questa prospettiva. Il turismo permane economia tra le più attese allo sviluppo delle comunità, ma anche *lab* di significati progetti e sperimentazioni legate al paesaggio, alla cultura, alla cura – delle persone e delle comunità. La dimensione prismatica del progetto si è arricchita del pensiero di **Massimo Raffaeli**, che ha dato vita ad una un'antologia letteraria e poetica, essenziale nella creazione e socializzazione di questi immaginari. Nelle sue articolazioni, il progetto sceglie la cultura contemporanea – arte, architettura, design, comunicazione – la letteratura, l'approfondimento socio-economico per favorire conoscenza e consapevolezza sulle storie adriatiche tra coabitazioni dei modelli economici, antropologie e fenomenologie, tra cura manifattura e servizi.

Così le infinite *Camere con Vista* diventano luogo e metafora di uno sguardo sul mondo.

Cristiana Colli
Carlo Birrozzi



MEMORIE COSTIERE

di Alessio Ballerini

Cappellina e Rustici

Una serie di video interviste realizzate tra la primavera e l'estate del 2023 danno voce a chi ha contribuito a plasmare il turismo lungo la suggestiva costa marchigiana. Sono albergatori, figli di giardinieri, pescatori, palombari, gestori di chalet, impresari musicali e teatrali. I loro racconti testimoniano le sfide e le conquiste di un'epoca di grandi cambiamenti. Lo stile e l'approccio visivo dei mini film si basano su un'impronta documentaria e di indagine; le video interviste sono costituite dai preziosi racconti dei protagonisti - o dei figli di quei pionieri - arricchiti da una selezione accurata di foto e video d'epoca, e da altri documenti d'archivio. Le interviste sono state fatte negli stessi luoghi delle loro storie, per creare così un legame intimo tra il racconto, il paesaggio e l'ambiente.

Attraverso le loro parole, si è cercato di cogliere e restituire l'atmosfera di un'epoca in cui la costa marchigiana da San Benedetto a Pesaro ha raggiunto un'importante rilevanza come meta turistica, luogo di immaginari celebrati e desiderati. Un'epoca in cui le famiglie hanno trasformato le loro case in accoglienti alloggi, dove i giardinieri che hanno mutato il paesaggio sono stati paesaggisti ante litteram, e i pescatori nell'infinito e cangiante rapporto col mare hanno affrontato la transizione dalla pesca tradizionale al turismo marittimo. La metamorfosi della costa adriatica ha anche il volto dei gestori di bagni e chalet - testimoni delle tante forme di residenza, incarnate in una clientela desiderosa di scoprire la bellezza delle spiagge marchigiane. Sopra il mare e sotto il mare, i paesaggi sottomarini hanno la voce e lo sguardo dei palombari che hanno conosciuto la costa, le sue piattaforme e le navi che percorrono questo mare.

Interviste:
Cristiana Colli
Regia, riprese,
montaggio e musiche:
Alessio Ballerini

Questa ricerca è un viaggio nel tempo, un work in progress che aiuta a comprendere l'evoluzione del turismo nel corso degli anni e le sue influenze sulle comunità locali, un affresco demo antropologico, una composizione di testimonianze, un patrimonio culturale unico e prezioso. Questo primo nucleo di video interviste diventerà un documentario dedicato alle persone, ai pionieri, che hanno contribuito alla trasformazione del turismo lungo la costa marchigiana dagli anni '50 a oggi. In mostra, un'installazione sonora site specific restituisce, per frammenti, le voci dei protagonisti. Le differenti restituzioni espositive danno vita a una esperienza multisensoriale concepita per valorizzare empatia e conoscenza di queste storie adriatiche.

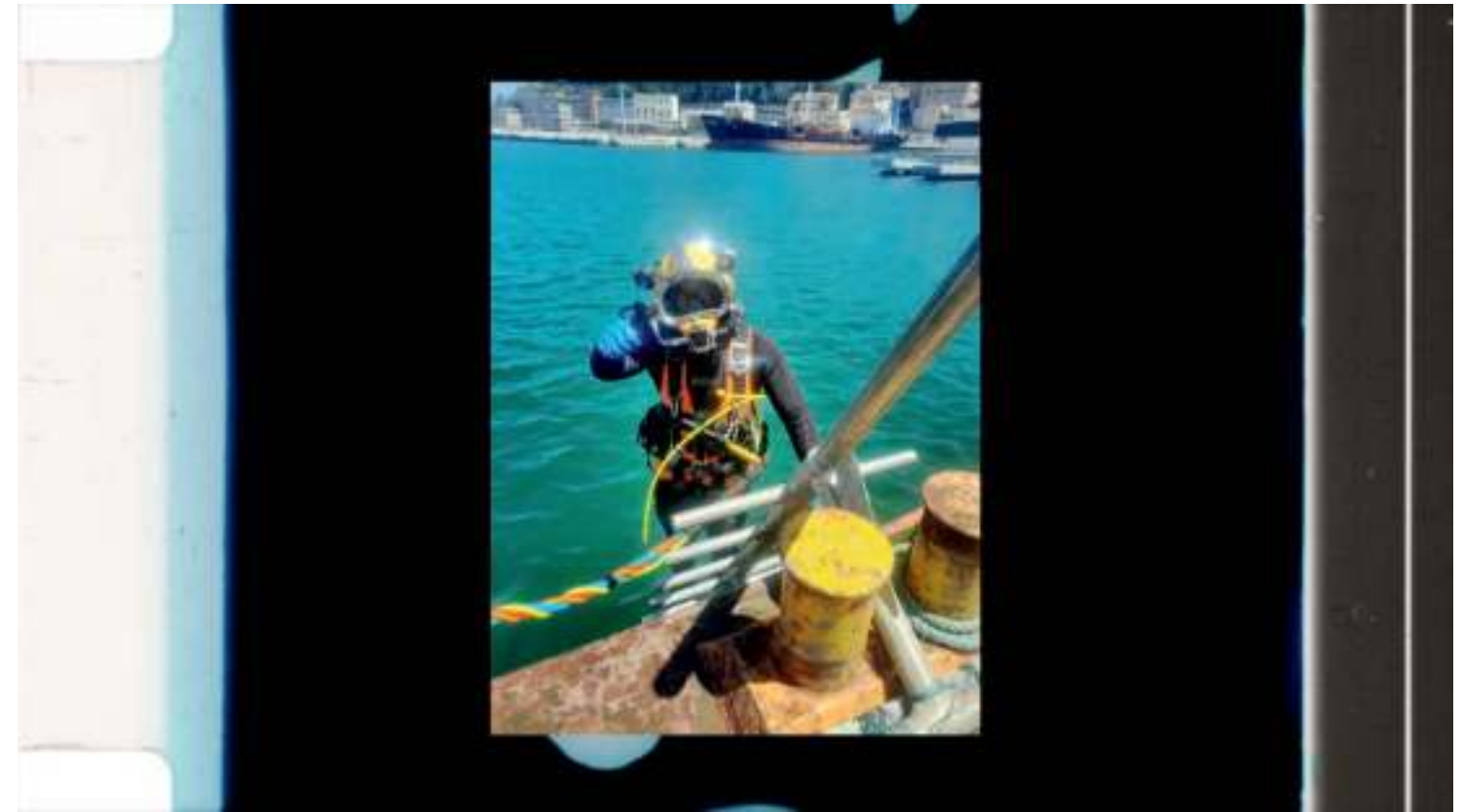


mappelab.it/memoriecostiere/

Pagine VI/XII:
Frames dei video



Il figlio di Tonino il giardiniere



Il palombaro



Il postino



L'impresario che ama la musica



La figlia di Carlo il giardiniere



La casottara e il viaggiatore



L'albergatore collezionista



MARE LUNGO

di Luca Capuano

Sala di rappresentanza

Il progetto *Mare lungo* parla di un film mai realizzato, un film che volevo fare ma che poi ho deciso di non fare più. La sceneggiatura, liberamente ispirata a un romanzo di Sebald, *Austerlitz*, narra dei diversi incontri avvenuti tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, tra un celebre architetto e un giovane scrittore, incaricato dal suo editore di tracciarne la biografia. Conclusa la sceneggiatura, scritta con Luca Ballico, ho lavorato alla realizzazione di un archivio di produzione, materiale visivo (e non solo) che ho suddiviso in diverse sezioni tematiche dedicate ai singoli aspetti della preparazione del film: ambientazioni, oggetti di scena, costumi, personaggi, riferimenti iconografici e storiografici, appunti, bozzetti, note ecc.

Quando la raccolta ha iniziato a prendere corpo, ho visto venire alla luce uno spazio inaspettato e interessante, aperto, dialettico, caleidoscopico, capace di far dialogare materiali di natura diversa, di moltiplicare le narrazioni e di generare nuove figure e invenzioni. Segni, forme e linguaggi differenti hanno iniziato a conversare tra loro, a disperdersi e a raggrupparsi, in una continua dialettica tra osservazione e rievocazione, tra somiglianze e asimmetrie, tra passato e futuribile possibile. Questo spazio di raccolta mi ha conquistato, mi ha fatto riflettere su quanto fosse già autonomo ed emancipato e che non fosse necessario metterlo in scena. Rinunciando a un racconto forse ne sono nati tanti altri.

Nella mostra ho deciso di esporre alcuni frammenti dei diversi dossier di preparazione del film, e di mostrare un dispositivo di visione, un display insieme mutevole e dialogico, che ha come protagonisti non tanto i significati delle immagini di cui è composto ma i rapporti che queste figure intrattengono tra loro, un sistema narrativo che non appartiene al mondo della conoscenza ma della presenza, un inventario di segni che smontati, ricomposti, traslati e pronti alla continua dispersione dei significati può essere capace di costruire una sorta di enciclopedia parallela.



lucacapuano.com/marelungo/









SCRITTO COL SOLE

di Paola De Pietri

Appartamento Ducale

Il titolo è ripreso da una scritta sul muro di un albergo della Riviera del Conero, dove testi e frasi effimeri si materializzano grazie al sole e alla tecnica antica della meridiana.

Scritto col sole mi riporta, poi, immediatamente al significato della parola fotografia e cioè “scritto con la luce”. La luce, il sole e il mare, pur mantenendo un’eco del mito che le accompagna, sono le parole che ricorrono più frequentemente oggi nei discorsi delle vacanze e del tempo libero. Anche la transitorietà della scritta proiettata dalla meridiana e che svanisce alla fine della giornata, mi ricollega alla vacanza, come intervallo nell’anno di lavoro e ai desideri e alle attese che porta con sé.

Le fotografie presentate in mostra sono state scattate sulla costa marchigiana, in prossimità del lungomare, a cominciare dalla fine dell’inverno fino all’apertura della stagione estiva. Le immagini sono raggruppate in piccole serie, ognuna realizzata in un luogo o in una situazione diversi. Le immagini sono quasi tutte in bianco e nero, alternate con poche a colori che agiscono come degli “interruttori”.

All’interno di ogni serie, le immagini sono in relazione tra di loro, nascono da un girare attorno nei vari luoghi in uno spostamento continuo e in una loro definizione relativa e temporale. Le prime fotografie sono realizzate all’inizio della primavera; qui le persone sono quasi del tutto assenti e le case, come i cortili, sono ancora congelati dalla pausa invernale. Le serie successive, invece, vedono gli spazi del lungomare ridefiniti e ordinati dal lavoro.

Nella prima sala sono state esposte le fotografie realizzate a San Benedetto del Tronto, Grottammare, Senigallia, Marotta; nella seconda sala quelle realizzate a Porto Recanati e Mondolfo.



PORTO RECANATI







MAROTTA MONDOLFO







DE RIVA ITALIANA

di Pierluigi Giorgi

Rustici

Il progetto fotografico DE RIVA ITALIANA nasce più di dieci anni fa con l'intento di indagare la condizione delle coste della nostra penisola, con uno sguardo continuo e parallelo dal mare alla terra, a una distanza di circa 300 metri. La misura non è casuale, ma speculare ai 300 metri dalla battigia verso l'interno, protetti dalla Legge Galasso, strumento regolativo più ampio che salvaguarda i beni ambientali. Di fatto la norma è stata spesso infranta e nel litorale continua a espandersi un'edilizia, per lo più turistica, discutibile e non immune dalle conseguenze dei cambiamenti climatici come il *sea level rise*. L'Italia vanta i segni profondi dell'essere stata per secoli il fulcro storico e artistico dell'Occidente.

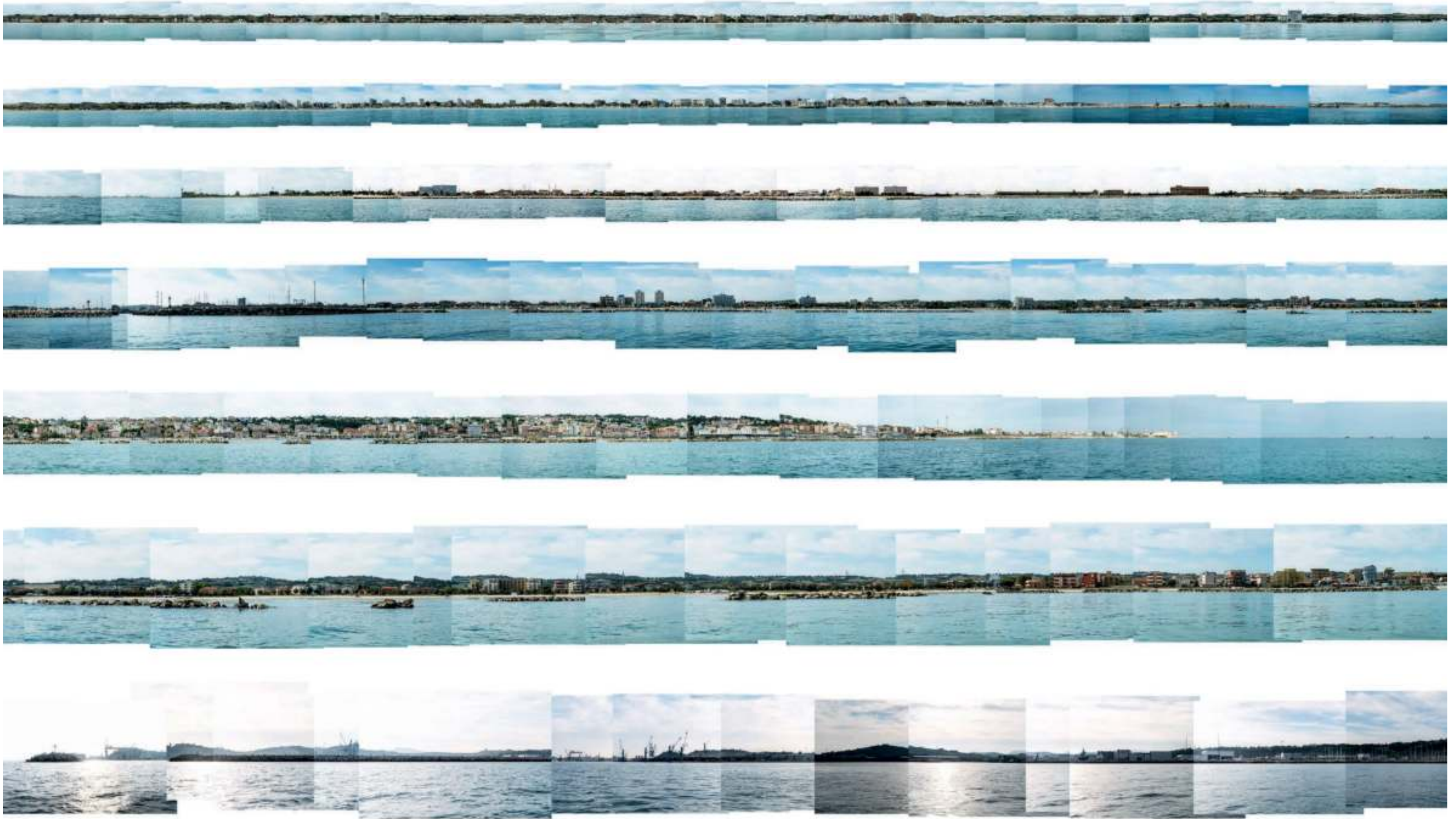
Anche il suo mare è stato solcato da infinite rotte, protagonista e testimone di tante vite, commerci, cultura. Ma dal secondo dopoguerra piccoli e grandi abusi hanno inghiottito chilometri di costa, consegnandoci città lineari senza soluzione di continuità. Studi sul territorio rilevano che in alcuni comuni della riviera l'urbanizzazione è aumentata del 400%.

DE RIVA ITALIANA circumnaviga, scatto dopo scatto, la penisola e, attraverso l'assemblaggio di tutte le fotografie, va a comporre un'unica striscia che ritrae il profilo dell'intero Paese. Il lavoro per *Camere con Vista* è frutto della comunità d'intenti con l'Istituto Centrale Documentazione e Catalogo che ha promosso, con il supporto logistico della Lega Navale, la campagna fotografica sulla costa marchigiana. Il paesaggio eterogeneo che va da spiagge attrezzate a ripide falesie sul mare, passando per aree industriali, è esemplare per le funzionalità e i servizi continui e stratificati: lungomare, strada statale, strutture turistiche, ferrovia, abitato, zona produttiva, autostrade.

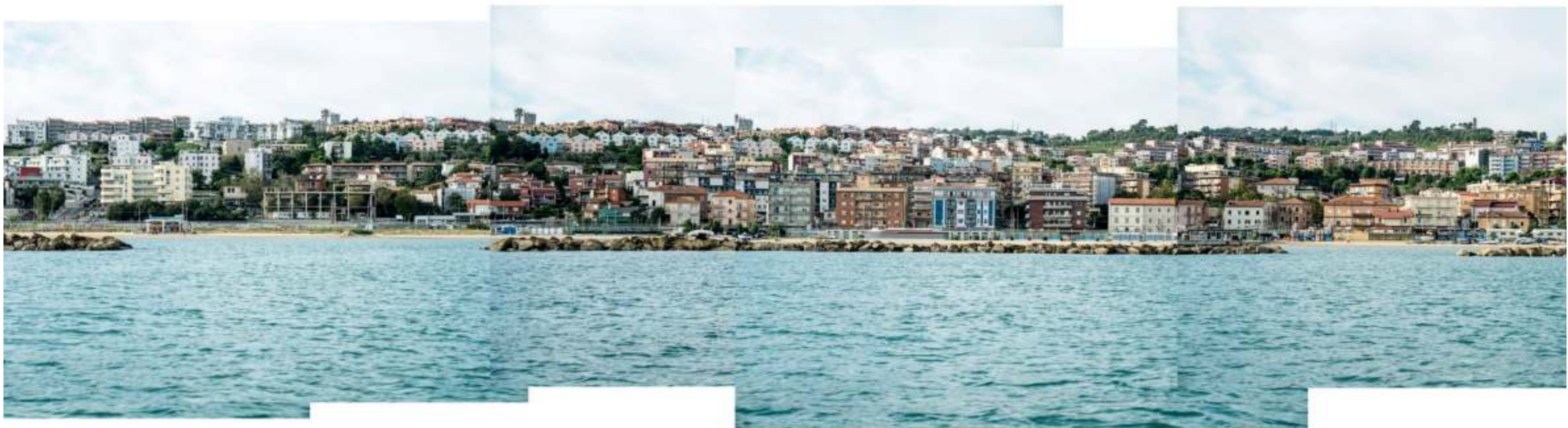
DE RIVA ITALIANA lo racconta con i suoi scatti – per quest'occasione montati in un video accompagnato dalle musiche di Emiliano d'Auria – che poi si comporranno con gli altri nella costruzione del periplo della costa italiana.



pierluigigiorgi.com/project/de-riva-italiana-pierluigi-giorgi/









ISIA Urbino per Camere Con Vista

di Jonathan Pierini

“Camere con Vista” è stato per ISIA Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Urbino, l'occasione di contribuire al racconto della costa Adriatica per mezzo di un progetto di immagine identitario e l'attività di ricerca fotografica portata avanti da studentesse e studenti del Diploma di Primo livello in Progettazione Grafica ed Editoriale e del Diploma Accademico di Secondo livello in Fotografia sotto la supervisione dei docenti Luca Capuano e Paola De Pietri con la collaborazione di Leonardo Sonnoli. Il progetto del sistema di identità, realizzato da un team di lavoro composto da Francesco Delrosso, in qualità di tutor, e gli studenti Agnese Pozzobon e Christian Stifani sotto la mia supervisione ha preso le mosse da una ricerca sull'immaginario tipografico Adriatico con particolare riferimento agli anni Ottanta e Novanta, nonché da una sperimentazione su segni grafici che sapessero richiamare la visione curatoriale del progetto.

Un riferimento storico, al tempo stesso poetico, per la definizione del segno tipo-grafico è stato quello alla prima immagine fotografica di Niepce, un'eliografia su lastra di stagno del 1826: “Vista dalla finestra a Le Gras”. Qui i forti contrasti disegnano un cono di luce, una prospettiva a V che torna nell'acronimo CCV. Non mancano tuttavia rimandi alla cultura tipografica del Novecento.

Così la diagonalità del logotipo ricorda la soluzione tipografica per la testata progettata nel 1968 da Herb Lubalin per *Avant Garde*, rivista d'avanguardia e critica caratterizzata da un'estetica post-moderna. Al netto di riferimenti e citazioni, le linee sottili e gli angoli acuti che esse disegnano giocano con le relazioni tra figura e sfondo, dentro e fuori, aperto e chiuso, evocando cerchi nell'acqua, stanze che si dischiudono, prospettive.

Blu profondo e giallo acceso sono i colori che hanno contraddistinto materiali di comunicazione online, a stampa e la grafica di allestimento che hanno avuto la funzione di tenere assieme e coordinare, in sinergia con il progetto di allestimento, la complessità di un racconto a più voci negli articolati spazi della Rocca di Senigallia.

Ai lavori degli autori hanno fatto eco i progetti degli studenti ISIA che hanno restituito le proprie ricerche fotografiche ed iconografiche nel formato libro sperimentando le possibilità di costruzione narrativa del *medium* in relazione a un materiale fotografico eterogeneo. Ne sono emersi sguardi diversi e complementari, visioni ravvicinate e prospettiche, indagini sociali e percorsi introspettivi. Speriamo sia l'inizio di un nuovo racconto, che recuperi i significati più antichi e stabili dell'Adriatico, luogo fecondo di incontri e contaminazioni, rileggendoli a fronte degli sconvolgimenti di scenario provocati da crisi economiche, intensità e complessità dei nuovi fenomeni migratori, emergenze climatiche.



Mare dentro

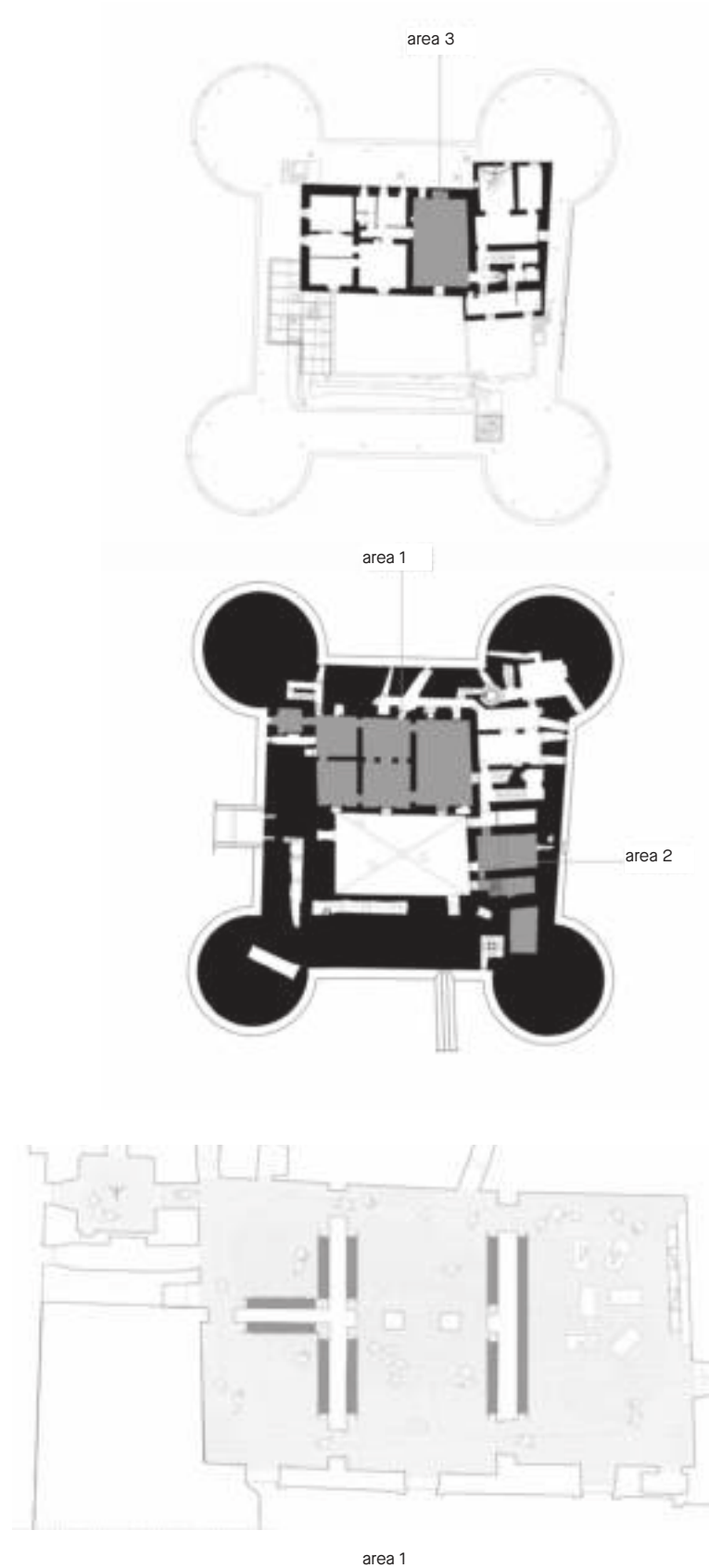
di **Andrea Tabocchini**

Il progetto dell'allestimento "Mare dentro" realizzato per "Camere con Vista" da Andrea Tabocchini Architecture nasce da un'interpretazione sottile e astratta del soggetto indagato dai lavori fotografici esposti: il mare Adriatico. Quel mare azzurro e argentato dalle onde tremolanti su cui, come nel mare di Pascoli, passano le stelle ed alita il vento; quel "piccolo porto aperto ai sogni" di Saba che, dal dopoguerra ad oggi, cerca un difficile equilibrio tra la sua natura squisitamente paesaggistica e il suo sviluppo ricettivo costruito lungo assi orizzontali.

Da un lato, quel luogo metafisico catturato con grande sensibilità da Mario Giacomelli nella sua serie "Il mare": una spiaggia "senza schiamazzi, il profumo delle creme solari e i tuffi in acqua. Una spiaggia ripresa nel silenzio di una stagione non più estiva". Dall'altro le architetture di alberghi, piccoli hotel e pensioni costruite per affacciarsi sul mare: involucri di cemento, contenitori di camere con vista che hanno definito una precisa identità turistica della città adriatica e che dopo settanta anni incarnano ancora il desiderio dell'evasione estiva per famiglie e turisti.

L'allestimento gioca proprio con questa dualità, cercando un'interpretazione astratta che fonde la bellezza del paesaggio marino con l'anima "pop" che da decenni caratterizza la riviera adriatica. Luci blu, riflessi argentati, sottili superfici bianche e un mare di coriandoli invadono con eleganza gli spazi della Rocca dedicati alla mostra, creando un suggestivo percorso espositivo che immerge il visitatore in un inaspettato mondo onirico ed edonistico.

andreatabocchini.com/it/mare-dentro/





Camere Con Vista
San Benedetto / Pesaro.
Andate e ritorno

Senigallia, Rocca Roveresca,
6 luglio / 1 ottobre 2023

È un progetto di committenza
promosso da
Associazione Demanio Marittimo
Km-278

In collaborazione con
ICCD - Istituto Centrale del Catalogo
e della Documentazione -
Ministero della Cultura

e con
Direzione Regionale Musei Marche
Ministero della Cultura
Direttore
Luigi Gallo

Rocca Roveresca di Senigallia
Direttore
Alessandra Pacheco

Ufficio Comunicazione
Claudia Casavecchia
con
Silvia Ciccomascolo, Silvia Scarpacci
e Marica Mezzanotte
Amministrazione
Claudia Plattegger

Con la collaborazione del personale
della Rocca Roveresca di Senigallia

Il progetto espositivo è parte
del programma istituzionale ICCD
Offsite dedicato alla fotografia
contemporanea

Promosso da Direzione Regionale
Musei Marche e ICCD,
curato da Carlo Birrozzi,
Luigi Gallo
e Francesca Fabiani

Ideazione e cura
Cristiana Colli, Carlo Birrozzi

Committenze artistiche
Luca Capuano, Paola De Pietri,
Pierluigi Giorgi

Antologia letteraria
Massimo Raffaelli

Interviste
Cristiana Colli

Ricerca archivi e installazione
multimediale
Alessio Ballerini

Progetto di allestimento
Andrea Tabocchini Architecture

Allestimento
Mancinelli Allestimenti

Progetto grafico
ISIA Urbino
Jonathan Pierini
Francesco Delrosso
Agnese Pozzobon
Christian Stifani

Service audio-video
Ventilazione

Coordinamento
Giulia Menziotti, Moira Valeri

Ufficio Stampa
Alessandra Santerini

Social media team
Tonidigri
Martina Brunetti, Massimo Pigliapoco

Media partner
Mappelab.it

Traduzioni
Elisabetta Paolozzi

Stampa
Tecnostampa, Ostra Vetere
Center Tecnica, Jesi

Grazie
a tutti coloro che hanno reso possibile
la realizzazione di questo progetto.
Agli studenti e ai professori che hanno
condiviso analisi, ricerca e progetto.

Grazie
alle persone che ci hanno accolto
e raccontato le storie delle origini;
che hanno offerto e condiviso i loro
archivi familiari; che hanno concesso
le interviste per ricostruire
fenomenologie e antropologie
lungo la città adriatica.

Grazie
alla libreria Sapere Ubik per
la collaborazione e il sostegno.
Camere con Vista –
San Benedetto / Pesaro.
Andata e ritorno
è un progetto vincitore
dell'avviso pubblico Strategia
Fotografia 2022 promosso
dalla Direzione Generale
Creatività Contemporanea
del Ministero della Cultura.

luoghi percorsi progetti
nelle Marche

20.

MAPPE®



1. Le mie Marche sono quelle che ricordo quando sono lontano. Sono pochi luoghi fisici e mentali. Sono sensazioni, ricordi, immagini che mi compaiono mentre faccio altre cose e mi tengono compagnia. Sono i miei luoghi dell'anima.

2. Il mare di Senigallia

Sono nato a Senigallia e del suo mare ho un ricordo bellissimo che ho scritto nel libro "L'infanzia infinita". È la magia che ancora ritrovo se vado sul molo di Senigallia e, come in un film di Fellini, mi ricompare la visione della grande barca che arriva e di mia mamma che aspetta.

Dolce e chiara è la notte e senza vento, e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti posa la luna, e di lontan rivela serena ogni montagna...

Me la raccontava sempre, la bellissima storia di lei che alla mattina presto, va sul molo di Senigallia ad aspettare che arrivi la barca dei bambini. Era un racconto talmente bello che lo ricordo benissimo, come se lo avessi vissuto veramente in prima persona: il barcaio con la

Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa luna?..

pelle cotta dal sole e il vestito bianco, la vela marrone e il primo eterno abbraccio di mia mamma. Poi c'è un altro ricordo che riguarda quel mare. È di alcuni anni dopo, quando, da ragazzino prendevo al mattino presto un pattino da corsa con il sedile scorrevole e remavo verso il largo. In mezzo al mare solo, felice con il sogno del futuro davanti. Perché l'infanzia coi suoi sogni e le sue speranze, deve restare sempre in una parte di noi. È lo spirito del domani, del credere alla capacità di inventare qualcosa, D'estate con Vanda andiamo spesso a Senigallia, nel pomeriggio, sempre ai bagni Flaviana, anche se Flaviana non c'è più. E non ci sono più i pattini da corsa.

Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre giù da' colli e da' tetti, al biancheggiar della recente luna...

Ma Senigallia e il suo mare restano quelli di quando ero bambino. E nei giorni con l'orizzonte non chiaro e un po' offuscato, mi soffermo a guardare perché mi sembra ancora di intravedere appena, come la Fata Morgana nel deserto, la costa della Dalmazia. Il mare di Senigallia per me resta quello del ricordo. Infatti non faccio quasi mai il bagno.

...Scende la luna; e si scolora il mondo; sparison l'ombre...

3. Il Paesaggio

Il Paesaggio interessa molto oggi il turismo e bisogna salvaguardarlo, perché testimonia visivamente la biodiversità che è il modo per far vivere la terra.

O graziosa luna, io mi rammento che, or volge l'anno, sovra questo colle io venia pien d'angoscia a rimirarti..

E quello delle mie Marche è molto bello e io nella nostra azienda sto molto attento che nessuno lo rovini. L'imprint di secoli di mezzadria è rimasto con le colture diverse che disegnano una scacchiera casuale, come in un quadro di Lorenzetti del 1300.

L'estetica è rimasta simile sulle nostre colline. Manca solo la storia che può raccontare in ogni zolla di terra, la fatica e la fame dei mezzadri. La nostra vallata, quella del fiume Misa, era conosciuta come il giardino dei Castelli di Jesi perché era la meglio coltivata. E questa cultura del "ben fatto" è rimasta fino a oggi. I nostri operai-amici che sono i pronipoti dei mezzadri, fanno tutto con una passione e una capacità di scegliere sempre bene quale ramo della vite è meglio potare e quale arbusto lasciare nella siepe. Sono veri giardinieri che curano il bello per avere il buono con una sapienza e una precisione innate.

4. La Mia Campagna

Da oltre 70 anni mi occupo dell'azienda agricola di famiglia che dalle colline di Montecarotto e Serra de Conti scende alla pianura di Pongelli. In quegli anni la mezzadria fu abolita e mi trovai a gestire quel cambiamento. Avevamo più di trenta terreni a mezzadria, ciascuno con una famiglia dedicata.

Abbiamo dovuto sostituirli con un'unica gestione aziendale con gli ex-contadini che si trasformarono in operai. Furono anni duri per me anche perché nel frattempo studiavo a Milano e poi ho iniziato a lavorare in aziende del Nord, perché il futuro agricolo non era assolutamente sicuro. Mi trovai a lavorare nei nuovi settori industriali che nascevano allora: della moda, del tessile e del design; con l'importanza crescente dell'aspetto estetico, il bello, che diventa una nuova componente importante del consumo, il nuovo mito di tutti, ricchi e poveri. Nascono gli stilisti, l'abbigliamento diventa un modo di comunicare. E compare anche l'altro aspetto estetico e dei sensi, il buono, cioè il gusto e quindi i nuovi consumi riguardano anche il vino, il cibo, i ristoranti, gli chef, che sono in voga anche oggi, anche alla televisione.

Placida notte, e verecondo raggio della cadente luna; e tu che spunti fra la tacita selva in su la rupe...

Allora (anni '70) decisi di piantare le vigne sulle colline di Montecarotto e Serra de Conti. E così iniziò l'avventura entusiasmante del vino.

...Notte più sola e bruma; spenta per me la luna, spente le stelle in ciel...

Gli amici di Slow Food hanno scritto: "Ampelio ha un'anima agricola prima ancora che vinicola, è una fucina di idee a volte ripescate da reminiscenze di tradizioni che solo lui conosce. Altre volte invece idee di assoluta avanguardia e innovazione". La mia cultura oggi è un "ibrido". Da un lato la cultura agricola. Dall'altro l'"innesto" (la parola agricola è perfetta) della cultura assorbita lavorando nei settori del bello, come la moda dove la creatività e l'estetica diventavano importanti. La mia storia come vignaiolo deriva da questo approccio ibrido e creativo, dove si aggiunge alla realtà (la qualità del vino), la narrazione che diventa la vera nuova realtà. È nella narrazione che occorre creatività continua, ma deve essere reale e poetica. Ed io ho narrato tante cose sui miei vini, dei nostri cloni speciali e dei terreni calcarei, della storia del luogo e delle vecchie vigne, delle grandi botti che cedono al vino i ricordi dei vini degli anni passati. Anche le cose conservano i ricordi delle vite passate prima di noi in quei luoghi, basta farli riemergere.

...Io vo contarti un sogno di questa notte, che mi torna a mente in riveder la luna... Guardando in alto: ed ecco all'improvviso distaccasi dal ciel la luna...

I successi della VILLA BUCCI e degli altri nostri vini, sono legati a queste narrazioni. Dobbiamo lasciare "buoni ricordi" delle cose che abbiamo fatto. Così forse qualcuno si ricorderà qualche volta di noi. Peccato non essere poeti e artisti, perché le loro opere li fanno restare sempre attuali. Come una poesia di Leopardi o una scultura di Michelangelo.

Vaghe stelle dell'Orsa, io tornare ancor per uso a contemplarvi sul paterno giardino scintillanti...

5. Urbino: La Città Ideale

Ritorno sempre quando posso a Urbino dove ho anche insegnato per alcuni anni all'Università. Il Rinascimento è nato a Urbino. Non a Firenze o Roma dove si è poi sviluppato perché erano i luoghi della ricchezza: i Medici e le banche a Firenze e il Papato a Roma che hanno richiamato tutti i grandi

...è notte senza stelle a mezzo il verno...

...Va dove ogni altra cosa, dove naturalmente va la foglia di rosa, e la foglia d'alloro.

artisti dell'epoca con progetti di enorme valore. C'è un libro molto importante che ha spiegato il ruolo fondamentale di Urbino nella nascita del Rinascimento cioè dell'età moderna.

Il libro in tre poderosi volumi si intitola "Memoires of the Dukes of Urbino" e fu scritto dallo storico inglese James Dennistoun - Editore Longman, Londra 1891. Stranamente è stato tradotto in italiano nel 2010.

Cara Luna, io so che tu puoi parlare e rispondere...

Nel libro si scopre che mentre a Firenze Macchiavelli scriveva "Il Principe", un manuale su come gestire il potere e la guerra, a Urbino Baldassarre Castiglioni scriveva "Il Cortigiano" che insegnava come vivere piacevolmente con la musica, la pittura, la poesia, la letteratura, l'arte. Se guardate il Palazzo di Urbino dal basso, cioè dal Mercatale, notate che i contrafforti nati come torri per difendersi, man mano che salgono, inseriscono fra di loro ampi balconi per guardare il paesaggio e godere dei tramonti meravigliosi. E dentro c'è lo Studiolo di Federico, un luogo magico dove ciascuno vorrebbe stare a leggere e a riflettere.

La vita stava così cambiando e iniziava col Rinascimento l'epoca della vita moderna. Quando entrate nel Palazzo dove tutto è meraviglioso, dove tutto è equilibrio e bellezza, guardate negli occhi l'angelo che trovate alla vostra sinistra della Madonna di Senigallia di Piero della Francesca. Il suo sguardo vi penetra dentro fino all'anima.

È il mio angelo custode al quale chiedo sempre se va bene quello che faccio.

6. La Luna di Leopardi: è una luna speciale quando appare bassa e si ferma un po' fra gli alberi del nostro giardino. Solamente il nostro poeta marchigiano riesce a parlare con lei per tutti noi e dirle tutte le cose che anch'io vorrei dirle.

...Sovente in queste rive... seggo la notte...veggo dall'alto fiammeggiar le stelle...

Il tempo racconta lo spazio.

Per raccontare il tempo scegliamo un'infografica dello spazio. È un rimando, una matrice cognitiva, un riflesso pavloviano, la citazione di una storia mitica - la mappa della metropolitana di NY disegnata da Massimo Vignelli. Un paradosso per il territorio meno metropolitano d'Italia, quello che però ha sviluppato nella seconda metà del '900 l'idea di una metropoli diffusa, quella della Città Adriatica, tanto a lungo studiata, osservata, raccontata - da Progetti prima, da Mappe poi.

30+20 non fa 50 è l'istantanea di questa considerazione. Non c'è somma nel racconto ma solo moltiplicazione, poiché ogni storia ne trattiene tante, ogni spazio genera altri spazi, ogni segno somma segni, ogni dialogo giunge e approda. In tanti anni di itineranza dello sguardo e della attenzioni dentro e oltre la regione, su è giù per l'Adriatico, dentro e fuori paesaggi e mondi, autori, comunità, abbiamo visto - e spesso accompagnato - cambiamenti e visioni, metamorfosi e preveggenze, attenzioni e desideri, linguaggi e codici. Così, dalla pratica lucida e dalla passione di un'impresa divenuta impresa culturale, nasce un archivio. Aperto, dinamico, autoriale; una mappa di mappe, tracciati, confluenze; una residenza, un esercizio di libertà, una pratica collezionistica.

La terra, il territorio.

Così, non per caso, la radicalità del valore e dei valori abita sulla Val Misa e arriva al mare. Quella di *Ampelio Bucci* è la terra aumentata, la terra che ha memoria di sé, del fare e dell'essere; la terra intelligente e colta; la terra etica che insegna sottovoce le cose del mondo, e grida a gran voce i mali della Terra. Lui conosce le regole dell'economia e la spiritualità dei filari, delle aie, le tessiture e i pattern dei campi coltivati, la brina dei solchi e l'immanenza delle case coloniche - archetipi che contrappuntano il paesaggio e lo rendono umano. Il suo sguardo poetico sulla terra, prima della cultura manageriale, sono stati il dispositivo che in tempi non sospetti, ha riposizionato un vitigno, lo ha reso di pregio, lo ha proiettato nell'élite a due cifre dei vini più celebrati del mondo. Il territorio della manifattura casa/bottega/mondo abita gli spazi luccicanti di *Goretti*. Luce vera e metafora - luce nel prodotto, nella visione, luce nella comunità al lavoro, luce nel paesaggio che si rigenera. Luce e respiro - riverberi abbaglianti alla sommità della catena del valore, scintilla di prossimità nei dialoghi con le comunità creative del territorio. Una postura per essere aderenti e liberi. Il design sensoriale di un grande Naso coglie nuove sintesi creative, frontiere e confini che saltano, linguaggi che migrano, codici che scivolano. *Oscar Quagliarini* interpreta un design totale che migra dalle essenze ai suoni, dai sapori agli odori ai profumi, dalle parole alle immagini fino al gesto performativo.



Annotazioni#20

Camere con Vista.

L'intimità ha molti volti, paesaggi, forme. E ha l'irriducibile idea del riparo che si fa segno, comunità, affezione e cittadinanza - una bella parola. Che sia casa o camera d'albergo, e forse è un equivoco dibattere tra ciò che è temporaneo e ciò che è permanente. Questo progetto sfaccettato coglie nell'infrastruttura dell'accoglienza le peculiarità e le invarianti del paesaggio adriatico che, storicamente, ha nella vacanza la promessa di felicità, il predisporre a quella narrazione, un anelito etico ed epico prima che funzionale. Strumenti e letture - l'arte e la fotografia, la citazione del portolano come orientamento, le memorie demo-etno-antropologiche, gli immaginari letterari e poetici, l'esercizio dello sguardo come laboratorio contemporaneo dell'apprendimento - sono una piattaforma di interpretazione, un accrescimento dello stock collezionistico dello Stato, la consapevolezza dell'infinito contemporaneo che innerva la lunga linea di costa.



L'incrocio tra 30 e 20 che diventa 50 sembra una somma ma è una moltiplicazione. Un artificio, un dispositivo potenziato che disegna - per il tramite dei verbi che sono azione, gesto, movimento, performance - una lunga storia sentita come prospettiva, futuro che si annuncia, intuizione che si manifesta. Nella diversità delle fonti, del format e dell'espansione del metodo, Progetti è la genetica evoluta in Mappe, il progetto che include ma supera la dimensione disciplinare, e considera gli sconfini e gli scontorni pretesti da oltrepassare. Viste oggi le piste percorse dalle riviste nel racconto della modernizzazione marchigiana e adriatica, mostrano preveggenze e visioni rispetto al progetto che in quasi trent'anni ha ridisegnato networking e paesaggi, luoghi, spazi pubblici privati e di comunità, processi culturali, nuova economia, cittadinanza, sviluppo a base culturale e creativa. I mondi di carta dei 30 numeri di *Progetti*, dei 20 di *Mappe*, e i byte del portale mappelab.it sono un archivio che promette elaborazioni e interpretazioni; è il dato che rivela il suo potenziale in percorsi tematici, ingaggi autoriali, libere associazioni visive e narrative, residenze dedicate. Saranno prototipi mentali, mappe di letture trasversali e originali, salti di specie per leggere di nuovo - e diversamente - l'intimità pubblica di questo frammento di mondo. Affacciato all'Adriatico.

30 + 20

Con *Mappe 20* inizia il viaggio di **Into the archive**. Un viaggio che ha come obiettivo la *messa in scena* di un'articolata geografia di articoli che si estende nello spazio e nel tempo, abbracciando i 50 numeri delle riviste *Progetti e Mappe*.

Come orientarsi in questo archivio? Quali strumenti usare per non perdersi tra saggi, rubriche, progetti, oggetti, racconti e interviste? La risposta è nell'uso di percorsi tematici basati su azioni come *toccare, colorare, riciclare, mangiare, produrre, divertirsi o scomparire*. Le azioni servono a mettere in moto, scuotere, provocare e attivare.

Le azioni intrecciano, congiungono, ricollegano fili e discorsi aperti, donando nuovo senso a un patrimonio immateriale vasto e articolato. Questo vero e proprio procedimento curatoriale non rispetta gerarchie disciplinari, ma celebra le concatenazioni e le tematiche trasversali, che legano tra loro le tante eterogeneità di una lunga storia editoriale. La mappa della metropolitana è la metafora perfetta per raccontare visivamente la metodologia applicata: le fermate coincidono con i cinquanta numeri complessivi; le linee sono i temi-azioni di volta in volta individuati.

La prima *messa in scena* dichiara subito l'espedito teatrale: la finzione scenica è essa stessa teatro. Come un narratore che sceglie come soggetto del suo romanzo il romanzo stesso, CONNETTERE è un gioco di rimandi tra contenitore e contenuto, tra metodologia e argomento, tra struttura e forma. CONNETTERE è un *meta-tema*, è sia l'azione fisica del progetto **Into the archive** che il tema scelto per questo primo viaggio archivistico, dove il verbo si sfalda in sfumature diverse di significato, per raccontare connessioni fisiche, percettive, effimere o metaforiche. Ponti e passerelle, tatuaggi urbani e trame d'arte, ma anche piazze fisiche e virtuali come piattaforme di interazione. CONNETTERE connette il mondo analogico a quello digitale, paesaggi astratti a territori concreti, *Mappe a Progetti*.

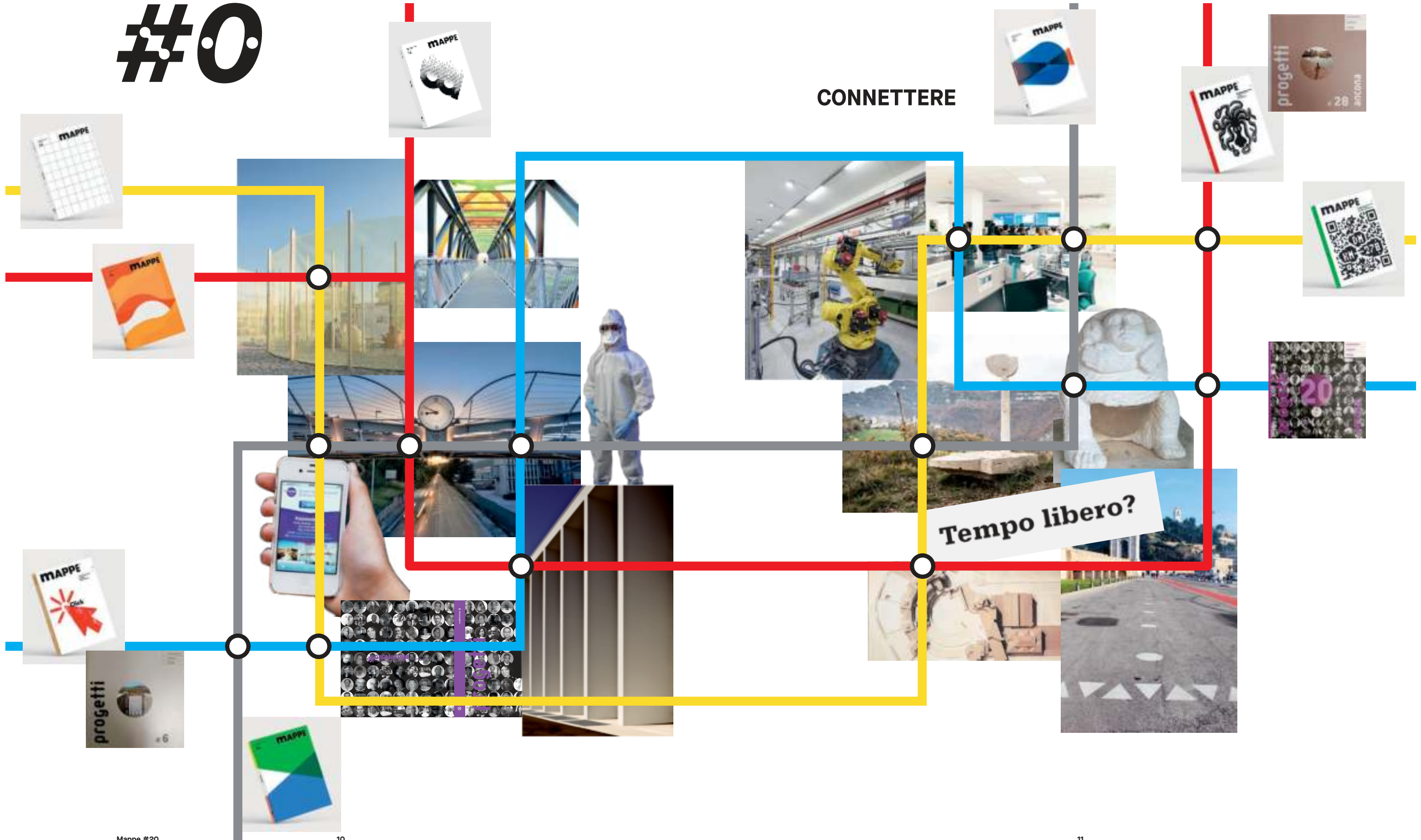
Le pagine che ospiteranno la rubrica **Into the archive** saranno le fluide pagine di mappelab.it. In un rovesciamento di gerarchie, lo spazio digitale diventa luogo e le pagine cartacee di *Mappe* un riflesso tratteggiato di una realtà che vive la sua pienezza nell'etere. Da un lato collegamenti e contenuti in crescita perenne. Dall'altro un collage sintetico, che visivamente restituisce il valore di questo inconsapevole cadavere squisito.

50

#0

CONNETTERE

Tempo libero?



**Carlo Birrozzi**

Laurea in architettura a Roma. Assunto al Ministero di beni e delle attività culturali della Soprintendenza di Milano e in seguito alla Direzione Architettura e arte contemporanea e Istituto superiore per la conservazione e il restauro. Soprintendente a Bari e nelle Marche, dal 2019 dirige l'Istituto Centrale per il catalogo e la documentazione.

**Ampelio Bucci**

Agricoltore da sempre e viticoltore dagli anni '80 nei Castelli di Jesi con il marchio VILLA BUCCI, pluripremiato in Italia e all'estero per le sue produzioni esportate in 30 paesi. Laureato con noia in Economia negli anni '60, ha lavorato nel mondo della moda e del design e insegnato Design Direction in università italiane e straniere. È stato vice-presidente di Domus Academy. Ha scritto *L'impresa guidata dalle idee* sulla creatività imprenditoriale.

**Andrea Bruciati**

Storico dell'arte e curatore, direttore dell'Istituto Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli, collabora a testate specializzate e partecipa alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa della promozione internazionale delle giovani generazioni e alla diffusione dei nuovi media.

**Piergiorgio Ceregioli**

Architetto. Dal 1982 ha coordinato l'immagine di gamma e dello sviluppo prodotto di iGuzzini illuminazione collaborando, tra gli altri, con Renzo Piano, Gae Aulenti, Piero Castiglioni. Dal 1996 al 2020 ha diretto il Centro Studi e Ricerca. Si è occupato di progettazione illuminotecnica e di sviluppo delle tecnologie innovative nell'illuminazione. Dal 2006 al 2018 è stato docente presso la Scuola di Architettura e Design della Università di Camerino.

**Francesco Chiacchiera**

Ingegnere e architetto, dottore di ricerca in Architettura-Scienze dell'Ingegneria. Assegnista di ricerca presso DICEA UNIVPM, si occupa di rigenerazione urbana e architettonica. Collabora ai programmi didattici e di ricerca del gruppo 'Hub for Heritage and Habitat' UNIVPM e dell'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia Onlus, con cui ha conseguito un Master in Architettura per l'archeologia e l'allestimento.

**Pippo Ciorra**

Insegna Progettazione alla SAAD di Unicam. È coordinatore del dottorato di ricerca internazionale VdH presso lo IUAV e dal 2010 Senior Curator del MAXXI Architettura. È membro del CICA e tra i coordinatori del Premio Italiano di Architettura MAXXI-Triennale. Collabora con quotidiani, periodici e riviste di architettura. È co-curatore di Demanio Marittimo.

**Cristiana Colli**

Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, ricercatore sociale e curatore indipendente, concepisce progetti culturali, eventi, mostre, festival. Per istituzioni pubbliche e private, aziende, fondazioni realizza strategie di comunicazione e valorizzazione su paesaggio, architettura, arte contemporanea e design. Cura le relazioni culturali e istituzionali di Mappelab.it, è co-curatore di Demanio Marittimo.Km-278.

**Dalida Delli Compagni**

Studentessa magistrale di Architettura e Design dell'UNICAM. Ha partecipato a workshop, tra cui il DHTL con altre università italiane e la Tonji University di Shanghai. Ha svolto un periodo di formazione Erasmus presso EINA_ Universidad de Zaragoza. Ha collaborato all'allestimento della mostra Technoscape al MAXXI.

**Luca Di Lorenzo Latini**

Architetto. Docente alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca nel 2018 all'Università IUAV di Venezia, programma internazionale Villard de Honnecourt. Il suo campo di ricerca spazia dalla storia e teoria dell'architettura moderna e contemporanea alle modalità di rappresentazione architettonica.

**Luigia Lonardelli**

Ha conseguito il dottorato in Storia dell'arte nel 2012 ed è curatrice al MAXXI. Ha curato la XVI Quadriennale d'Arte di Roma nel 2016 ed è consulente disciplinare per l'arte dell'ultima appendice dell'Enciclopedia Treccani. Fa parte del comitato scientifico della Fondazione Maria Lai e della rivista di Storia dell'arte 'Abside'.

**Gianluigi Mondaini**

Architetto, Professore Ordinario in Composizione Architettonica ed Urbana presso il DICEA UNIVPM, di cui è responsabile del gruppo di ricerca 'Hub for Heritage and Habitat'. Ha insegnato in varie facoltà italiane e internazionali. È socio fondatore dello studio Mondaini Roscani Architetti Associati. Ha pubblicato diversi volumi monografici e scritto numerosi saggi su libri e riviste.

**Emanuele Marcotullio**

Architetto, docente a contratto alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca, ha partecipato a PRIN, workshop nazionali e internazionali SAAD e università straniere. Ha curato e allestito mostre del settore. Cura i contest e l'allestimento di Demanio Marittimo KM 278 a Senigallia. Ha lavorato, tra gli altri, per il MAXXI, la Triennale, la Fondazione Golinelli. Nel 2006 fonda lo studio di progettazione PLA/studio.

**Manuel Orazi**

Lavora per la casa editrice Quodlibet ed è docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e l'Accademia di Architettura di Mendrisio. Ha pubblicato, con Yona Friedman, *The Dilution of Architecture* a cura di N. Seraj (Zurich, Park Books 2015) e curato il volume di Rem Koolhaas *Études sur (ce qui s'appelle autrefois) la ville*.

**Serena Pierfranceschi**

Laureata magistrale all'università Ca' Foscari di Venezia in Economia e Gestione dell'arte e delle attività culturali (2018), si occupa dallo stesso anno della segreteria e dei social media del Blooming Festival. Project manager delle attività di Casamavi, cura la direzione creativa di Rebel House.

**Jonathan Pierini**

Graphic e type designer, professore in Storia del Libro e della Stampa, Tecniche Tipografiche e Progettazione Editoriale. Responsabile della Ricerca e della Produzione Artistica presso l'ISIA di Urbino (Direttore dal 2017 al 2023). Altri incarichi: nel 2017/2023 Direttore di 'Progetto Grafico', nel 2011/2017 Ricercatore e Professore Aggregato alla Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano, nel 2013 Visiting Researcher alla UdK Universität der Künste di Berlino.

**Mattia Priori**

Direttore creativo con una profonda esperienza organizzativa. Cura lo sviluppo di sistemi produttivi aziendali e di gestione delle persone per Noctis spa, azienda per la quale segue lo sviluppo creativo di differenti marchi. Ha organizzato dal 2016 al 2019 le edizioni del festival internazionale Animavi. È amministratore al 50% di Rebel House.

**Marcello Smarelli**

Storico dell'arte, si è dedicato alla ricerca delle connessioni tra estetica e pedagogia, perfezionando nel tempo una pratica curatoriale, sperimentata attraverso mostre, workshop, progetti ambientali, dove l'arte contemporanea diventa strumento metodologico e di formazione, con particolare attenzione all'arte pubblica e partecipata. Dal 2007 è direttore artistico della Fondazione Ermanno Casoli.

m.

luoghi percorsi progetti
nelle MarchePubblicazione periodica
di Gagliardini EditoreISSN 2282-1570
Mappe (Ancona)
Autorizzazione del Tribunale
di Ancona n 19/12
del 19 settembre 2012**comitato editoriale**Stefano Catucci
Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Gabriele Mastrigili
Gianluigi Mondaini
Manuel Orazi**direttore responsabile**

Cristiana Colli

coordinamento**redazionale/editing**
Marta Alessandri**redazione**Luca Di Lorenzo Latini
Emanuele Marcotullio**redazione grafica/****visual design**
ma:design -
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini**stampa**Tecnostampa srl
Ostra Vetere, An**Gagliardini srl**Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
gagliardini.it

I/LIV

Camere con Vista
San Benedetto/Pesaro
Andata e ritorno

2

Le mie Marche
Ampello Bucci

6

Editoriale
di **Cristiana Colli**

12

Gente di Mappe

architettura

16

Futuro in cromotrame
di **Emanuele Marcotullio**

Progetti

18

GDN associati
Studio di Architettura
Fendi New Shoes Factory
Fermo

34

Lorena Luccioni
Casa NZEB
Filottrano

Progetti

48

Maurizio Manoni
Tabià ristrutturato
San Pietro di Cadore

60

CpiuA
Ceccarelli Architetti
Residenza sul porto
Senigallia

70

sýn-architecture
Casa Condivi
Ripatransone

80

GEA
Le Marin
Civitanova Marche

90

Giulia Menzietti
Antonio Sollazzo
Pino Sollazzo
Nuovi sentieri del Matese
Terra de la Speneta

100

Michele Schiavoni
Scuola Enrico Fermi
Sambucheto

Tesi

108

Andrea Giovanni Cocinelli
Scuola Marco Martello
Petriolo Mc

112

Yasmine Hamida
LIGHHOUSE4
Parco del Cardeto
Ancona

Mostre

120

Enzo Cucchi
MAXXI Roma
di **Luigia Lonardelli**

130

Enzo Cucchi
Galleria Giustini/Stagetti
Roma
di **Pippo Ciorra**

138

Giancarlo Mazzanti
Jesi
di **Gianluigi Mondaini**
Francesco Chiacchiera

Arte

148

Il Personale/Claire Fontaine
di **Marcello Smarrelli**
Fondazione Ermanno Casoli
Fabriano

152

Intervista a Claire Fontaine
di **Cristiana Colli**

156

L'Arte del Profumo
Oscar Quagliarini

Festival

162

Arena Rebel Festival
Castelleone di Suasa
di **Serena Pierfranceschi**

arte/design/culture

Rubriche

170

Arte Report/XXI
Chris Rocchegiani
a cura di **Andrea Bruciati**

178

Bookcase
Officina Gio Ponti
a cura di **Manuel Orazi**

182

Imprese
Goretti
a cura di **Cristiana Colli**

194

Mario Sasso
di **Piergiovanni Ceregioli**

196

Gino Giometti
di **Manuel Orazi**

198

Spaziocorpo
Presentazione di Mappe 19
a cura di **Cristiana Colli**

210

Progettisti/artisti

212

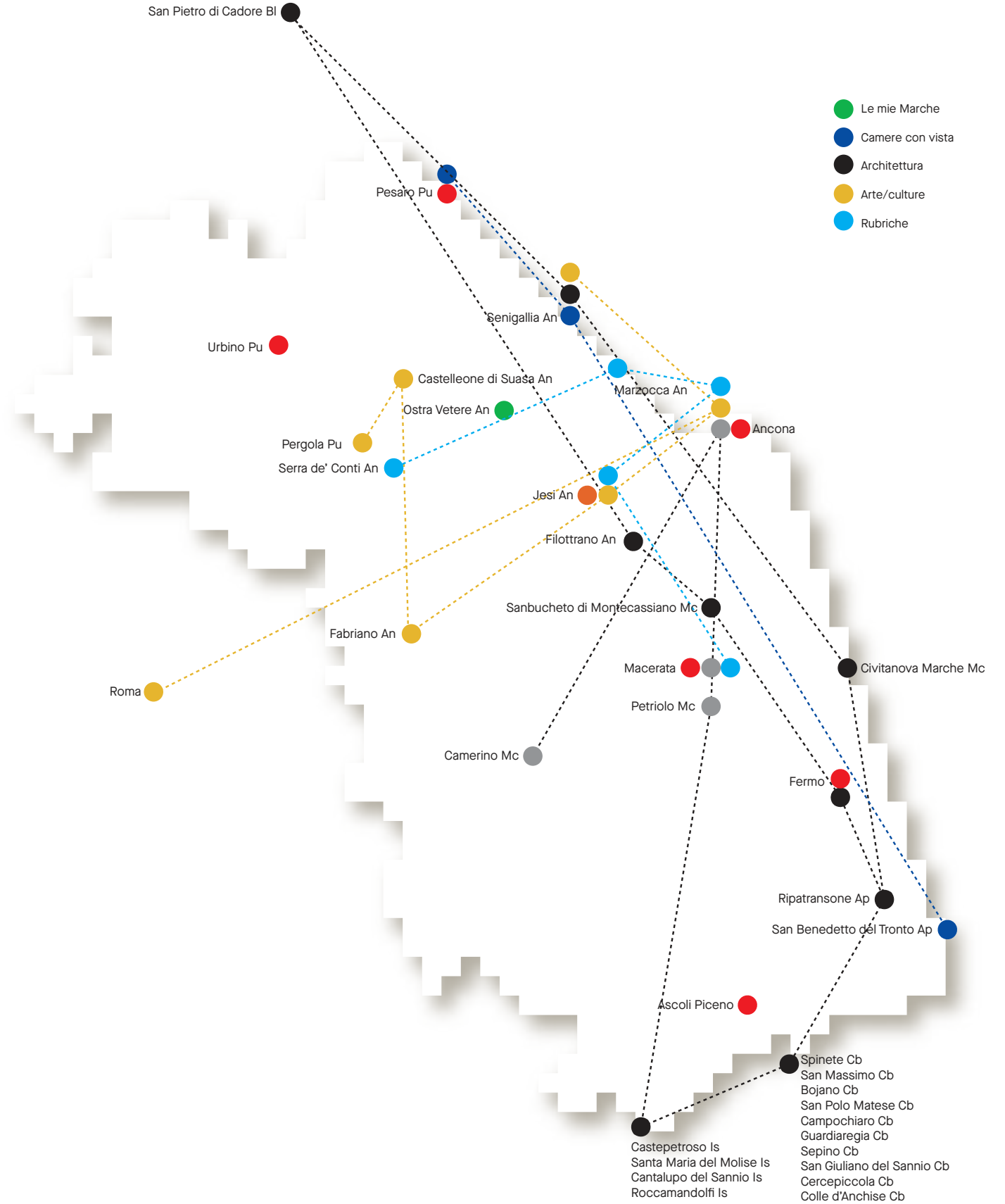
Gagliardini

214

Partner
Caesar
Ceramica Sant'Agostino
Cielo
Cooperativa Ceramica d'Imola
Ernestomeda
Florim Ceramiche
Listone Giordano
Novellini
Provenza
Wimeo

236

Sponsor
antoniolupi
ARD Raccanello
Berloni Bagno
Bossini
Cesana
Eclisse
Fantini Rubinetti
Fir Italia
Laminam
Noorth milldue edition
Progress Profiles
Rubinetterie Ritmonio
Tubes Radiatori



Il pensiero dei progettisti

L'architettura, fatto plastico ed astratto, è incolore o, se si vuole, acoloro. La possiamo «ideare» secondo colore (o colori) e materia (o materiali), ma se la dobbiamo giudicare puramente come architettura: nella essenza architettonica, la consideriamo acoloro. Come la scultura. Come il fenomeno, volumetrico, del cristallo. Quindi è naturalmente bianca. [...].

Quando si pensa ai colori nell'architettura si fa allora dell'ambiente, della paesistica (paesaggio verde o paesaggio urbano).

È un fatto di paesaggio e non di architettura [...].

Il colore nel paesaggio urbano è una espressione di architettura solo «corale» in senso polifonico: una voce diversa in un canto unico.

Gio Ponti, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, 1957

Futuro in cromotrane

Parlare di relazione tra spazio, materia e colore necessariamente tira in ballo la percezione, l'azione della luce e delle ombre, il mutamento della visione a causa del movimento. La parallasse, l'errore. E pone l'attenzione sul valore dell'esperienza in architettura: un fenomeno che non possiamo registrare in modo univoco ma che possiamo limitarci a raccontare, come possibilità comune, ricca, molteplice.

Senza esagerare possiamo intendere questa relazione come una specie di riscatto sensoriale di fronte al mito del bianco in architettura, inteso come rimosso dell'antico e fantasma del moderno. Se per l'estetica di Winkelmann il mito del bianco, con tutta la sua dimensione storica, è diventato esaltazione della forma (o del volume), declinazione del bello, linguaggio assoluto dai significati universali fino alla fascinazione del minimalismo, non si può negare che colore e trame rappresentano le superfici, le configurano e le condizionano. Non vi è forma (o volume) che eviti di essere interessata dal condizionamento materico e cromatico, con buona pace di chi è dell'idea che l'architettura debba essere essenzialmente un'organizzazione di volumi. Perché nella sua inevitabile dimensione contestuale, paesaggistica, corale, oggi più che mai l'architettura si mostra come parte regolare nell'insieme naturale, dove architettura e interpretazione del paesaggio si sovrappongono e si sfocano.

Molti sono gli architetti, anche di fama mondiale, che usano il colore nelle loro architetture e che pensano la soluzione architettonica in termini cromatici. C'è anche chi dà colore alle opere solo manipolando sapientemente trame e materiali. Alcuni operano texturizzando le pareti e altri raccolgono la sfida attribuendo al colore e alla materia un maggiore ruolo nella definizione degli spazi, sfruttandone completamente le caratteristiche espressive.

Uno di questi è Dominique Coulon, che trasforma le geometrie attraverso soluzioni cromatiche che mutano la percezione spaziale. Un altro è il portoghese João Pernão, che usa la riflessione luminosa per colorare l'interno degli spazi architettonici. Senza dimenticare Steven Holl. Mentre i Topotek spalmano il colore a terra configurando spazi aperti mutevoli, Elastic Group riconfigura architetture stratificando nuovi segni prodotti da bombardamenti di proiezioni, laser e site-specific, e ironizzando sul gioco sapiente dei volumi sotto la luce.

Ma l'aspetto che mi preme sottolineare, nel cercare di presentare i progetti pubblicati in questo numero di *Mappe* è l'idea che colore e materia nascondono qualcosa che sta sotto le cose e che nel frattempo privilegiano, forniscono un senso o un significato a ciò che proteggono. Quanto celato all'evidenza ha una virtù, una qualità: come se l'errore di parallasse, quell'aspetto della percezione che muta con il movimento e ammette l'impossibilità nativa di dare la misura delle cose, riesca a rendere vero il mondo dei significati che si addensa su di esse.

In un piccolo libro, *Scritto in un giardino*, che è insieme riflessione poetica e meditazione filosofica, Marguerite Yourcenar descrive i colori e le materie come un fenomeno che si colloca esclusivamente all'esterno delle cose. Ciò che è nascosto alla vista, però, costituisce il motivo della presenza di un limine superficiale che fornisce il motivo della esistenza di ciò che sottende il rivestimento cromatico. Sotto il colore e le trame della materia, quindi, vi è sempre qualcosa che offre il pretesto al colore e alle trame di esistere. Materia e colore nascondono, dissimulano altri significati, quando usati con sensibilità, che non sono rivolti a tutti. Come uno scrittore si sceglie i suoi lettori, così chi prova a usare colore e materia con sapienza, cerca di trasmettere messaggi che sono indirizzati a soggetti altri, capaci di percepirne l'intimo. Senza volgarità, rifuggendo l'esteriorizzazione smisurata o l'eccesso. A volte colore e trama materica risultano facili strumenti gratuiti. Trasmettere messaggi che abbiano una qualità nascosta forse non è più pratica diffusa, ma certamente ancora viva.

E se, come dice Nietzsche, "un libro è per tutti e per nessuno", nei progetti mostrati mi sembra che si possa dire lo stesso per trame e colori usati.

Lascio quindi al lettore il diritto di commettere il suo errore di parallasse.

La Fabbrica Giardino



Il marchio FENDI del Gruppo LVMH ha realizzato la sua nuova sede produttiva - la New Shoes Factory - a Fermo attraverso il recupero di una fabbrica da tempo non utilizzata, nel cuore del Distretto calzaturiero marchigiano. L'idea di base è stata quella di progettare un nuovo luogo di produzione attraverso il recupero di un vecchio edificio produttivo in disuso, rispettando la protezione dal corrente consumo del suolo e offrendo all'azienda la manodopera di artigiani con abilità lavorative uniche nel mondo della moda.

Il tema principale affrontato è apparso subito quello di come trasferire l'immagine di bellezza ed eleganza di questo marchio prestigioso rompendo gli schemi progettuali radicati di un'architettura alquanto squallida e banale, fatta di prefabbricati che purtroppo caratterizzano le nostre periferie industriali. Era inoltre necessario affrontare il tema fondamentale di come rendere il luogo di lavoro uno spazio accogliente dove chi opera al suo interno si debba sentire gratificato e sereno.

Si è così cercato di cambiare il sistema di interpretazione del progetto di una fabbrica, realizzando un'architettura in grado di rispondere alle richieste attuali per l'uso e la destinazione commissionata di alta qualità dell'ambiente di lavoro attraverso spazi capaci di assumere un ruolo di *icone* del nostro tempo.

Un simbolo di innovazione che lasciasse un'impronta significativa sul territorio.

intervento

nuova sede produttiva
Fendi New Shoes Factory

luogo

Fermo

committente

FENDI Gruppo LVMH

progetto architettonico

GDN associati Studio

di Architettura

architetti Luca Nasini

Sandro Di Ruscio

Giuseppe Guerrieri

progettista architettonico

e strutturale

direttore dei lavori

arch. Luca Nasini

progetti impianti

Ramtech Engineerin srl

coordinatore

della sicurezza

(CSP, CSE, RS)

arch. Luca Nasini

committente

e supervisore

FENDI Roma Gruppo LVMH

redazione/realizzazione

del progetto

2022

ditte esecutrici

Euroedil srl Osimo, MA.PI.

Impianti srl Osimo

TOFI Impianti Elettrici srl

Foligno

PROMO spa. Corridonia

Paesaggi Umbri Consorzio

Narni

dimensioni

superficie del lotto

mq 12.990

superficie coperta

mq 6.368,15

superficie utile lorda

mq 7.492,85

volumetria mc 37.067,98

foto

Silvia Rivoltella

Il rivestimento tecnologico

La fabbrica è rivestita con pannelli in acciaio che avvolgono completamente la struttura con andamento fluido e sinuoso ed elegante effetto visivo. Un drappeggio di curve randomiche si susseguono con casualità come un morbido tendaggio che apre la scena di un palcoscenico virtuale rappresentato dall'interno dell'edificio stesso. Un filtro tra il mondo tecnologico interno e la campagna marchigiana esterna che si riflette nelle grandi vetrate che emergono con un taglio deciso tra i pannelli, evidenziato da cornici rastremate anch'esse in metallo. L'intero processo di progettazione e ingegnerizzazione degli elementi caratterizzanti l'edificio ha richiesto studi e approfondimenti scientifici particolari. Per realizzare il rivestimento sono stati costruiti appositi macchinari per modellare l'acciaio. Il rivestimento è infatti composto da numerosi elementi modulari di 8,60 metri di altezza e 1,25 metri di larghezza con curvature sempre diverse uno dall'altro. Vengono così prodotti effetti di luce e profondità che si proiettano sulla superficie facendola vibrare a seconda dei cambiamenti climatici legati alle stagioni e quindi alla luminosità.

La sostenibilità ambientale

Il progetto sostiene l'impegno di FENDI a favore della responsabilità sociale e ambientale anticipando la creazione degli spazi di lavoro del domani: ecoresponsabili e completamente adattabili alle nuove modalità di approccio lavorativo, limitando al massimo le emissioni di carbonio e il consumo del suolo. Come contributo alla sostenibilità il progetto si è quindi concentrato su soluzioni innovative in grado di favorire il risparmio energetico. Il rivestimento persegue una soluzione tecnologica sperimentale, altamente complessa di controllo termico delle pareti esterne attraverso l'effetto "camino" di ricircolo dell'aria sulle pareti esterne. L'effetto può essere regolato tramite chiusure meccanizzate con controllo computerizzato sulla parte alta della curvatura che a seconda delle stagioni e della temperatura esterna, lasciano passare più o meno aria. In questo modo il materiale

di rivestimento ha la capacità di adattarsi alle condizioni ambientali e climatiche ora per ora garantendo così un importante risparmio energetico. Tutto il tetto dell'edificio è ricoperto da pannelli fotovoltaici con una produzione di circa 100 Kw, l'intero apparato dei corpi illuminanti all'interno della fabbrica è a led, la tecnologia di riscaldamento e raffrescamento è stata pensata con pompe di calore a basso consumo e impianto di riscaldamento a terra.

La fabbrica giardino

L'obiettivo era quello di creare un edificio iconico frutto di scelte architettoniche che assicurassero efficienza ambientale e adattabilità all'evoluzione del clima con aree verdi interne ed esterne che contribuissero alla regolazione termica e al benessere dei dipendenti, raggiungendo l'equilibrio igrometrico. Lo stabilimento racconta un nuovo luogo di lavoro: la cosiddetta "Fabbrica giardino", dove la natura e la luce si inseriscono all'interno dei volumi dell'edificio in una continua integrazione tra interno ed esterno. I giardini esterni raccolgono le tipiche essenze arboree e floristiche locali, quelli interni sono piantumati con essenze in grado di resistere al chiuso coltivate in idrocoltura.

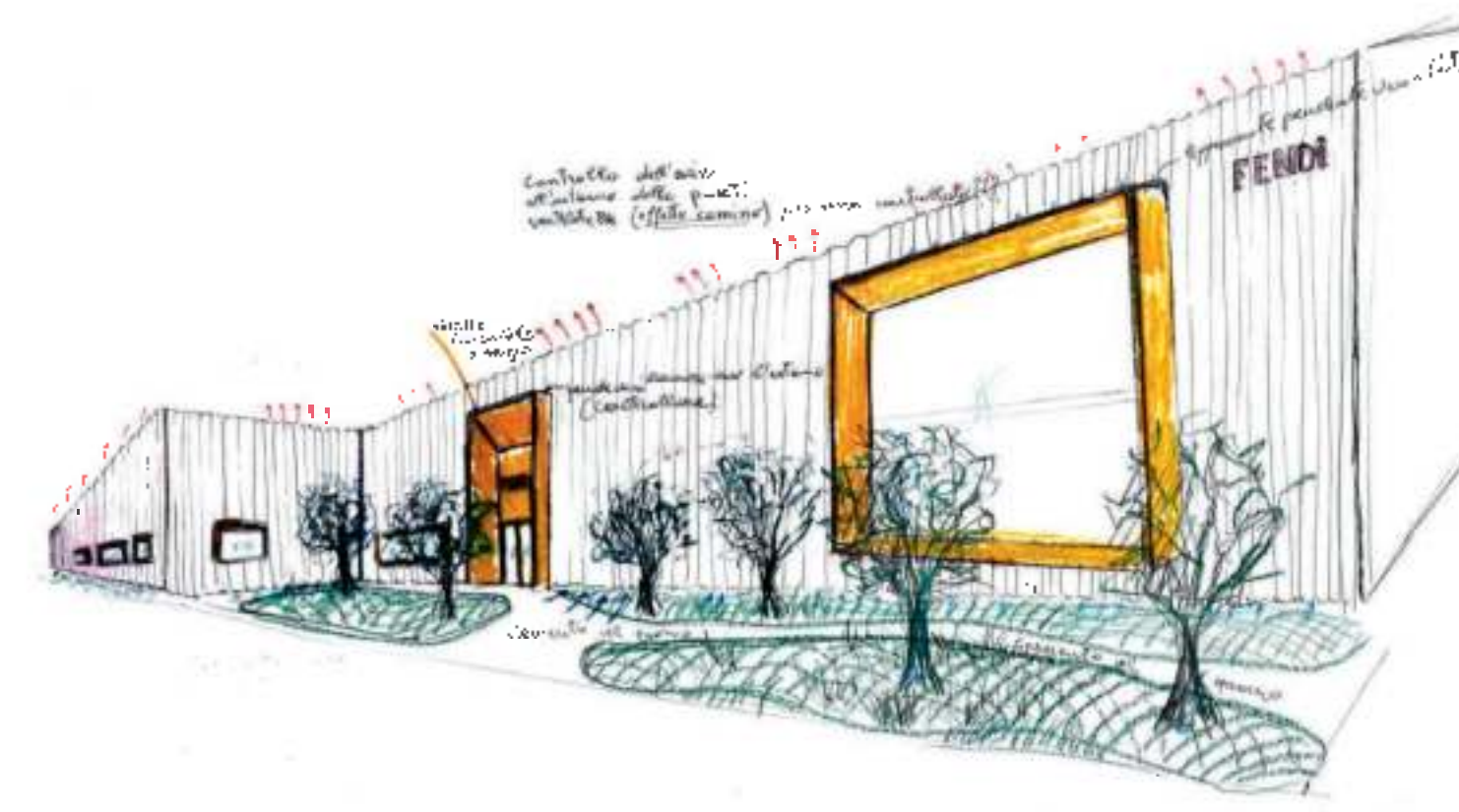
Spazi di lavoro tecnologici di alta qualità formale, aperti alla collaborazione

L'aspetto del complesso racconta l'idea del movimento dinamico e quella più specifica del prodotto e della funzione svolta dall'azienda: quella dell'eleganza. L'immagine dell'azienda viene così rappresentata nella bellezza matematica del movimento a spirale della grande scala a chiocciola posta all'ingresso. Viene inoltre riconosciuto il lavoratore come principale protagonista delle funzioni dell'edificio. La funzionalità e la qualità estetica degli ambienti di lavoro, di ricerca, di pausa e ristoro, alternate ai Giardini interni, cercano di offrire ai dipendenti un'esperienza lavorativa completamente rinnovata, trascorsa in un luogo che incoraggia lo scambio e la collaborazione. Un luogo dove professionalità, sapiente manualità ed efficienza tecnologica si uniscono e raccontano sapientemente il processo produttivo.

Il piano terra e le varie destinazioni d'uso sono tutti interconnessi visivamente attraverso ampi vetrate E.I. 60 e si concretizzano nelle reception, area break e aria filtro con scala elicoidale per il piano primo; sale riunioni, laboratorio test qualità oltre a servizi igienici, ripostiglio, CED, scala di servizio, ascensore; infermeria e ambulatorio, il laboratorio per la produzione e il laboratorio di prototipia. Gli uffici, anch'essi legati visivamente alla produzione e alla prototipia, sono costituiti dalla modelleria, l'ufficio sviluppo e qualità; l'ufficio industrializzazione, tre sale riunioni: l'ufficio stile e sala riunioni; la *canteen* (mensa) con ampia vetrata sulla produzione e sull'esterno con serra di piante per interno coltivate in idrocoltura; spogliatoi uomini e donne uno al piano terra e uno al piano primo serviti con scale dedicate, il magazzino.

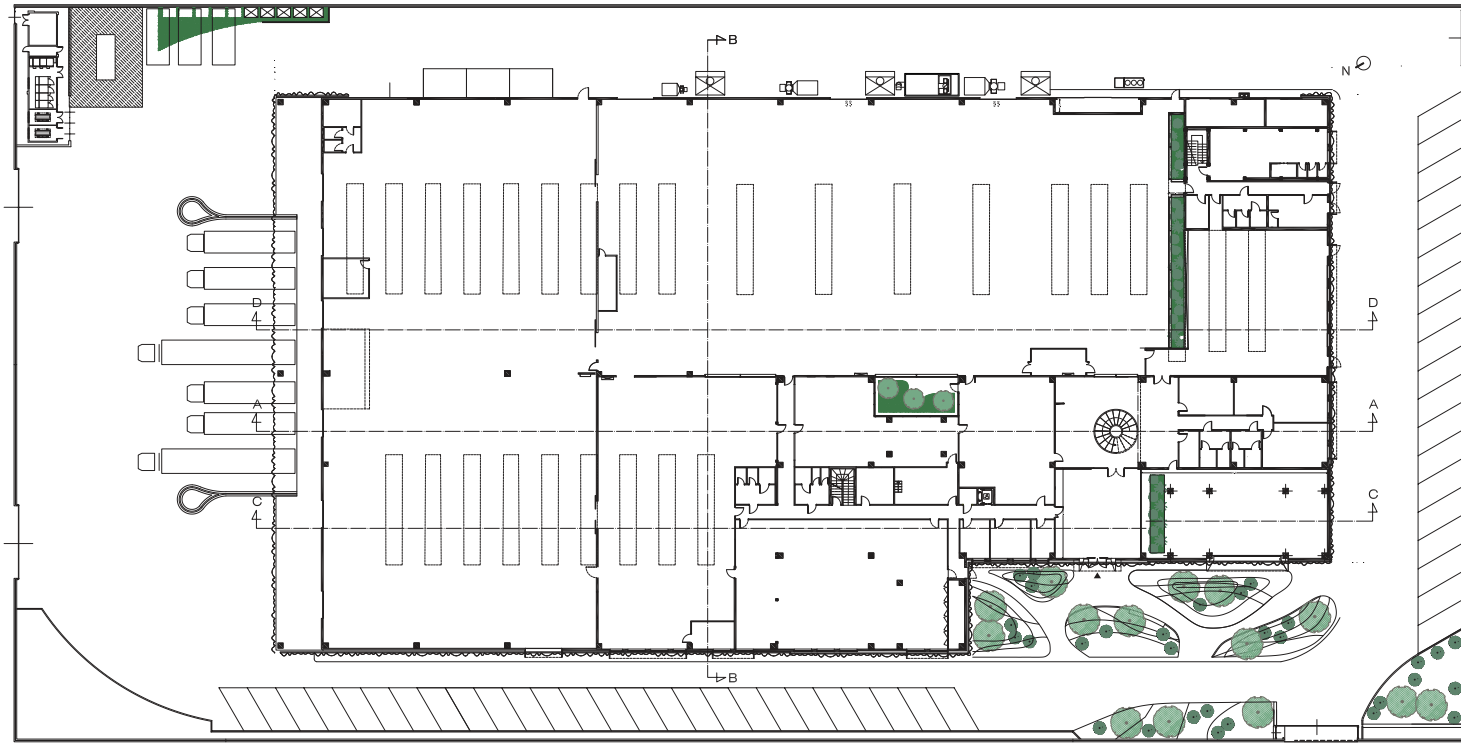
Le aree verdi all'interno della fabbrica si dividono in due tipologie: quelle all'esterno piantumate con essenze autoctone, e quelle all'interno piantumate con essenze tropicali o adatte all'idrocoltura che vengono in parte mantenute attraverso il recupero dell'acqua piovana proveniente dalla copertura. Il verde delle piantumazioni interne ed esterne tende a creare un benessere visivo e igrotermico ottimale grazie all'apporto di ossigeno e umidità ideale.

Il piano primo si compone di una serie di uffici, sale riunioni e un terrazzo che in seguito verrà organizzato a giardino pensile segreto non visibile dall'esterno, utilizzato per eventi conviviali e sfilate. Gli uffici riguardano la pianificazione e acquisti; direzione sala riunioni, direzione, ufficio HR, controllo e gestione, sala riunioni tecniche, servizi igienici, area break; showroom.

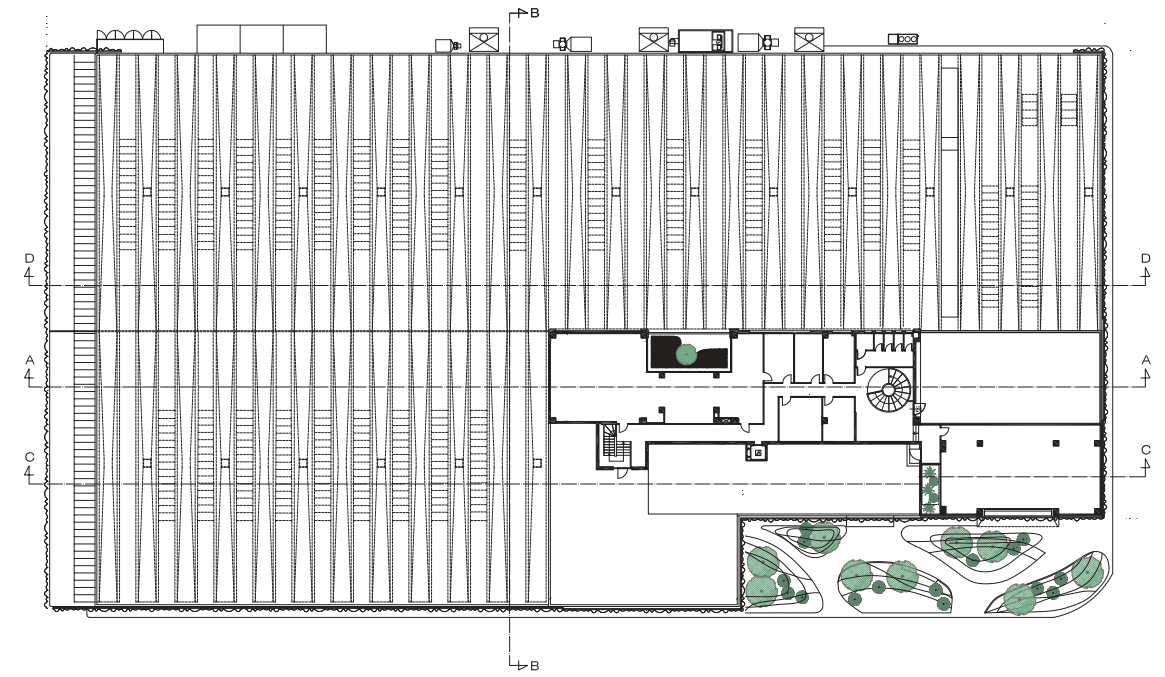


Pagine di apertura:
Ingresso principale dell'azienda
per ospiti e visitatori

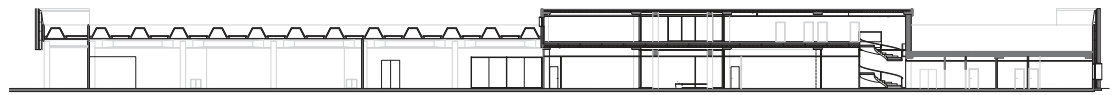
Bozzetto iniziale dell'ingresso principale
con ventilazione delle pareti e cornici
delle vetrate molto pronunciate



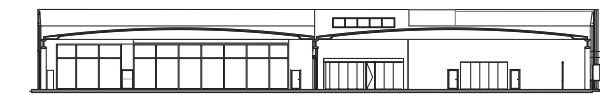
Pianta piano terra (q. 0,00)



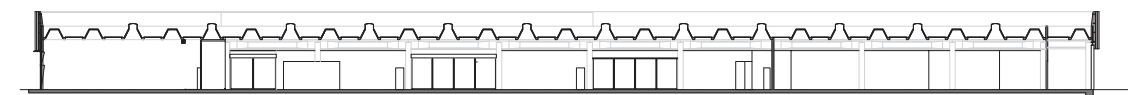
Pianta piano primo (q. 5,15)



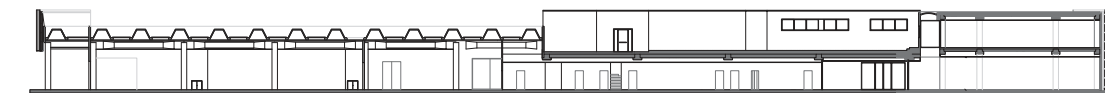
Sezione A-A



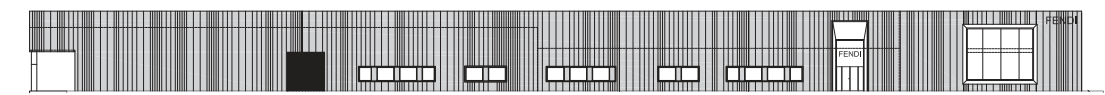
Sezione C-C



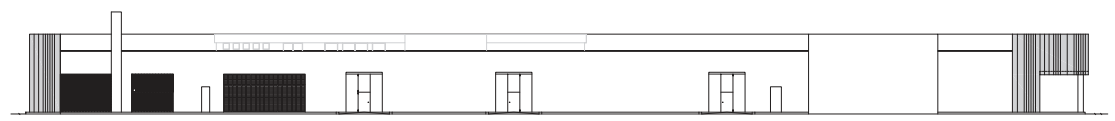
Sezione D-D



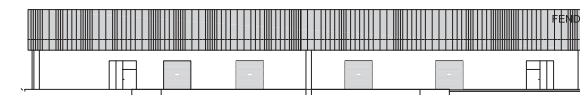
Sezione B-B



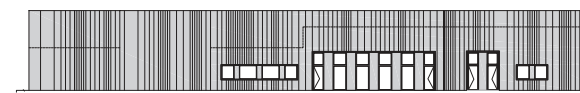
Prospecto sud est



Prospecto nord ovest



Prospecto sud ovest



Prospecto nord est



Scala elicoidale monolitica in acciaio verniciato che conduce dalla reception al piano primo direzionale e ai terrazzi usati per sfilate ed eventi conviviali

Disimpegno tra gli uffici direzionali. Sul fondo, una delle sale riunioni





Angolo relax
canteen

Reception,
spazio attesa ospiti



Lo spazio *canteen* con le grandi aperture verso l'esterno.

Sullo sfondo, la serra di essenze tropicali che lascia intravedere l'area produzione



Corte interna con ulivi



Vista della corte interna
dal piano primo



Vista sui terrazzi interni
ancora in costruzione,
oggi destinati a giardini
pensili per sfilate interne
e incontri conviviali

Vista dell'area produzione
dalla *canteen*



I-47

FRAGILE
MANEGGIARE CON CURA

Architettura
Nuove costruzioni

CASA NZEB
Filottrano

progetto di
Lorena Luccioni

Il nero è modesto e al tempo stesso arrogante Yohji Yamamoto



La casa nasce dal recupero di una volumetria demolita e ricostruita, per trasformare un vecchio ricovero agricolo nell'abitazione di un nuovo nucleo familiare. La possibilità di una sostituzione radicale della vecchia costruzione elimina ogni vincolo compositivo e permette di immaginare più liberamente uno spazio aperto, a doppia altezza, con un grande soggiorno rivolto verso la campagna, sulla quale si proietta attraverso una grande parete vetrata. Quell'unico affaccio concentra l'attenzione dei locali di abitazione verso il verde, voltando le spalle alla costruzione settecentesca presente a pochi metri di distanza dove abita il nucleo familiare originale. I tre lati rimanenti si chiudono invece quasi totalmente, le finestre si mimetizzano con la superficie dei rivestimenti esterni, costruiti con una parete ventilata a doghe di legno tinte di nero. Il volume dall'esterno sembra una piccola scatola nera, apparentemente un piccolo edificio ad un piano e quasi senza finestre, che non lascia immaginare l'esistenza di uno spazio tutt'altro che angusto, che si rivelerà del tutto inaspettato solo dopo essere entrati. La casa è infatti, per ragioni paesaggistiche e per l'esistenza di un vincolo di visuale nei confronti del vicino edificio settecentesco, ribassata nel terreno, insieme ad una corte antistante ritagliata in negativo rispetto al piano di campagna.

L'incastro dell'edificio al di sotto del piano di campagna rende l'intervento di minimo impatto, mentre il volume che si svela all'interno è in realtà più ampio. Il solaio a quota negativa, insieme al tetto inclinato, consente di ottenere nella parte più alta due piani abitabili, con un ampio volume di soggiorno interrotto parzialmente da uno spazio soppalcato.

Le due camere da letto sono posizionate separatamente agli estremi dello spazio di soggiorno, entrambe servite da un proprio servizio igienico, senza alcuna comunicazione tra loro, tipica di una zona notte. Questo perché il soggiorno è centrale e vi confluisce inevitabilmente ogni azione di vita, perciò le camere vi si affacciano direttamente.

La costruzione è in legno massiccio, formata da pannelli pieni di spessore pari a 85mm, preformati e assemblati per comporre pareti e solai. Sono inseriti alcuni elementi metallici, del tutto invisibili, per risolvere staticamente la particolare soluzione progettuale proposta, con lunghe luci libere. All'estradosso dell'involucro di legno è realizzato, sia sulle facciate che in copertura, una parete di rivestimento, coibentata, impermeabilizzata e ventilata, funzionale ma che costituisce la pelle e l'immagine finale.

Il nero dell'involucro, esteso anche agli infissi, è replicato all'interno nei pavimenti di legno Fabrique, concepiti da Marc Sadler con una superficie trattata come la tessitura di una stuoia. Il resto degli ambienti conserva il colore naturale dell'abete. Le porte sono sottratte alle pareti e di esse conservano lo spessore originale; gli impianti si integrano con le superfici di legno ritagliando in esse le griglie di aerazione. La grande vetrata panoramica scorrevole prolunga lo spazio di soggiorno sulla corte antistante, in trincea rispetto al piano naturale di campagna. Non poco distante il living si amplia ancora con uno spazio di soggiorno all'aperto, ancora in trincea, per accogliere le cene al barbecue d'estate. La cortina di vetro è una facciata a controllo solare, dotata di frangisole telecomandato per garantire la diversa funzione di captazione invernale o di schermatura estiva.

La casa è completamente domotizzata, tutti gli infissi e i frangisole sono attivati mediante telecomandi a distanza, così come la regolazione delle temperature e di tutte le luci realizzate con minimali strisce di LED.

L'energia impiegata non utilizza fonti fossili essendo prodotta da un impianto fotovoltaico, quindi ad emissione Zero di CO².

L'energia pulita, i materiali selezionati e la tecnologia dell'involucro fanno della nuova costruzione una avanzata casa di categoria NZEB (Nearly Zero Energy Buildings), capace di sostenere un consumo energetico quasi pari a Zero.

intervento

nuova costruzione
previa demolizione
di volumetria esistente

luogo

Filottrano, An
e D.L. arch.

progettista
Lorena Luccioni
soluzioni strutturali
ing. Fabio Grassucci,
Timber Solution

progettista termotecnico
ing. Francesco Smerilli

collaudo

ing. Gabriele Bottegoni
redazione del progetto
2022

realizzazione
2023

imprese esecutrici

opere generali:
Impresa Giorgetti
Gianfranco, Filottrano, An
Struttura in legno:
Novatop, Valdagno, Vi
infissi:

Schuco, Andreoni Sistemi
srl, Osimo, An
Impianti elettrici e
domotica:
ElettrobellaLuce Srl,
Filottrano, An
Impianti idrotermici:
Nuova Servizi srl,
Filottrano, An
arredi fissi:
Legno e Ingegno,
Filottrano, An
Copertura:
Latteneria Marchigiana,
Monte Urano, Fm

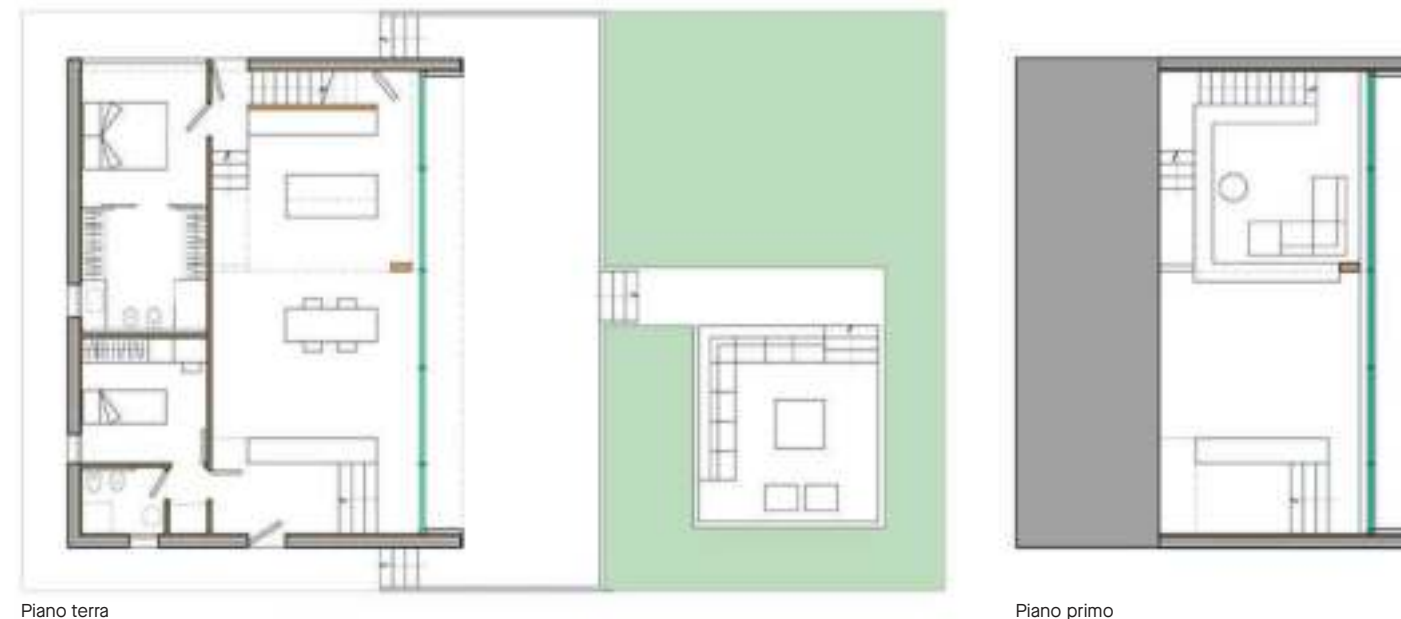
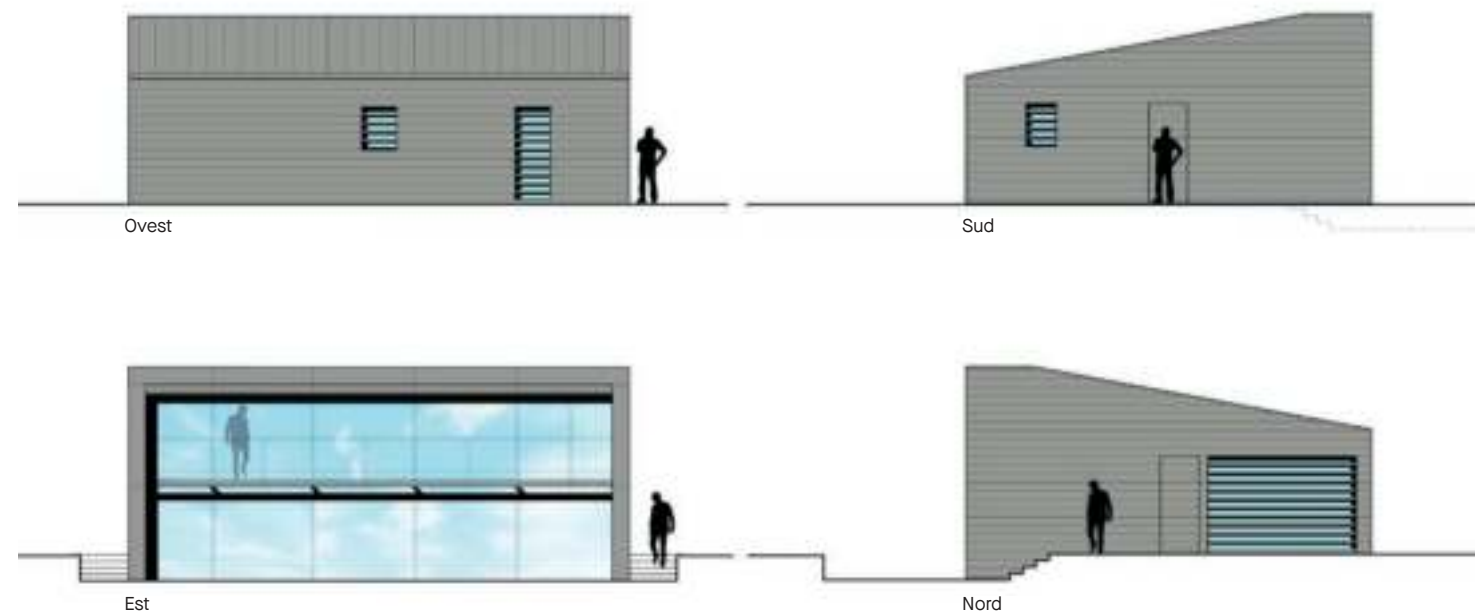
dimensione volume
circa 350 mc

caratteristiche tecniche

Struttura in legno
massiccio a pannelli
prefabbricati di abete
(*cross laminated timber*)
con rivestimenti ventilati
in legno e alluminio
a doppia aggraffatura

foto

Studio L. Luccioni





Il prospetto ad ovest

Prima vista della casa
per chi arriva





Lo spazio di soggiorno
dall'ingresso di servizio



Lo spazio di soggiorno
dall'ingresso principale



Vista del soggiorno
dalla cucina

Lo spazio cucina

L'angolo tv sul soppalco



Dettagli. Griglie di aerazione integrate, l'ingresso, la scala al soppalco, maniglia integrata

Locale igienico, spogliatoio con servizi





Il soggiorno
a doppio volume

La facciata solare di captazione
invernale, con schermatura
estiva telecomandata





Un tabià rinnovato



In Veneto, a 30 km da Cortina, immerso tra le Dolomiti al confine con l’Austria, nella frazione di Costalta di San Pietro di Cadore (Bl), è stato ristrutturato un tipico fienile in legno, chiamato *tabià*, utilizzato in passato come deposito per il fieno nella parte superiore, e rifugio per il bestiame in quella inferiore, fornito di un terrazzo, detto “poggiolo”, utilizzato per essiccare il fieno.

Una delle peculiarità dei fienili era quella di riportare nella trave di colmo la data di costruzione, che in questo caso risale al 1898. Molto spesso gli elementi utilizzati per la costruzione provenivano da altri fienili costruiti in passato, che potevano essere smontati per ricostruirne altri in luoghi diversi. Questo era reso possibile dal sistema costruttivo detto block-bau; quindi, solitamente le travi utilizzate erano antecedenti alla data riportata nel colmo.

L’intervento di ristrutturazione è avvenuto nel totale rispetto dell’architettura preesistente, smontando ogni singolo elemento - alcuni rimossi per ripristinarne la verticalità originaria - per poi rimontarli dopo aver messo a piombo tutta la struttura. Il progetto è stato finalizzato a mantenere la composizione originaria sia nella struttura che nelle finiture, quali chiodature, cerniere ed elementi di fissaggio in legno. Il recupero e ripristino dei materiali fanno del legno il vero protagonista in tutte le sue possibili combinazioni: come il larice, scuro nelle sue facciate più esposte a sud e grigio in quelle meno esposte al sole. In contrapposizione troviamo all’interno un legno chiaro in abete nelle pareti e in larice nei pavimenti, che danno spazio a una contemporaneità ritrovata come la resina per le pavimentazioni dell’area giorno e nei bagni. L’effetto finale è quello di una lanterna, con la sua pelle scura all’esterno e chiara nell’interno, posta nei pascoli del Cadore che mira a trovare l’equilibrio tra sostenibilità e design utilizzando il legno come filo conduttore. Il tabià si trova al centro di un’ampia area verde ed è raggiungibile tramite un sentiero di circa 80 metri che attraversa un piccolo torrente.

Una volta arrivati, è possibile entrare da un grande portellone ricavato nella parete del fienile che permette l’accesso al poggiolo a forma di “L”, e da qui attraverso una porta finestra, alla zona living confortevole e accogliente grazie alla stufa a legna, detta *stube*, realizzata come da tradizione.

La zona giorno è stata progettata in modo da porre sempre lo sguardo verso le montagne, tramite la finestra a nastro rivolta a sud, che lega i luoghi della casa e li mette in rapporto con il paesaggio, come anche avviene attraverso la porta finestra scorrevole a monte, chiusa dalle antiche e imponenti ante che garantivano l’ingresso originario del fienile. A rendere autentici gli interni del living, oltre ai materiali, sono gli arredi scelti, che mettono in contrapposizione opere di design iconici e pezzi tipici della tradizione cadorina. Particolare importanza è stata posta anche alla grande apertura a nastro: i portelloni che la oscurano ricostruiscono fedelmente il tavolato originale della facciata, nascondendo perfettamente l’apertura. D’altra parte dall’interno, le fessure irregolari fanno filtrare la luce del sole, come avveniva originariamente per mantenere asciutto il fieno. Il living è strutturato a una doppia altezza, che per metà è coperta da un soppalco raggiungibile tramite una scala in legno già presente. Nel soppalco sono stati ricavati posti letto che si affacciano nella zona giorno tramite parapetti in vetro. Il piano terra è raggiungibile tramite una scala interna in larice, che funge da disimpegno al wc. Scendendo alla zona notte, anch’essa progettata seguendo il concetto di comfort e calore, troviamo due camere e un bagno, con mobili in legno antico realizzato su progetto. Nel bagno è possibile vedere la parete originale del fienile, che, come tutte le parti interne in legno originarie sono state sabbiate con farina di mais, visibile anche nelle travi del soffitto delle camere. Una delle due camere è connessa con l’esterno da una porta finestra, che dà su uno spazio loggiato da cui è possibile entrare in un piccolo magazzino. Altro spazio di servizio è stato ricavato nella soffitta posta sopra il poggiolo raggiungibile da una scala a bilico fissata al soffitto. A sud del fienile un portellone cela una piccola sauna che permette di vivere dal suo interno la vista della montagna e delle sue valli nel più totale comfort e riservatezza. Al suo esterno è poi possibile usufruire di una doccia in simbiosi con la sauna. L’antico edificio è così tornato alla luce, mantenendo la sua texture originaria, tanto che anche oggi, a un primo sguardo, sembra essersi fermato a un tempo passato.

intervento
ristrutturazione
edilizia con cambio
di destinazione d’uso
di un Tabià in Cadore
(oggetto del P.d.C.)
luogo

San Pietro di Cadore
Frazione Costalta, Bl
progetto architettonico
Studio tecnico associato
Pradetto di P. Ed.
Gianfiore Pradetto Roman
e P. Ed. Alessio Danieli,
San Pietro di Cadore, Bl

**progetto e disegno
d’interni** Studio IUAM
di ing. arch. Maurizio
Manoni, Moie di Maiolati
Spontini, An
progettista strutturale
ing. Alcidio Pradetto
Coccolo,
San Pietro di Cadore, Bl
progettista impianti
e isolamenti
ENERGETICA srls
di Zandanel Ugo,
Pieve di Cadore, Bl
committente
privato

redazione del progetto
2022

realizzazione
2022/2023

imprese esecutrici

opere di carpenteria
in legno e opere
edili di finitura:

Casanova Otello snc
di Casanova
de Marco Otello,
San Pietro di Cadore, Bl,
serramenti:

Termoidraulica
e serramenti Somià
di Luciano & C. srl,
San Nicolò di Comelico,
Bl, impianto elettrico:
M.E.D. ELETTRIC snc
di Baldissarutti Marco,
Santo Stefano di Cadore,
Bl, impianto idraulico:
Casanova P. Maurizio,
San Pietro di Cadore, Bl

dimensioni

65mq su due livelli più
soppalco, in aggiunta
10mq di soffitta

foto
Maurizio Manoni



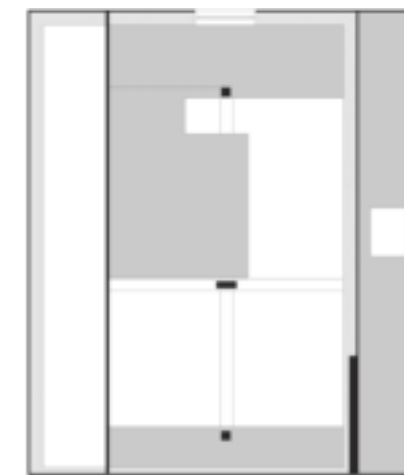
Prospetto nord



Prospetto sud



Prospetto ovest



Piano soppalco



Piano primo



Piano terra



Dettagli esterni



Cucina



Soggiorno

Soppalco



Dettagli camera primo piano,
scala, bagno piano terra



Soppalco

Trave di colmo con data,
vista esterno



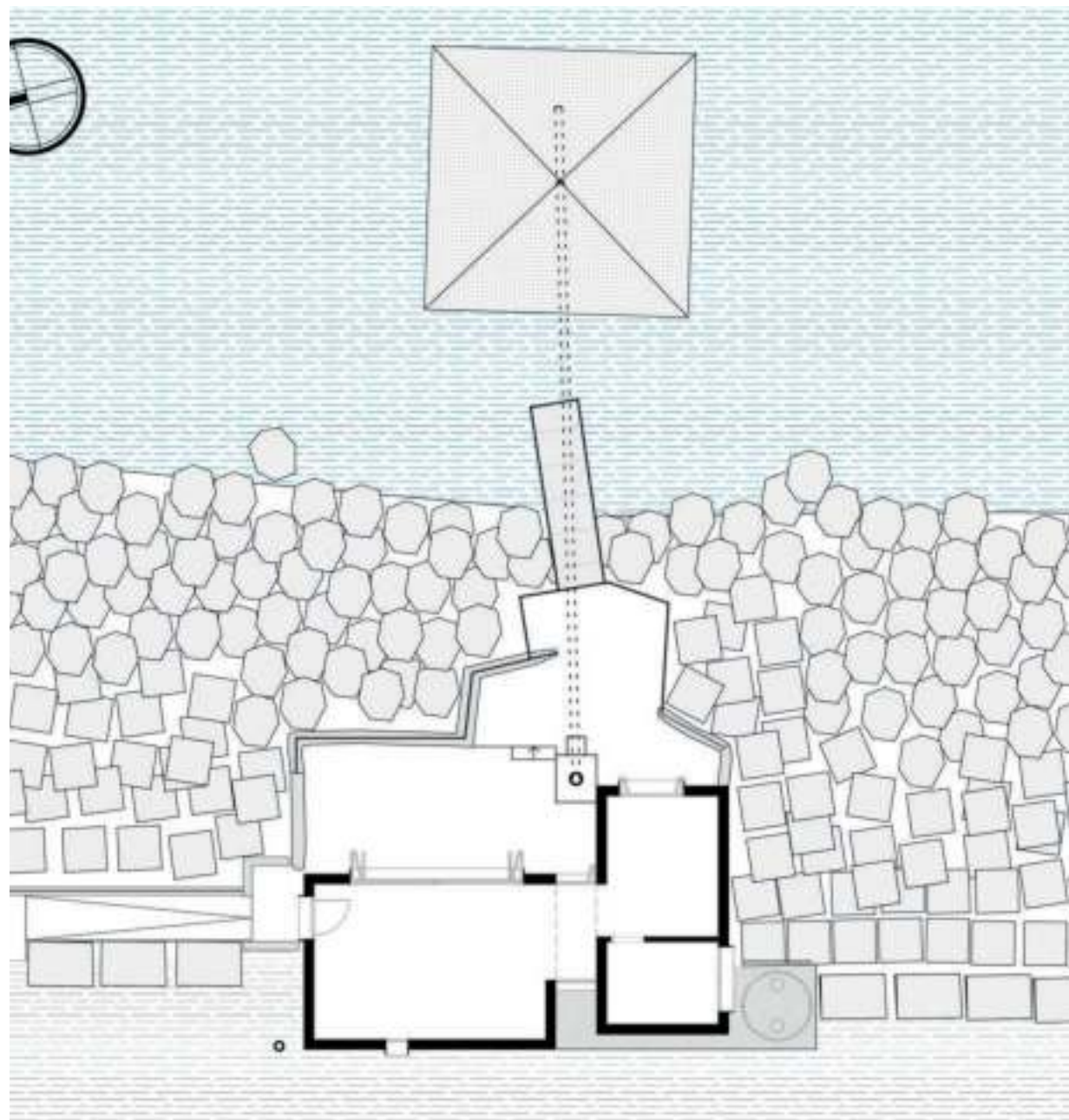
Mini residenza sul porto



Si tratta della ristrutturazione con ampliamento di un capanno per la pesca collocato sul molo di levante del porto di Senigallia, uno dei luoghi più suggestivi e frequentati della città. La costruzione è realizzata con pareti prefabbricate in legno ancorate a una fondazione su plinti prefabbricati, lamiera grecata e getto in calcestruzzo.

L'attenzione all'inserimento nel paesaggio ha suggerito la separazione dell'edificio in due volumi in modo da offrire una percezione più dinamica e di minor impatto, esaltata anche dal trattamento delle superfici realizzate con materiali fortemente differenziati: il policarbonato che riflette il paesaggio, e il pannello opaco "trespa" che si mimetizza con i blocchi di pietra e calcestruzzo. All'interno le pareti e il soffitto sono rivestiti da una boiserie in legno di cedro che nasconde l'impiantistica e realizza un ambiente confortevole, avvolgente e profumato.

Il risultato è un oggetto che propone un uso raffinato di materiali poveri e una forte caratterizzazione formale ottenuta con forme semplici inserite nella scogliera, dalle quali emergono il ponticello e la rete che lo legano al mare.

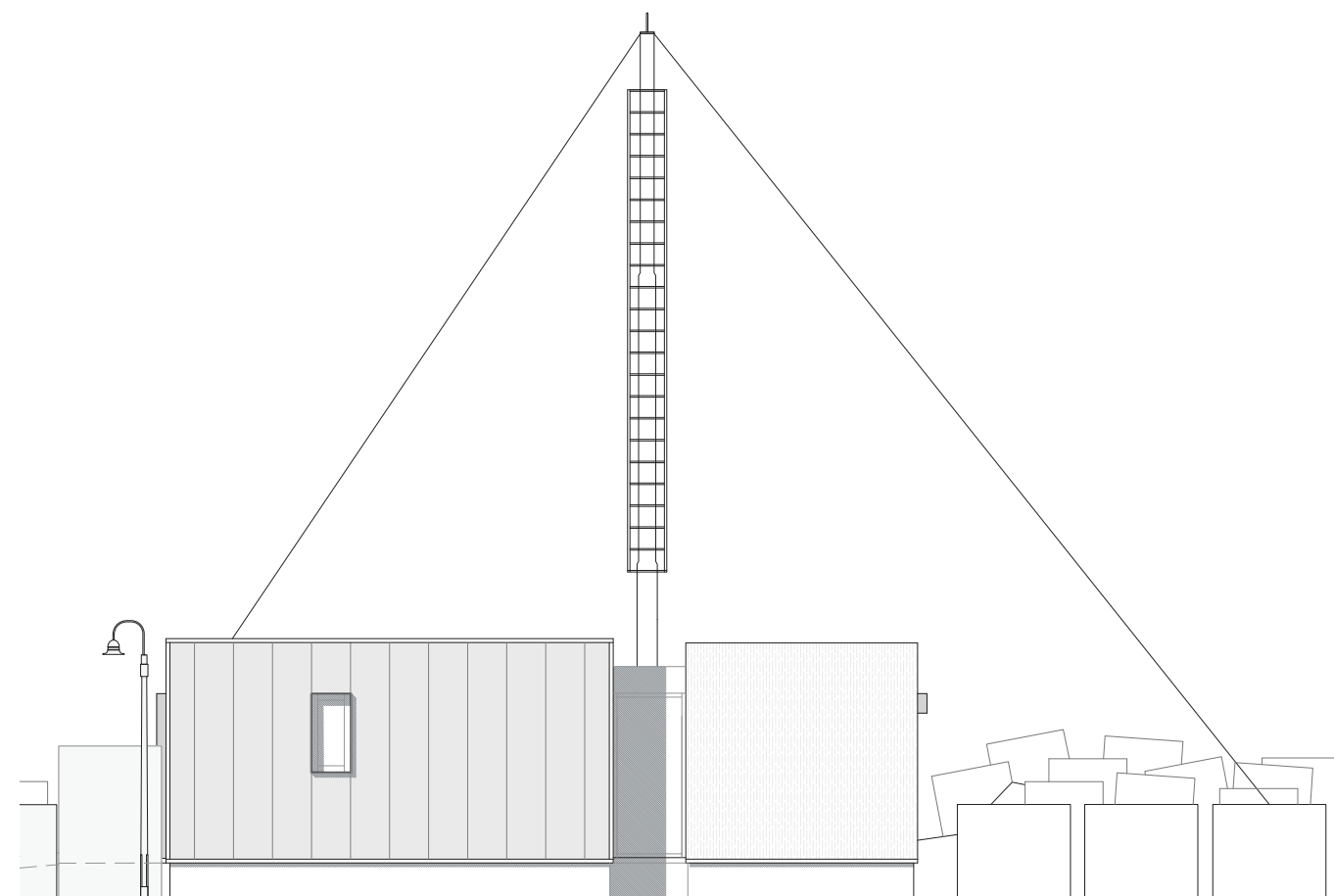


Nelle pagine di apertura
prospetto ovest,
vista dal molo di ponente

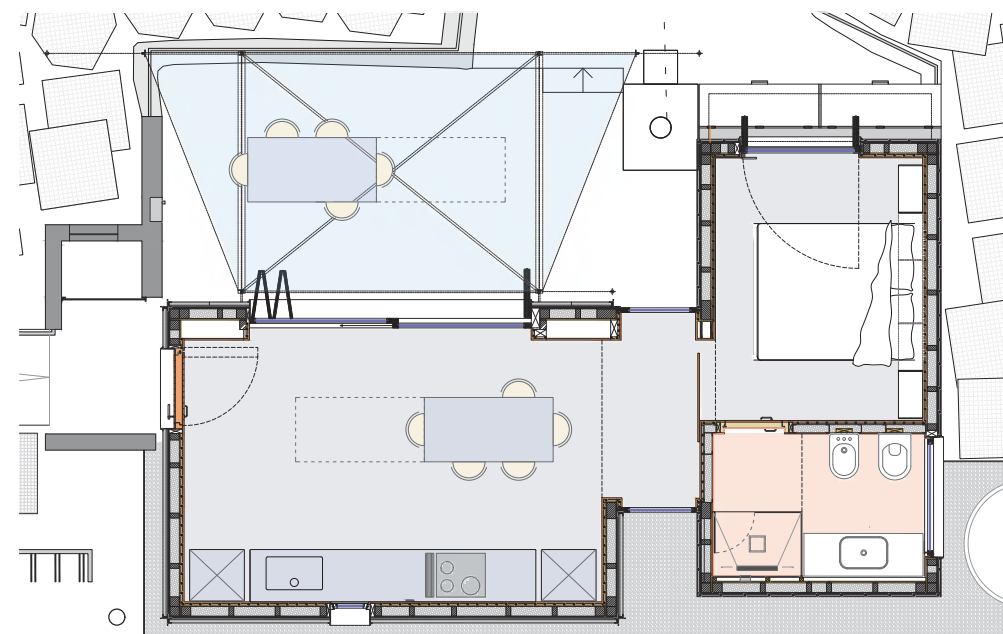
intervento
ristrutturazione/
ampliamento
capanno prefabbricato
per la pesca in sede fissa
luogo
Senigallia, Molo di levante
progetto architettonico
CpiuA Ceccarelli Architetti
arch. Fabio Maria
Ceccarelli
arch. Marco Maria
Ceccarelli
struttura
ing. Michele Rossi
progetto illuminotecnico
Vbocivitanovamarche
committente
Benni immobiliare srl
redazione del progetto
2020
realizzazione
2022
imprese esecutrici
Impresa Edile Spadoni
Santinelli Claudio,
Senigallia
Comes legno, Senigallia,
ArtFerro, Mondolfo,
Falegnameria Traiani
Michele, Piagge
dimensioni
superficie coperta 40mq
area 120mq

Progetto vincitore
Premio Inarch 2023
Marche e Umbria

Foto
Roberto Cicchinè
Lorenzo Cicconi Massi



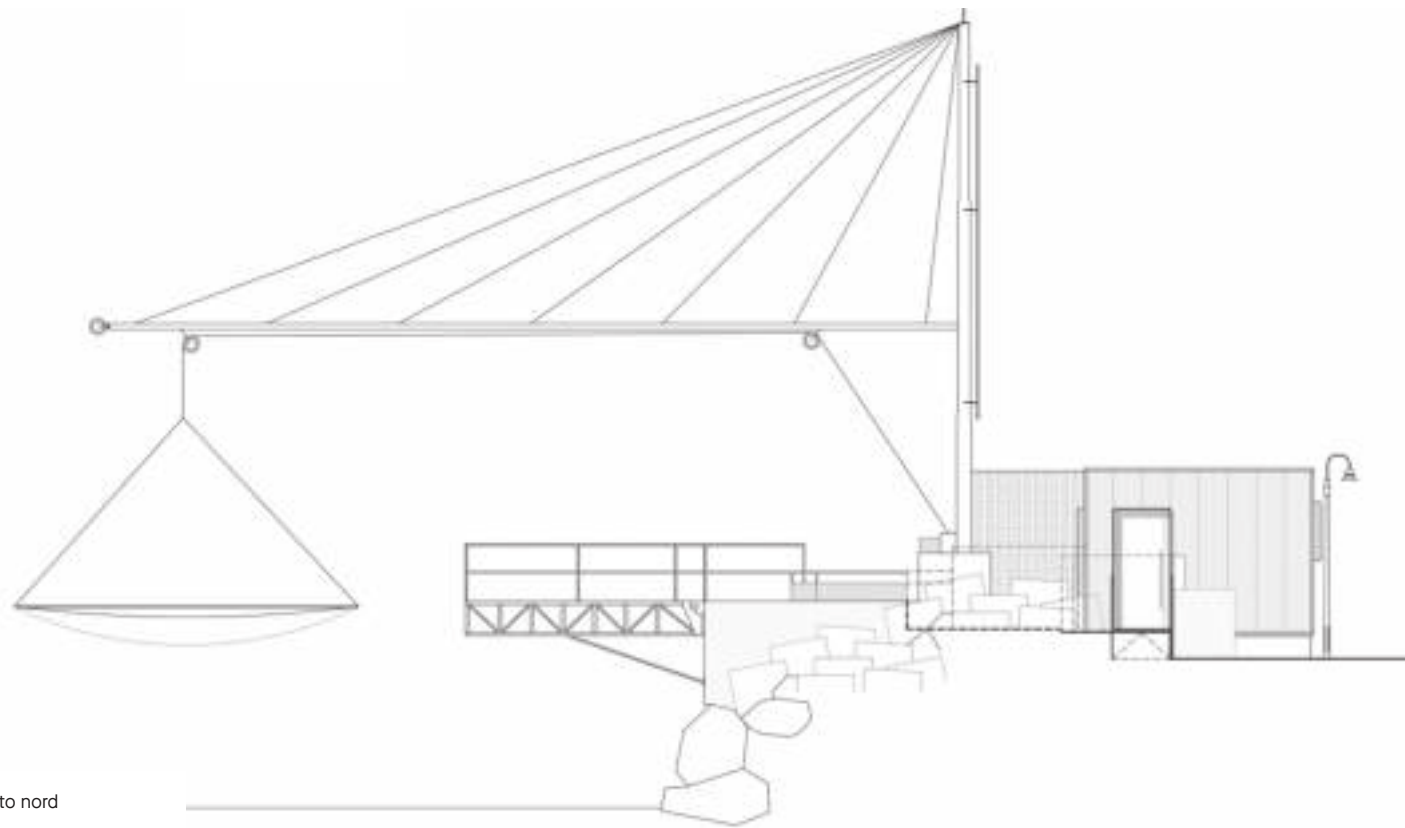
Prospetto lato banchina



Pianta, particolare



Veduta aerea



Mare
Prospetto nord



Vista notturna dalla passeggiata
sul molo di levante



Veduta della veranda
sul mare, prospetto est

Ingresso al capanno
dalla parete
in policarbonato,
prospetto nord



Veduta dello spazio interno
rivestito in legno di cedro

Dettaglio del collegamento
"trasparente" tra i due volumi



Particolare della vetrata sulla veranda



L'antico e il contemporaneo



Casa Condivi è all' interno di un antico palazzo storico in una delle piazze principali di Ripatransone, borgo a pochi passi dal mare, arroccato su una collina e con un panorama mozzafiato. Il progetto nasce dalla necessità del cliente di realizzare un appartamento da dare in affitto temporaneo dallo stile contemporaneo in grado di integrarsi nel contesto storico del borgo. Una delle richieste era quella mantenere il più possibile la distribuzione interna, realizzata negli anni precedenti, ma mai completata. La risposta progettuale si è quindi focalizzata nella definizione gli spazi, conferendo loro identità e significato anche attraverso la sistemazione e progettazione di arredi custom-made. In ogni angolo della città di Ripatransone, così come nell'appartamento, si ammira la commistione tra il costruito del borgo storico e lo sfondo delle colline marchigiane che si stagliano sull'azzurro del cielo.

Già dal primo sopralluogo gli affacci delle finestre colpiscono immediatamente i progettisti e diventano ispirazione progettuale. Al piano inferiore vengono inquadrati il paesaggio collinare e il borgo, al piano superiore del sottotetto tutte le viste sono invece dirette verso il cielo. Diventa allora chiaro che tali elementi devono essere ricordati nel progetto. I colori del paesaggio collinare nei toni del verde si uniscono all'azzurro del cielo arricchendo la spazialità dell'appartamento. Il verde e l'azzurro riaccendono gli interni conferendo un'atmosfera equilibrata tra antico e contemporaneo. Nuance decise, arredi progettati ad hoc ed elementi costruttivi tradizionali definiscono il progetto.

L'abitazione si sviluppa su due livelli. La zona giorno diventa un open space, dove le pareti in muratura e gli architravi in mattoni si abbinano alla tinta verde conferendo allo spazio armonia e contemporaneità. Una parete con arco a tutto sesto accoglie la cucina lineare, perfettamente integrata nella nicchia. Dal piano superiore scende la scala i cui elementi verticali mantengono lo spazio aperto e luminoso, conferendo un senso di leggerezza. Un piccolo bagno sottoscala viene arricchito da tinte decise, il cui soffitto viene lasciato a vista per mostrare il 'retro' della scala in legno, diventando così un dettaglio di grande qualità e regalando dinamicità a questo piccolo spazio, solitamente trascurato. Protagonisti della zona giorno sono gli arredi custom-made, disegnati per stimolare le persone a vivere lo spazio in una nuova maniera. Il centro della zona giorno è dominato da un elemento di design multifunzione che organizza lo spazio e assolve a una duplice funzione: da una parte tavolo da cucina, dall'altra divano-letto. Le sedute poste sotto le finestre della zona giorno invitano a sostare e ammirare la piazza mentre si sorseggia un caffè.

“Il percorso tra Foster+Partners, MVRDV e Sou Fujimoto mi ha fatto capire quanto il contesto sia fonte di ispirazione e come ogni oggetto debba avere il suo significato, la sua funzionalità e offrire un'esperienza a coloro che ne fanno uso” ha dichiarato la progettista Chiara Girolami.

La zona notte è interamente organizzata nel piano sottotetto, caratterizzato da lucernari e un terrazzo “a tasca” che inquadrano rispettivamente il cielo e lo 'skyline' del borgo. La palette sui toni dell'azzurro cielo crea un'atmosfera rilassante, dedicata allo spazio del riposo, abbinandosi perfettamente alle travature in legno.

In corrispondenza del terrazzo, il colore subisce un climax che culmina nel blu cielo della seduta. Grazie a questa lunga 'seduta/piattaforma' il terrazzo acquista valore, offrendo la possibilità di poter godere del panorama (prima impossibile data l'altezza del muro) e brindare al tramonto quando il cielo assume sfumature incredibili e incornicia lo skyline del borgo. Un appartamento per affitti brevi che offre un'atmosfera equilibrata e giovane in uno spazio che mescola elementi tradizionali a colori e forme contemporanee. Uno spazio dove gli arredi diventano dispositivi in grado di stimolare il visitatore a vivere lo spazio in maniera nuova, godendo delle visuali e delle sensazioni che esse possono generare.

intervento
restyling-
interior design-
product design
di appartamento

luogo
Ripatransone Ap

progettisti
sýn-architecture:
arch. Chiara Girolami,
arch. Valerio De Santis
collaboratore
arch. Greta Montecchia

committente
privato

redazione del progetto
2022

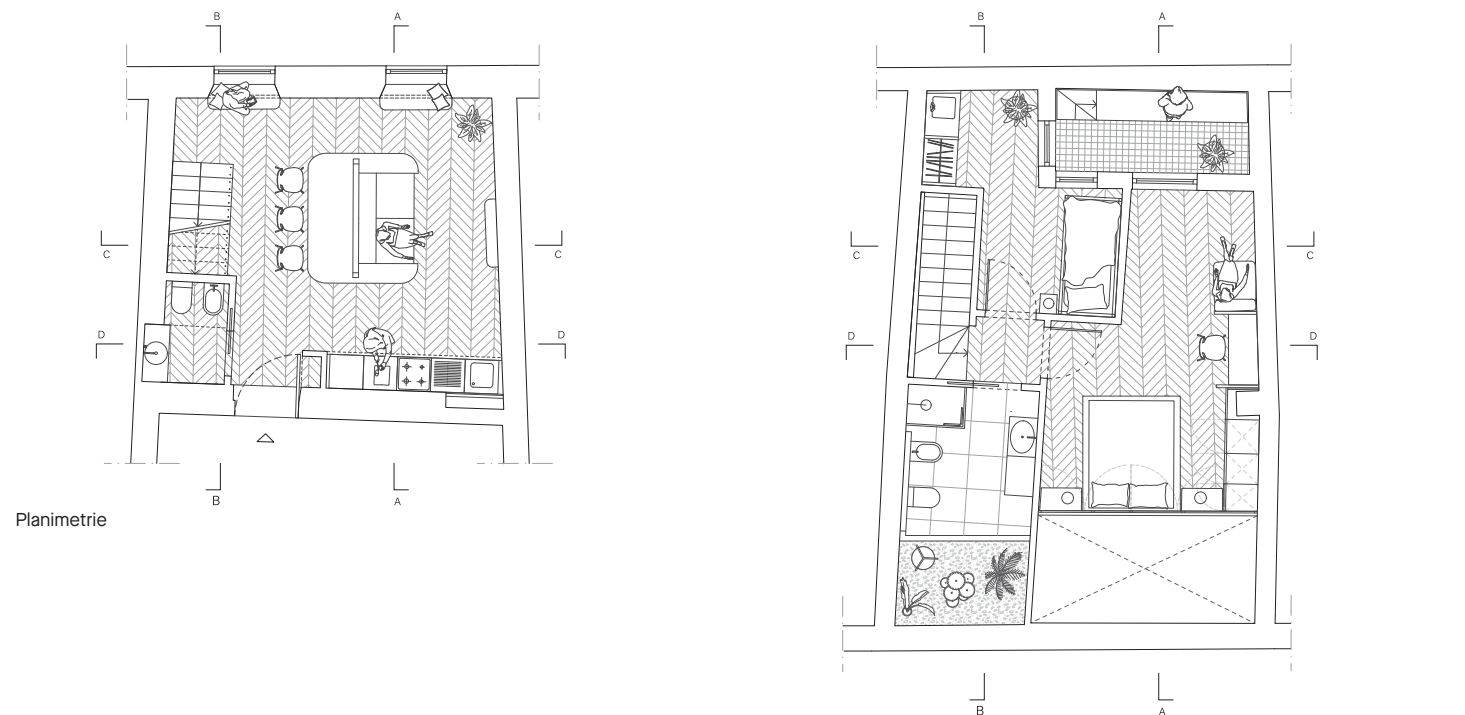
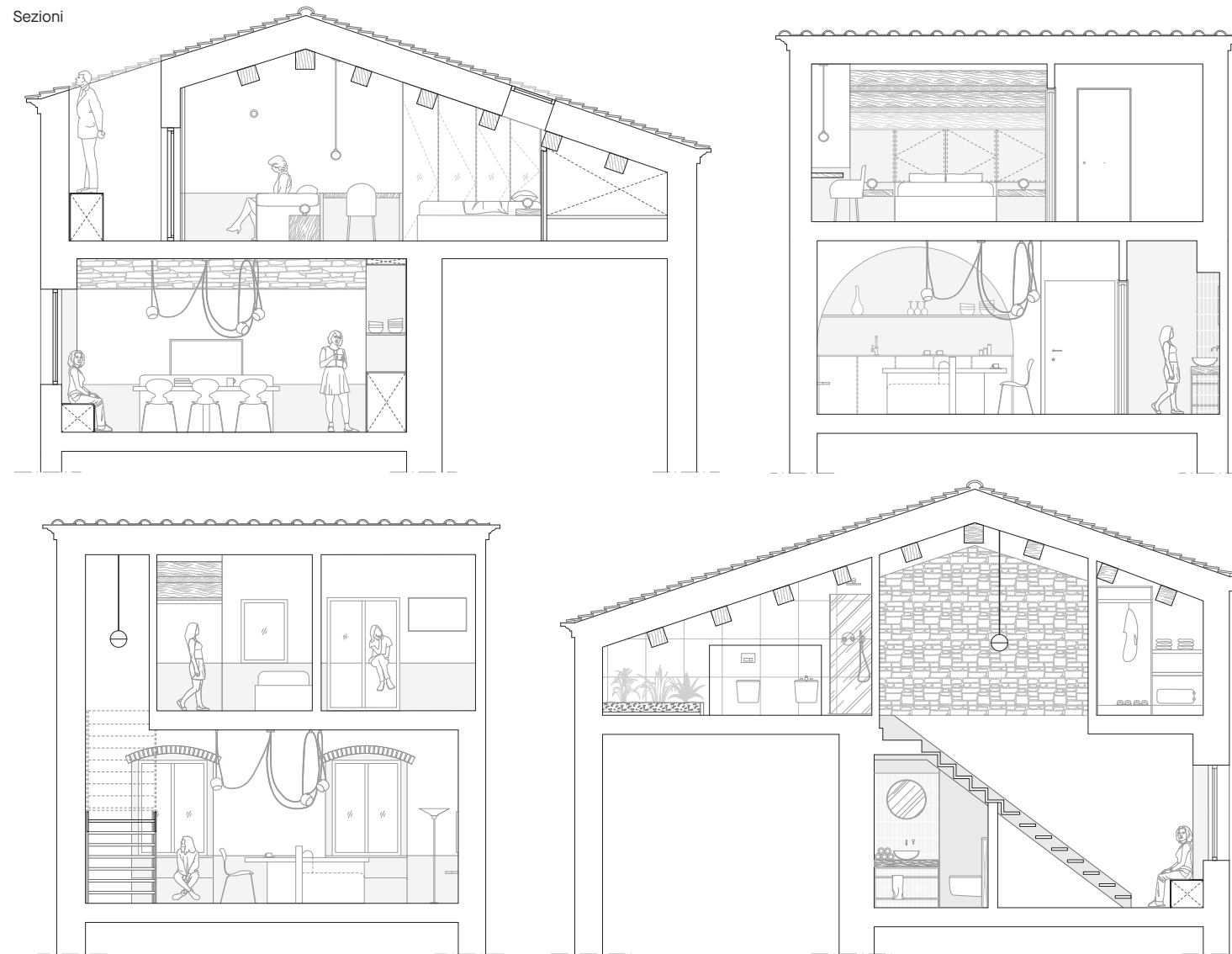
realizzazione
2022

imprese esecutrici
Impresa edile di Giudici
Maurizio, Ripatransone,
Fares Pasqualino,
Spinetoli

dimensione
70 mq ca.

foto
Francesca Marchetti

Sezioni



Planimetrie

Nelle pagine di apertura:

Cucina, nicchia arcuata.
Lo spazio intimo del
terrazzo “a tasca” con
seduta/piattaforma blu



Scala interna,
dettaglio

Zona giorno, con tavolo
a doppia funzione,
tradizionale e divano





Il verde del paesaggio esterno
entra nella casa caratterizzando
la zona giorno
L'area cucina

Dettagli materici
Il sottoscala come occasione
di progettazione



Nel bagno dai toni neutri
un piccolo giardino rimanda
alla connessione corpo/natura

Zona notte, dettaglio



Due 'case di porto' nel borgo marinaro



Le Marin sorge nel cuore del borgo marinaro della città di Civitanova Marche, in posizione nevralgica a metà tra i due lungomare, in prossimità del porto. Il progetto architettonico nasce dall'esigenza di dividere un alloggio di circa 100 mq, posto al secondo piano di un fabbricato a destinazione residenziale, in due unità abitative distinte e destinate al soggiorno breve per vacanze e viaggi di lavoro.

La sfida principale per i progettisti è stata quella di conciliare la duplice necessità di trovare una soluzione spaziale soddisfacente rispettando i vincoli dati dagli impianti preesistenti da un lato, e il valore storico e affettivo che la casa ha per la committenza, dall'altro. Una delle richieste del committente è stata infatti quella di rendere omaggio al nonno pescatore che da giovanissimo acquistò l'immobile, e contemporaneamente rendere attuale quella che era una casa degli anni '60. Da questo desiderio della committenza sono dunque nate due residenze spazialmente molto diverse che tuttavia parlano la stessa lingua, in cui si creano inaspettati cortocircuiti tra la rassicurante storicità dei mattoni delle facciate del borgo marinaro e la brutalità delle saldature lasciate a vista degli elementi in ferro.

Le Marin si fa interprete del superamento dell'idea romantica della casa al mare proponendosi come nuovo archetipo, in cui ferro e cemento acquistano un valore estetico profondamente legato al luogo in cui sorgono. Non semplicemente case al mare, ma "case di porto" in cui si respira l'atmosfera di chi il porto lo vive o ci lavora.

intervento
ristrutturazione di residenza per soggiorni brevi e rifacimento delle facciate

luogo
Civitanova Marche

progettisti
GEA
arch. Elisa Cardinali
arch. Gianluca Lattanzi
collaboratore geom. Sonia Quercetti

committente
privato

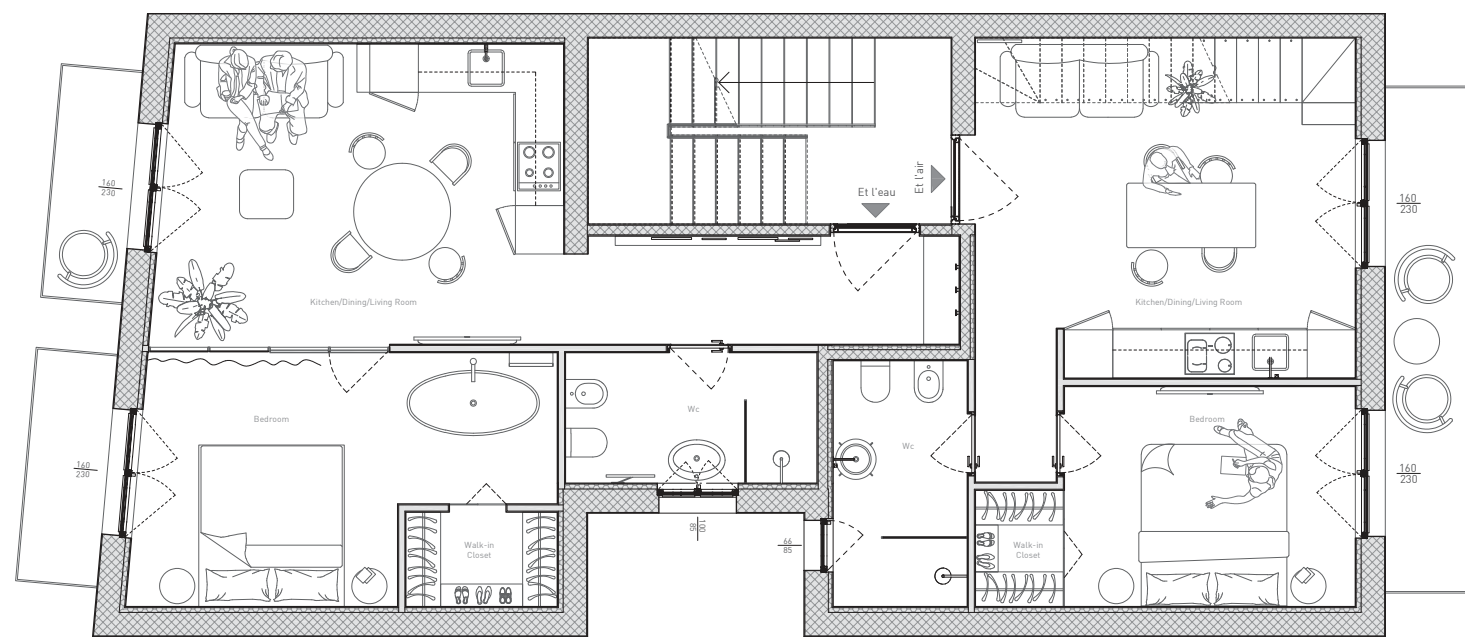
redazione del progetto
2020

Imprese esecutrici
Impresa edile CIRM snc, Civitanova Marche

realizzazione
2023

dimensioni
114mq

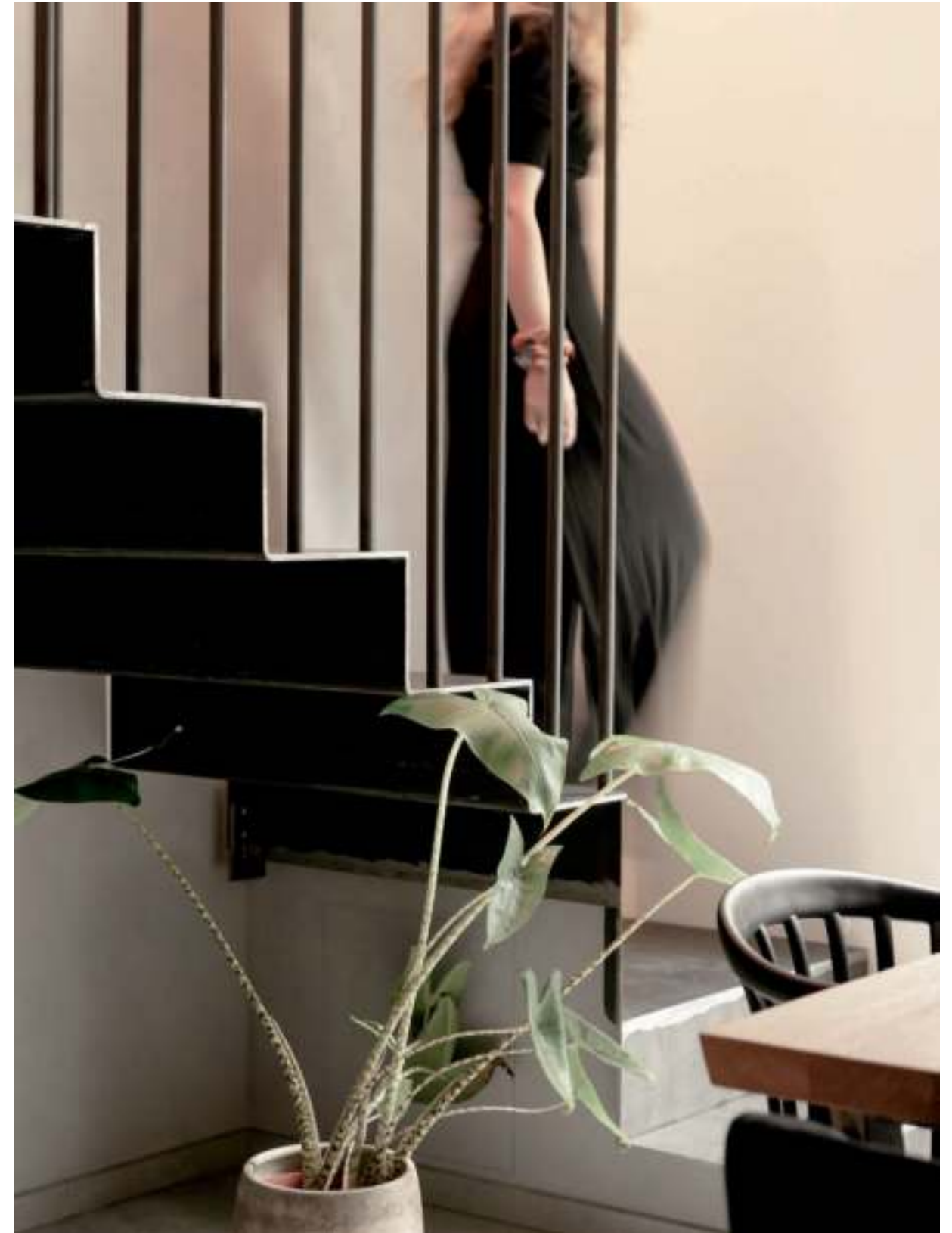
foto
Silvia Diomedì



Pianta



Appartamento B, zona giorno



Appartamento B
zona notte

Appartamento A
dettagli



Appartamento A
zona giorno

Appartamento A
zona notte





Appartamento A
bagno

Appartamento A
dettagli zona notte



Architettura
Aree di sosta e informazione
per una mobilità dolce

Nuovi sentieri del Matese
Terra de la Speneta

progetto di
Giulia Menziotti, Antonio Sollazzo
Pino Sollazzo

Racconti di territori e della loro memoria





Il complesso montuoso del Matese occupa una vasta area tra Molise e Campania, costituendone l'elemento di forte unità paesaggistica. Questo territorio rappresenta il cuore dell'antica civiltà del Sannio: in esso sono presenti numerosi centri storici ben tenuti che conservano ancora oggi forti caratteri identitari. Di grande importanza in queste aree è la presenza del Tratturo, che usavano i pastori per trasferire mandrie e greggi da un'area di pascolo a un'altra. Attualmente questo tracciato, uno dei più integri e meglio conservati in Italia, non è più in uso come direttrice della transumanza, ma costituisce uno dei maggiori elementi di memoria della tradizione del luogo.

All'interno di questo contesto gli architetti Giulia Menziotti, Antonio Sollazzo e Pino Sollazzo hanno realizzato due differenti progetti: *Antichi sentieri per nuovi itinerari alla riscoperta del Matese*, e *Terra de la Speneta*. Il primo è una rete di sentieri che connette 14 comuni dell'area individuata dalla Strategia SNAI, mentre il secondo si inserisce nel tracciato del precedente e lo declina a una scala minore, raccordando il centro storico del borgo di Spinete ai vari insediamenti circostanti.

Nel primo progetto, un percorso di 135 km, viene configurato ripristinando antichi sentieri di montagna e rendendoli fruibili alla mobilità dolce. Il potenziamento della rete slow, l'implementazione delle attività outdoor e la conoscenza del patrimonio e delle risorse naturali presenti diventano gli strumenti per aprire questi territori alla fruizione di turisti e residenti. L'intervento colloca, sul tracciato individuato, una serie di piccole aree di sosta: leggii informativi dei profili montuosi, piccoli rifugi, sedute e cannocchiali sul paesaggio, tutti elementi leggeri e facilmente rimovibili. Acciaio corten e legno, declinati in piccoli gesti formali, silenziosi e sensibili ai paesaggi offrono a escursionisti, turisti o alle comunità autoctone, momenti di riposo e allo stesso tempo di conoscenza del territorio geografico ambientale.

Il secondo progetto, *Terra de la Speneta*, prevede un tracciato di percorsi che connette il borgo storico di Spinete (Campobasso) a una serie di insediamenti posti negli immediati dintorni. L'intervento disegna questo sistema con l'obiettivo di rendere turisticamente attraente questa rete di piccoli borghi e frammenti di comunità. Il percorso si sviluppa in un circuito principale di circa 11 km che attraversa il borgo principale per poi snodarsi attraverso le borgate. Anche in questo progetto sono stati individuati dei punti privilegiati di osservazione del paesaggio, con diverse configurazioni in base ai luoghi e ai tempi. Il racconto del territorio e la percezione del paesaggio guidano la prima area di sosta, collocata nella località Fosso Fontanone. In questa zona lo studio realizza una serie di portali all'interno dei quali è possibile passare, sedersi e sostare leggendo parte della storia del borgo di Spinete. Le pareti di questi elementi, realizzati in acciaio corten, sono incise con il racconto dei capitoli storici del paese e con la spiegazione del progetto stesso. I caratteri del testo aprono uno spiraglio continuo sul paesaggio, filtrando la luce e modificandosi, ogni volta, in base al colore e alla luminosità del cielo.

Altro punto di sosta si colloca in località Sebbioni: su un'area comunale a ridosso di una fontana, una composizione di elementi geometrici identifica un piccolo spazio di relazione, dove totem, fioriere o piccole sedute offrono l'occasione per fermarsi, osservare il paesaggio e leggere informazioni e storia della località di riferimento. Altre occasioni di sosta si concretizzano nelle comode chaise longue, in corten rivestito in legno, collocate in punti nevralgici di osservazione del paesaggio nei siti di Faggeto e Colle Crugnale.

Entrambi i progetti condividono alcune riflessioni, che concepiscono questa macro area del Matese come un *Laboratorio a Cielo Aperto* capace di restituire delle eccellenze, storiche e ambientali, a comunità non sempre consapevoli delle risorse del proprio territorio. Risulta fondamentale, in questi processi, lo sviluppo di una *cultura di area*, elemento determinante per rafforzare i rapporti identitari tra questi territori e i loro abitanti, e per la formazione di una cultura dell'accoglienza. Gli interventi mirano ad un percorso integrato e condiviso che coinvolga le comunità locali, importante elemento di trasmissione di conoscenze (oltre che di informazioni), in quanto custodi dei luoghi e garanti di uno sviluppo sostenibile per il territorio.

luoghi

Provincia di Campobasso:
Spinete, San Massimo,
Bojano, San Polo
Matese, Campochiaro,
Guardiaregia, Sepino,
San Giuliano del Sannio,
Cercepiccola,
Colle d'Anchise
Provincia di Isernia:
Castepetroso, Santa Maria
del Molise, Cantalupo del
Sannio, Roccamandolfi

progettisti

arch. Giulia Menziotti,
arch. Antonio Sollazzo,
arch. Pino Sollazzo

committenti

Comune di Spinete,
SNAI Strategia Nazionale
Aree Interne

anni

2017/2022

impresa esecutrice

Metal Impianti
Bojano, Cb

costo 200.000 €

dati dimensionali

14 aree di sosta,
140 km di sentieri

caratteristiche tecniche

elementi in Acciaio corten,
legno

Progetto vincitore
Premio Inarch 2023
Abruzzo e Molise

foto

arch. Pino Sollazzo



Pagine di apertura
Spinete, Fosso Fontanone

Sedute
Spinete, San Giovanni
Roccamandolfi, Rio



Spinete, Sabbioni
San Polo
Roccamandolfi





Ridisegnata per uno studio attivo



La scuola “E. Fermi”, sita nella piccola frazione di Sambucheto di Montecassiano, paese natale dell’architetto Alfredo Lambertucci, in provincia di Macerata, è un edificio costruito nei primi anni ’90. Antecedentemente all’intervento di riqualificazione energetica, adeguamento sismico, messa in sicurezza e adeguamento impianti, l’edificio si presentava come un’opera anonima, assimilabile a una sorta di scatola prefabbricata, articolata ma lasciata quasi “a grezzo”. L’intervento, partendo dalla necessità di adeguamento sismico, la rivede nella sua integrità, riformulando spazi interni e fornendole un aspetto completamente diverso. Da un punto di vista funzionale, per ciò che riguarda gli spazi interni, la necessità è stata quella di aggiornare gli ambienti alle nuove necessità di apprendimento e ai nuovi modi di vivere la scuola, dando maggiore importanza ad ambienti di studio attivo, per le attività libere, rispetto all’uso tradizionale delle aule per lo studio passivo. L’adeguamento sismico dell’immobile ha portato a modifiche importanti che hanno riguardato anche i prospetti dell’edificio. Va aggiunta inoltre l’esigenza di migliorare le prestazioni energetiche della struttura, soprattutto per ciò che concerne la dispersione termica.

Questi obiettivi, minimi nella realtà, hanno poi guidato le scelte progettuali anche per ciò che interessa l’aspetto architettonico, che trova il suo intervento più interessante nel trattamento delle facciate esterne. Sambucheto appare come un’area periferica, priva di luoghi di incontro e di aggregazione, spazi o edifici che generano senso di appartenenza. La frazione è cresciuta dopo la seconda guerra mondiale in maniera quasi spontanea, lungo una preesistente arteria principale e questo lo si legge anche nei colori che contraddistinguono gli edifici. Vi è un passaggio di cromie, a volte più spente, altre più vivaci, che si alternano abbastanza spontaneamente senza seguire una regola o un piano di matrice organizzativa.

Nel ridisegnare l’edificio e quindi le sue facciate si è pensato di rendere sistematici questi passaggi cromatici attraverso l’utilizzo in facciata di una parete ventilata, con pannelli in fibra di cemento da otto centimetri di spessore con caratteristiche peculiari. Tagliati in laboratorio in varie dimensioni, sono posati - sopra l’isolamento termico in lana di roccia - in maniera apparentemente “random”, secondo un disegno che si articola in moduli e sottomoduli che interagiscono tra loro in maniera sempre diversa. Oltre che nelle dimensioni, l’avvicendamento avviene anche nei colori, che sono il giallo, il rosso, il viola scuro e il grigio chiaro che si ritrovano facilmente nelle facciate o in porzioni di facciate, degli edifici e delle case circostanti. È come se l’edificio si facesse carico di proiettare su sé stesso le cromaticità di ciò che lo circonda e di rielaborare la storia del quartiere. La vivacità dei colori, un po’ confusionaria, in realtà, del luogo, qui diventa gioco organizzato, attraverso una regola non immediatamente intuibile, che sottende la sua composizione.

Quale migliore occasione di una scuola elementare per sperimentare il colore, il gioco e l’armonia! L’edificio, raggiunti gli obiettivi minimi di partenza - l’adeguamento sismico e l’efficientamento energetico - assolve un ruolo molto più importante: quello di generare qualità visiva, migliorare l’aspetto di uno spazio pubblico e di realizzare la fruibilità degli spazi interni pensati per la vita e il lavoro di gruppo, non solo come luogo di passaggio da un’aula all’altra.

intervento

lavori di riqualificazione energetica, adeguamento sismico, messa in sicurezza e adeguamento impianti plesso scolastico “Enrico Fermi”

luogo

Frazione di Sambucheto, Comune di Montecassiano, Mc

committente

Comune di Montecassiano, Mc

progetto definitivo

progetto architettonico
arch. Michele Schiavoni
Studio AMSA
cooprogettisti architetti
Tina Tarabelli
Federica Urbani

progetto strutturale

ingegneri
Guglielmo Cervigni
Michele Coppari
Studio Tecnico
Associato MP
ingegnere
Cristina Daleanu

progetto esecutivo e DL

progetto strutturale,
impiantistico
e direzione lavori
Gruppo Marche
progetto architettonico
e direzione operativa
opere architettoniche
architetto
Michele Schiavoni
Studio AMSA
collaboratore
arch. Tiziano Raponi

redazione del progetto

2020

realizzazione

2023

imprese esecutrici

ATI: costruzioni Vitale srl
Caivano, Na
Officine Manganiello srl
Afragola, Na

costo

3.200.000,00 €

dimensioni

4.500mq disposti
su 3 livelli

foto

Roberto Balestrini



Foto di apertura esterno, prospetto est

Esterno, prospetto ovest

Vista dall’alto, prospetto est, prospetto sud lato ovest

Prospetti



Prospett nord



Prospett sud



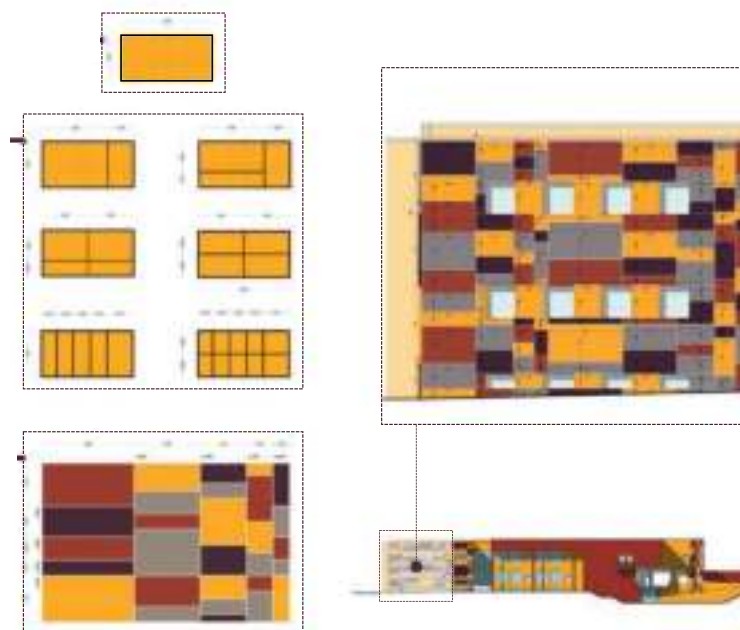
Prospett ovest



Prospett est



Planivolumetrico



Studio grafico della facciata ventilata



Prospetto sud,
vista dalla terrazza



Dettaglio prospetto ovest

Una scuola integrata al centro del tessuto urbano

Il lavoro di tesi di laurea, relativo al bando di concorso per la progettazione mediante demolizione e ricostruzione della Scuola Secondaria di 1° grado “Marco Martello” nel comune di Petriolo in provincia di Macerata, è stato svolto con la collaborazione dell’amministrazione comunale e l’Università Politecnica delle Marche.

Il bando richiedeva un collegamento orizzontale/verticale con la scuola primaria “G. Ginobili” adiacente, ma soprattutto un’attenzione particolare agli spazi aperti, all’atrio e al piano terra, da pensare in continuità visiva con il borgo antico, creando luoghi aperti a tutti e facilmente accessibili.

È stato questo il punto di partenza per una progettazione funzionale, adattando la scuola alla comunità e al luogo. Lo studio del contesto, dei percorsi e delle richieste del bando, hanno portato allo sviluppo di un progetto preliminare.

Nel progetto architettonico sono stati approfondite le tematiche sulla didattica innovativa, partendo dal piano terra creando spazi versatili per la comunità, fino ad arrivare alle aule didattiche al piano superiore che presentano un elevato livello di funzionalità e comfort, rendendo la scuola uno spazio integrato e centro del tessuto urbano.

L’intervento nell’area prevede una riqualificazione del contesto urbano, inserendo percorsi che possano collegare il borgo antico al complesso scolastico. L’accesso all’edificio avviene nella zona a sud ovest dell’area di progetto.

L’edificio è costituito da un piano terra, piano primo e un interrato. Il piano terra presenta funzioni dedicate alla comunità, alle zone comuni, agli spazi dedicati agli insegnanti, uffici, mentre al piano superiore sono presenti tutte le funzioni didattiche. L’interrato è dedicato alla palestra. Il piano terra contiene diverse funzioni, come la biblioteca, servizi igienici, una lobby d’ingresso e spazio comune, un laboratorio di musica, uffici, e sala insegnanti.

Al piano primo possiamo notare la presenza dei cluster didattici, servizi igienici e spazi ibridi comuni dedicati agli studenti come luoghi di incontro, di svago e di lettura. Mentre al piano interrato è presente una palestra, con i relativi servizi di spogliatoi, servizi igienici distinti tra maschi e femmine, un laboratorio di scienze, un laboratorio di arte, un’infermeria.

L’ingresso è situato a nord, di fianco al campo sportivo e la palestra può essere anche raggiunta dal vano scala situato nel volume di collegamento tra i due edifici scolastici.



Vista drone
Masterplan



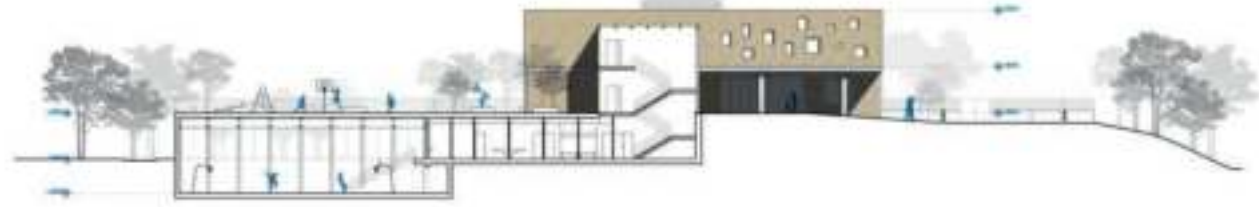
Facciata nord
Vista piazza
Agorà

Ingresso
Cluster

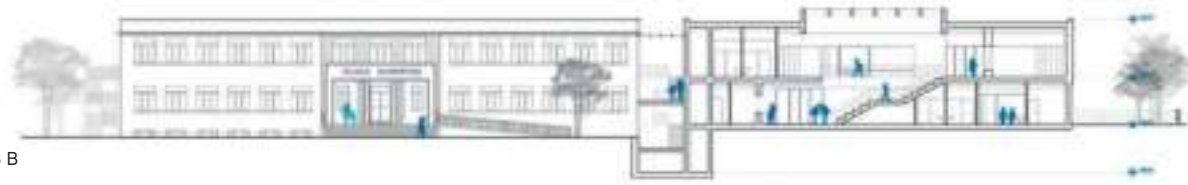




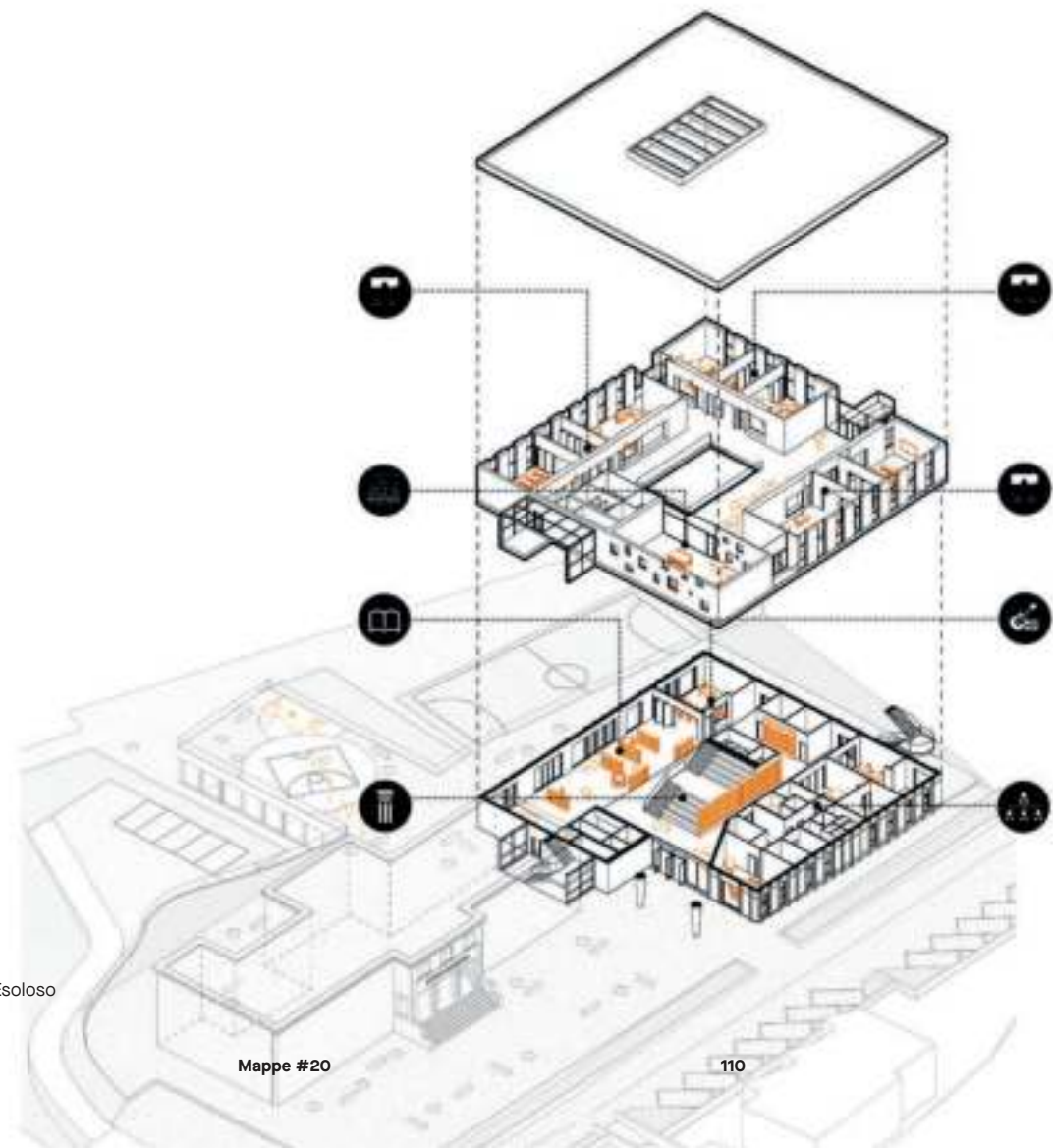
Prospetto



Sezione A A



Sezione B B



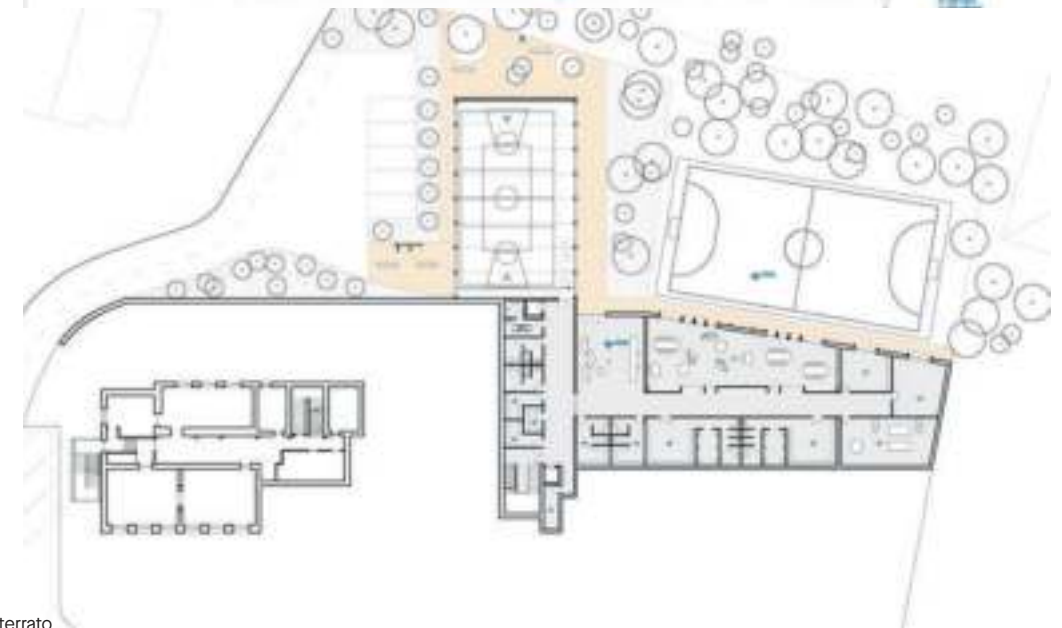
Esoloso



Pianta piano primo



Pianta piano terra



Pianta piano interrato



Il progetto di tesi propone la riqualificazione dell'Ex Caserma Stamura anche chiamata Ex Convento dei Cappuccini, situata in una zona centrale di Ancona in località Colle dei Cappuccini, all'interno del Parco del Cardeto in una posizione panoramica con vista sul centro storico cittadino e sul Porto. L'idea di progetto rappresenta un ambizioso sforzo per valorizzare un edificio storico in degrado e trasformarlo in un polo archivistico moderno e funzionale, mirando a preservare la storia della città e a rispondere alla crescente importanza degli archivi nella società contemporanea. Un aspetto fondamentale è la connessione con la passeggiata "tra mare a mare", un percorso panoramico che consente di immergersi nella bellezza naturale e nel fascino storico di Ancona, collegando la costa adriatica al porto turistico, facilitando l'accesso agli archivi e promuovendo l'interesse di studenti, ricercatori e cittadini alla storia e alla cultura generale della città. Il recupero dell'ex Convento dei Cappuccini, con le sue origini nel 1554, è essenziale per preservare la memoria storica della città. Dopo aver coperto varie funzioni nel corso dei secoli, dall'ordine religioso alla caserma militare, l'edificio mostra segni di degrado, ma conserva ancora la sua intrinseca bellezza.

Assonometria generale

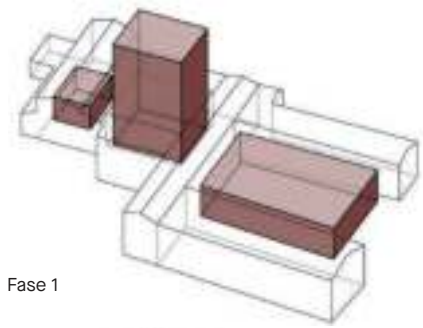


Pianta piano terra

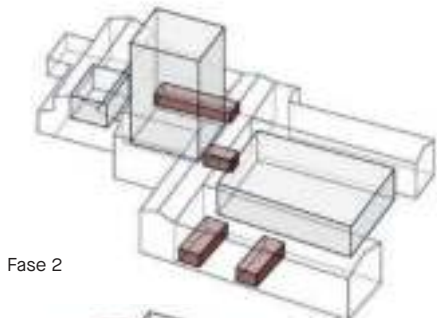


Assonometria generale dalla città

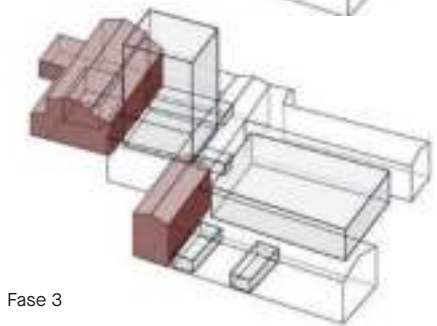
Il progetto si sviluppa in quattro fasi principali. Nella prima fase si procede con la costruzione di nuovi volumi in acciaio che si integrano negli spazi vuoti dell'area di studio. Ciascuno di questi volumi è progettato per svolgere una specifica funzione, fungendo da spazio dedicato alla consultazione, conservazione e valorizzazione. Nella seconda fase vengono aggiunti ulteriori moduli per adattarsi alle crescenti esigenze degli utenti, principalmente come ulteriori spazi espositivi, servizi e spazi coworking. Nella terza fase si prevede il restauro di parte dell'edificio esistente, conservandone l'aspetto storico. Nell'ultima fase l'edificio viene completamente restaurato per ripristinare la sua bellezza storica. Il nuovo volume della sala espositiva viene spostato nella piazza adiacente, creando una connessione dinamica con lo spazio pubblico circostante. Il nuovo disegno urbanistico integra l'edificio con percorsi pedonali, scalinate, e un parco sopra i parcheggi sotterranei mirando a migliorare l'accessibilità e a creare nuovi spazi verdi di incontro. L'interno dell'archivio, chiamato "Lighthouse 4", presenta spazi di archiviazione avanzati con controlli ambientali rigorosi e un design distintivo. Il progetto non solo preserva la storia di Ancona, ma la rende accessibile e dinamica per le generazioni future, offrendo uno spazio multifunzionale che celebra il passato mentre abbraccia il futuro.



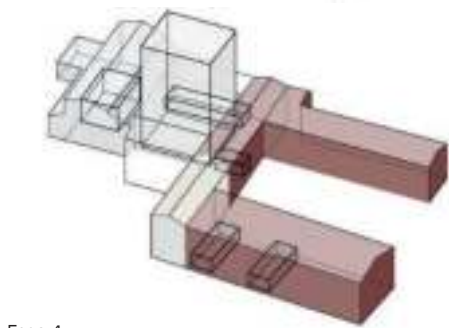
Fase 1



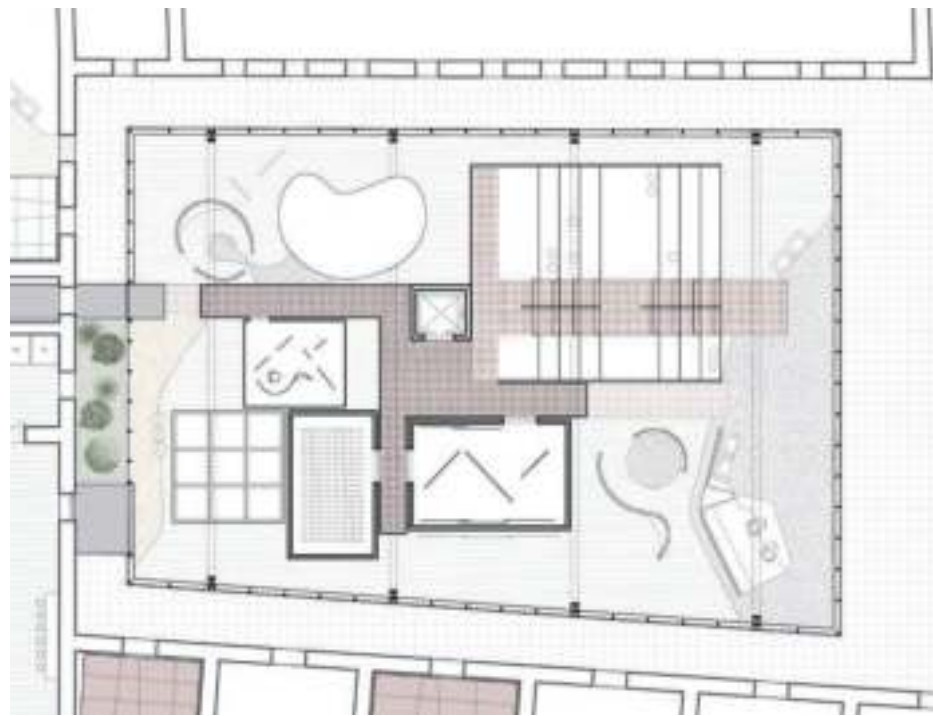
Fase 2



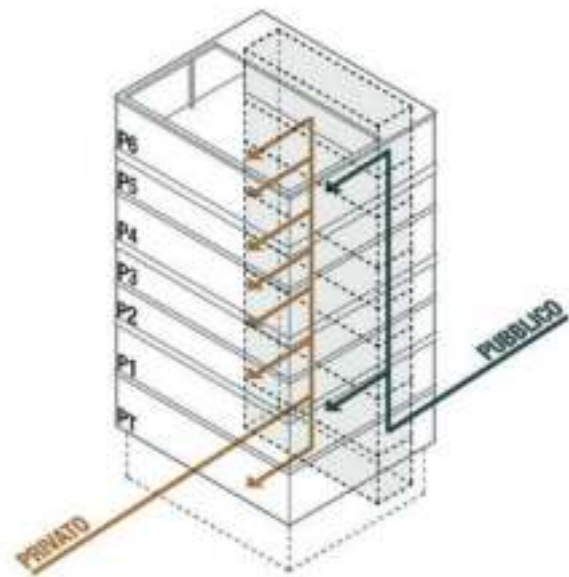
Fase 3



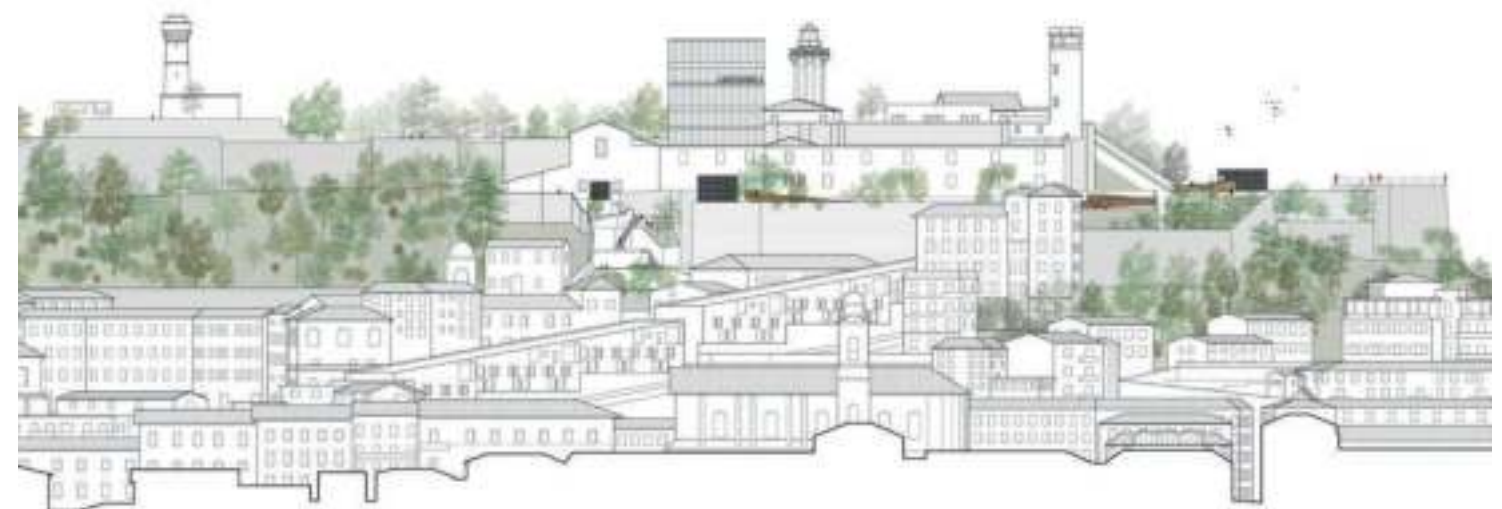
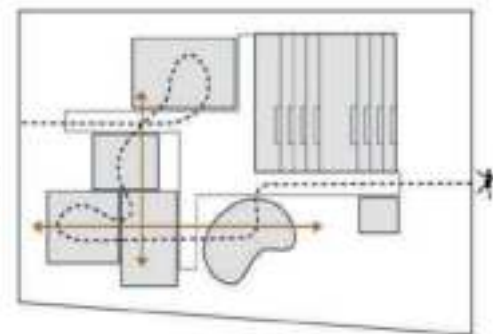
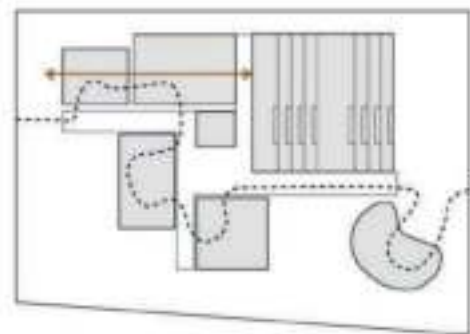
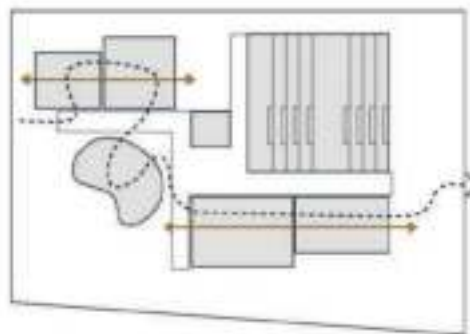
Fase 4



Pianta spazio espositivo piano primo



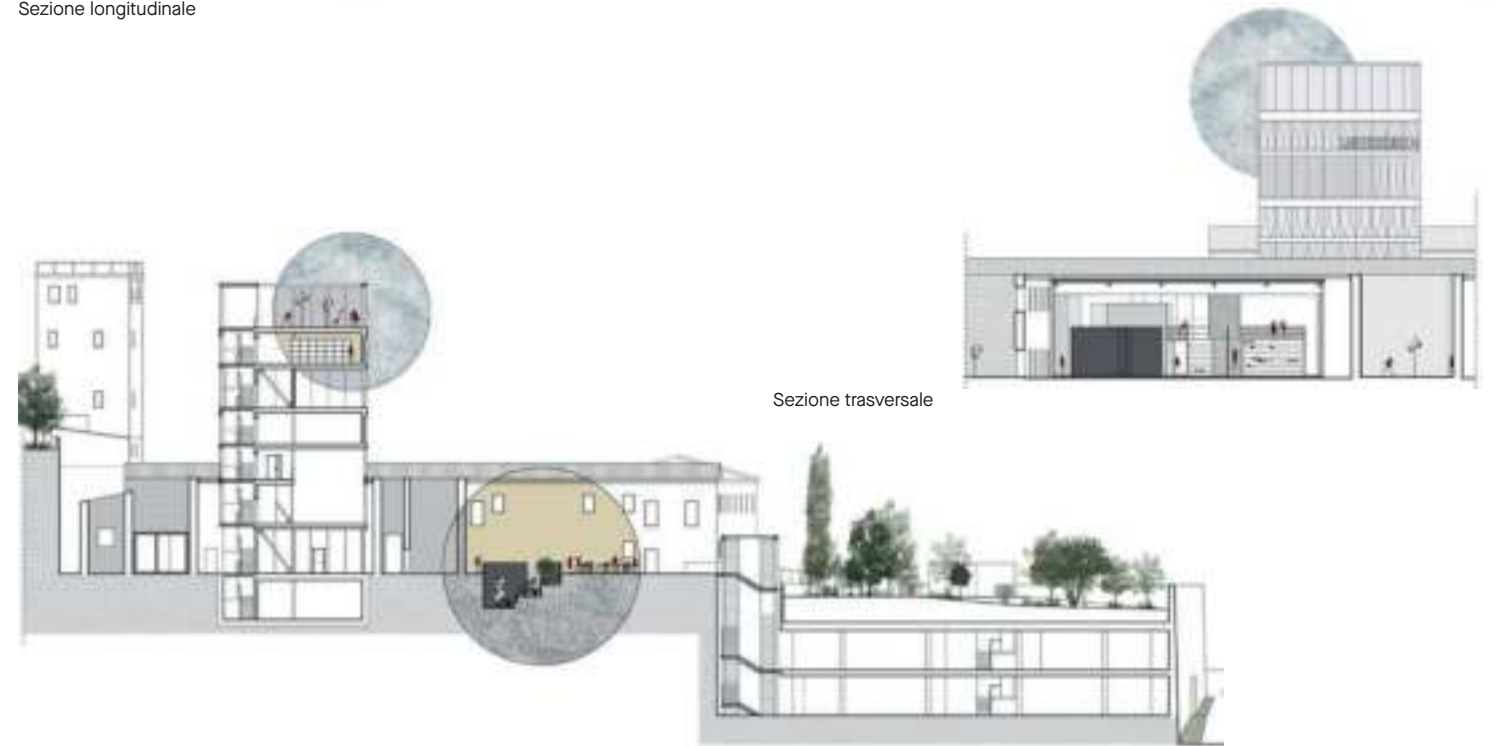
Schemi, accessi ascensori spazio archivio



Prospetto dalla città generale

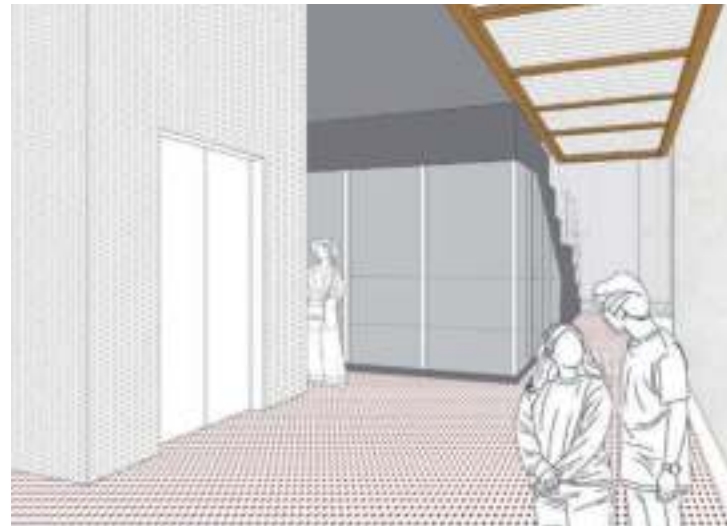
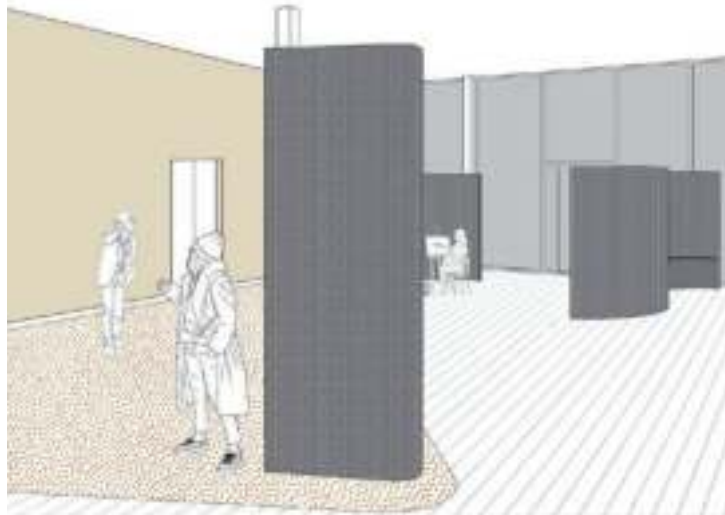


Sezione longitudinale



Sezione trasversale

Sezione trasversale



Vista archivio libri e riviste
Vista spazio coworking
Vista spazio espositivo piano primo

Vista Belvedere
Vista esterna
Vista spazio espositivo piano terra

Vista ingresso spazio espositivo piano terra

Arte Design Cultura

Enzo Cucchi. Il poeta e il mago



Enzo Cucchi è uno dei grandi maestri che hanno segnato la storia dell'arte italiana e ancora oggi è tra gli artisti più prolifici, originali e anticonvenzionali della scena contemporanea. Cucchi compone le sue opere come poesie, con immagini come fossero parole aggregate per associazioni libere e spontanee. Negli anni l'artista ha creato un proprio personale alfabeto, con una grammatica e sintassi, che agisce come un flusso di coscienza. Seguendo un principio di composizione linguistica e visiva e liberando immagini, apparizioni, memorie, visioni dà forma a opere che attraversano altrettanto liberamente stili, tecniche e materiali diversi. Una costante e instancabile ricerca tesa a oltrepassare i confini tra disegno, pittura, scultura, installazione con opere che rileggono continuamente iconografie tratte dal suo vissuto e immaginario e dalla storia dell'arte. L'artista ritrova così l'autenticità del proprio gesto e dichiara l'arte come dimensione libera, senza generi e limiti, pratica quotidiana e spirituale in cui vita e opera sono costantemente ribaditi come indistinguibili.

La sua ricerca è impossibile da imbrigliare in un tipo di discorso che voglia ordinare e mettere in campo analiticamente la sua opera. La mostra *Enzo Cucchi. Il poeta e il mago* ha preso una strada diversa, proponendo al pubblico uno spartito aperto che suggerisca tracce parallele e ugualmente valide per interpretare un lavoro mutevole e in perenne movimento.

Il titolo richiama la dualità insita nella sua figura: da una parte la creazione intesa come fraseggio di versi in un ritmo libero da ogni intento prosastico, dall'altra un artista che si fa portatore del mistero delle cose modificando alchemicamente la materia cui si avvicina.

La pratica di Enzo Cucchi si colloca in un limbo in cui ogni ipotesi identificativa diventa subito controversa e contraddittoria. Affrontando la progettazione del percorso espositivo si è partiti da questo elemento accettandolo come parte integrante del lavoro dell'artista e leggendo il *détournement* che attraversa la sua ricerca come una possibilità di rilettura della storia dell'arte italiana degli ultimi decenni.

**Enzo Cucchi.
Il poeta e il mago**

MAXXI-Museo Nazionale
delle Arti del XXI secolo
17 maggio-08 ottobre 2023
exhibition view

Photo M3Studio

Courtesy
Fondazione MAXXI



Filo conduttore di questa predilezione per lo spaesamento è l'amore per la parola scritta, una parola che, con tutto il suo portato analitico, si manifesta fin dalle prime esperienze di Cucchi della fine degli anni Settanta che si collocano in un territorio quasi inesplorato fra sensibilità agli afflati editoriali, poesia sperimentale, sperimentazione tipografica e primi accenni a quella che diventerà presto una pratica aperta a ogni forma di espressività.

L'attenzione alla scrittura trova il suo contraltare nella passione parallela per la lettura rivelando in lui un gusto assolutamente aperto a stimoli e storie estremamente lontani nel tempo e nel genere. Il pubblico ha avuto la possibilità di entrare nella sua biblioteca, attraverso una selezione dei titoli amati dall'artista, potendo scegliere un libro in un'area lettura, preludio al grande ritratto che il museo ha voluto dedicare all'artista.

La formula del ritratto è stata scelta per poter dare conto della sua complessa e contraddittoria identità preferendola a quella della retrospettiva. Il continuo tornare sui suoi passi che caratterizza il percorso di Cucchi, rifiuto di ogni logica di progressione storica modernista, avrebbe reso d'altra parte vano l'esercizio retrospettivo che si basa letteralmente sul guardare indietro, sul trovare nuclei coerenti di opere che possano dare nella loro successiva giustapposizione una naturale linearità al racconto che si propone.

Seguendo l'attitudine di Cucchi, la mostra non ha un'impostazione lineare e cronologica, ma è concepita come un percorso all'interno del suo universo poetico, presentando un nucleo di opere, per la maggior parte prodotte negli ultimi anni, messo in relazione con alcuni lavori realizzati nel corso della sua lunga carriera a partire dalla fine degli anni Settanta. Tra dipinti che sono anche sculture, sculture che proseguono nelle loro basi, disegni come libri, opere e immagini che fluttuano nello spazio espositivo, la mostra si dipana cercando di restituire la grande versatilità, generosità e immaginazione di un artista che ha saputo mantenere nella diversità una coerenza tale da essere considerato un punto di riferimento imprescindibile anche per le giovani generazioni di artisti.

Luigia Lonardelli









La mostra dei lavori di Enzo Cucchi ospitata alla Galleria Giustini/Stagetti di Roma è un passaggio piccolo ma importante di questa fase della carriera dell'artista marchigiano-romano. La mostra consiste di 22 ceramiche di dimensioni non superiori ai 40/50 centimetri variamente trattate e tre sculture verticali alte poco più di due metri. La combinazione di due tecniche (e geometrie) così diverse è apparsa come una strategia particolarmente appropriata rispetto all'intento artistico di Cucchi in questa esposizione. Le terrecotte, prodotte appositamente per questa mostra, sono molto presenti nel lavoro recente dell'artista. Cucchi le usa come un dispositivo plastico e semantico dotato di grande potenzialità. Incarnano molte delle sue infinite passioni, curiosità, interessi.

La natura materiale di ceramica e terracotta ci riporta immediatamente al legame dell'artista con le sue origini e con una *terra*, quella marchigiana, punteggiata da mille fornaci e dove per secoli quasi ogni edificio era costruito con tegole, mattoni, mostre e decorazioni realizzate appunto lavorando l'argilla. Le Marche quindi ma anche la passione di Cucchi per l'architettura, per la capacità di architetti e designers – almeno i designers con i quali ha voluto lavorare – di combinare materiali e spazio, esattamente come fa lui in questa mostra. L'argilla, smaltata o meno, si presta anche al gusto di Cucchi per miscelare nella stessa figura parti opache e parti smaltate, colori naturali e inserti tinti con varianti rumorose di gialli, azzurri, nero.

La terracotta infine è duttile e disponibile a ogni combinazione di forme, accetta senza fatica gli animali, i teschi, gli scheletri le forme che le vengono aggiunte, sopporta i salti di scala che piacciono a Enzo, è astratta e figurativa allo stesso tempo proprio come l'autore che in questo caso la lavora. Le tre sculture in stucco presenti nella mostra, bianche, popolate anche loro di inserti – in questo caso “anatomici”- come le altre opere esposte, sono invece quanto di più vicino a un autoritratto Cucchi voglia concederci: ieratiche e bianche, alte e slanciate, piene di pensieri strani, pronte a incorporare lacune e aggiunte. Probabilmente servono anche ad aiutare il visitatore a riconnettere il lavoro che Cucchi fa con la ceramica con il resto della sua opera plastica, pittorica e spaziale, ma comunque sempre attratta dalla scrittura e dalle *parole*.

Naturalmente ogni mostra è fatta di un contenuto artistico e di uno spazio specifico dove viene allestita. In questo caso si tratta della preziosa galleria di Roberto Giustini e Stefano Stagetti in via Gregoriana a Roma. Lo spazio è candido, lungo e stretto, ed è stato quasi sempre dedicato agli esperimenti più avanzati e artistici dei designers contemporanei. Roberto e Stefano si allontanano raramente dall'élite internazionale del disegno industriale e dell'oggetto: Grcic, Enzo Mari e Fratelli Campana, Forma Fantasma e Van Duysen. Deviano lievemente verso l'architettura con i lavori bellissimi di Umberto Riva e si avventurano nel territorio dell'arte in pratica solo con Cucchi, il più spaziale dei pittori. Non a caso sia Cucchi che Riva sono fortemente attratti dalla *misura* dell'oggetto e della presenza artistica nello spazio domestico. Nello spazio di via Gregoriana la natura di *white box* allungata della galleria è “disturbata” da pochi ma significativi elementi: un pilastro quadrato al centro, la scala che sale verso il soppalco, il soffitto più basso nella parte più interna.

Nella mostra si è scelto di non considerare questi elementi come eventi estranei o disturbanti ma di incorporarli come protagonisti del display, presenze pronte a interagire con la sequenza delle opere esposte. Non ci sono basi, tavoli o elementi appesi, le piccole sculture in terracotta sono quasi tutte disposte su un “muro” alto circa 1,20 che si muove intorno al pilastro, esasperandone la presenza piuttosto che cercare di occultarla. Allo stesso modo una delle ceramiche si arrampica sul muro che separa la scala dalla sala espositiva, mentre la distribuzione nello spazio delle sculture verticali sembra voler enfatizzare la differenza di altezza delle due aree della galleria. La mostra *Etruschi..E, Egiziani* si è sovrapposta per qualche settimana con la bellissima antologica *Enzo Cucchi Il poeta e il mago* esposta al MAXXI e curata da Luigia Lonardelli e Bartolomeo Pietromarchi. Il cortocircuito era decisamente interessante: da un lato una mostra maggiore, capace di raccontare nel suo insieme il lavoro di un maestro impossibile da associare a una tecnica, a una forma espressiva, a questa o quell'epoca, una specie di migrante della narrazione visiva e spaziale. In via Gregoriana, a scala decisamente minore, c'è stata invece la possibilità di isolare uno dei modi di produrre di Cucchi e di guardare all'insieme del suo lavoro attraverso una lente a un tempo specifica e risolutiva.

Pippo Ciorra
febbraio '24

Etruschi..E, Egiziani Sculture e terrecotte di Enzo Cucchi



Enzo Cucchi
Etruschi..E, Egiziani

Galleria Giustini / Stagetti
via Gregoriana 41, Roma

27 settembre–28 ottobre
2023

foto Omar Golli







Giancarlo Mazzanti
nella conferenza pubblica
al Teatro Pergolesi di Jesi

La bellezza che cura

Quella di Giancarlo Mazzanti, firma dell'architettura di fama mondiale e uno dei progettisti colombiani più noti, è un'interessantissima storia di successo internazionale di un architetto che, attraverso la sua opera, è stato capace di testimoniare il ruolo del progetto, del suo valore sociale sulla quotidianità e sulla vita delle persone. Una storia che, attraverso le iniziative promosse a Jesi, si è voluta raccontare ai cittadini, ai professionisti e agli studenti della città nella quale ha avuto origine la sua famiglia, con la partecipazione dell'architetto e coinvolgendo gli attori locali della città, stimolandoli a conoscere la loro realtà e a prendersene cura.

La Famiglia di Mazzanti, nella figura del nonno paterno, si stabilì in Colombia agli inizi del Novecento su incarico del governo italiano. Qui, Giancarlo Mazzanti studia architettura, per poi proseguire gli studi a Firenze. Tornato in Colombia, fonda il suo studio professionale, *El Equipo Mazzanti*, che nel tempo vedrà l'apertura di sedi, oltre Bogotá, anche a Medellin e Madrid. Lo studio ha all'attivo importantissime realizzazioni di carattere pubblico e sociale, che hanno trasformato l'immagine di quartieri e aree urbane in diverse città colombiane. La sua opera, attenta al valore sociale del progetto, considera l'architettura un mezzo per favorire la nascita e crescita di comunità realizzando edifici capaci di identificazione e riconoscibilità dei cittadini nelle molteplici aree in cui opera, spesso marginali e complesse.

L'Università Politecnica delle Marche, con il suo Corso di Laurea in Ingegneria Edile Architettura ed il Comune di Jesi, con i suoi assessorati all'Urbanistica e alla Cultura in sinergia con il MAXXI – Museo Nazionale delle arti del XXI secolo, sono stati i promotori dell'evento "La Bellezza che cura", dedicato all'architetto colombiano.

Parlare di "Bellezza che cura" significa rendere esplicita e trasformare in spazialità empatiche e comprensibili la dimensione poetica del progetto di architettura. La forma dello spazio può esaltare il suo cuore poetico se sarà capace di confrontarsi con la sua reale risposta alle esigenze del luogo, con la sua capacità di 'curare' e di trasformare le difficoltà in opportunità. Il titolo esprime l'obiettivo di rendere visibile e tangibile la dimensione di "cura" attraverso l'iniziativa progettata in collaborazione con Mazzanti e sviluppata con le scuole superiori della città.

L'idea condivisa è stata quella di immaginare con gli studenti, attraverso un percorso di co-progettazione, il futuro di alcune aree



strategiche della città, a partire dai luoghi legati all'ex ospedale Fatebenefratelli nella cui Farmacia storica, è conservata una straordinaria collezione di vasi in ceramica per la conservazione di erbe e piante officinali. Questo straordinario patrimonio ha contribuito a declinare il concetto divenuto poi slogan dell'iniziativa proprio a partire dall'uso delle varie piante come strumento curativo non solo per il fisico ma anche per lo spazio. Il verde e la natura possono diventare, dunque, un dispositivo progettante capace di contribuire ad attivare processi di rigenerazione di spazi e aree in disuso, stimolando la cura dell'ambiente da parte dei cittadini che riconoscono i luoghi che li circonda come parte fondamentale della propria identità.

L'attività ha previsto, come evento inaugurale, una conferenza aperta alla cittadinanza e agli addetti ai lavori avvenuta il 9 novembre a Jesi presso il Teatro Pergolesi. Alla conferenza è stata affiancata una esposizione che si è conclusa il 18 Febbraio, estensiva ed interattiva, con progetti, installazioni video e plastici tridimensionali delle opere dello studio ospitata negli spazi espositivi di Palazzo Pianetti. La mostra è stata progettata dallo studio *El Equipo Mazzanti* con il gruppo di ricerca *Hub for Heritage and Habitat* del dipartimento di eccellenza DICEA dell'Università Politecnica delle Marche, che ha anche realizzato tutti i plastici dei progetti nel suo nuovo laboratorio di prototipazione digitale *Fab-Hub*. Per essere incisivi con i giovani studenti nel disseminare il significato del concept "La Bellezza che cura" si sono realizzate una serie di attività laboratoriali presso le scuole secondarie di secondo grado della città di Jesi, coinvolgendo i ragazzi nell'immaginare la loro città nel futuro, giocando insieme all'architetto utilizzando i suoi ludici dispositivi progettuali. La serie di eventi si è conclusa il 14 Novembre con una conferenza-dialogo con alcuni progettisti della recente scena italiana presso il Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo di Roma, dove l'architetto Mazzanti ha illustrato con immagini e narrazioni sul suo lavoro rispondendo alle sollecitazioni proposte dai giovani architetti invitati dalla curatrice dell'evento per il MAXXI, arch. Lorenza Baroncelli. Nelle pagine che seguono si documentano, attraverso una galleria di immagini, gli eventi dell'iniziativa e il progetto allestitivo dell'esposizione.



Pinacoteca Civica di Palazzo Pianetti
Mostra dei progetti dello studio
El Equipo Mazzanti

Giancarlo Mazzanti.
La Bellezza che cura

Comune di Jesi
Assessorato all'Urbanistica e LLPP
Ass. Valeria Melappioni
Assessorato alla Cultura
Ass. Luca Brecciaroli
Servizio Assetto e Tutela del territorio
Gianluca Della Bella
Simone Messersi
Daniela Vitali
Servizio Attività Culturali
Biblioteca Musei e Turismo
Mauro Torelli
Romina Quarchioni
Simona Cardinali
Musei Civici di Palazzo Pianetti
Simona Cardinali
Romina Quarchioni

UNIVPM / Università Politecnica delle Marche
DICEA / Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura
Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura
Gruppo di Ricerca HUB FOR HERITAGE AND HABITAT
FAB-HUB / Laboratorio di Prototipazione Digitale
Responsabile scientifico
prof. Gianluigi Mondaini
Docenti
prof. Maddalena Ferretti
prof. Paolo Bonvini
prof. Francesco Rotondo
Assegnisti di ricerca e dottorandi
Giovanni Rocco Cellini
Francesco Chiacchiera
Benedetta Di Leo
Leonardo Moretti
Marco Toni
Tecnici di laboratorio
Gianni Plescia
Floriano Capponi

El Equipo Mazzanti
Giancarlo Mazzanti
Lina Valencia
Mateo Reyes
Maria Rosaria Dandolo
Isabel Tellez
Colectivo Horizontal
Maria Mazzanti

con la collaborazione di
MAXXI Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo

Sponsor tecnici
Gagliardini srl
Main Sponsor
Digitall srl
Sponsor
Lu.ce srl
Torelli Dottori spa
Immobiliare Andreoli srl
3T Costruzioni Edili srl

Curatela e direzione artistica
Giancarlo Mazzanti
Gianluigi Mondaini
Lina Valencia
Francesco Chiacchiera

Fotografie
Martina Simonato

Intervista a Giancarlo Mazzanti

Aspetti biografici

La tua famiglia ha un rapporto molto speciale con l'Italia, e in particolare con la città di Jesi, motivo per cui abbiamo voluto portare la tua opera nelle Marche, e a immaginare, con gli studenti delle scuole, il futuro di alcune aree della città. Raccontaci la storia della famiglia Mazzanti e i motivi che legano la tua famiglia all'Italia.

GM Il 27 agosto del 1891, nella città di Jesi, la professoressa Willemina Albanesi e il sarto Giovanni Mazzanti ebbero un figlio: Spartaco Mazzanti. Nella sua giovinezza Spartaco abitò nelle mura della città, camminò per i vicoli e respirò l'aria medievale della sua città natale. Fino ad allora, tutti erano stati sarti in famiglia. Spartaco fu il primo ad andarsene per studiare. Frequentò la facoltà di Economia e Diritto presso l'Università Ca' Foscari a Venezia, dove iniziò a lavorare per il Gazzettino di Venezia, fino a quando la Prima Guerra Mondiale gli presentò una nuova vita. Si arruolò come volontario dalla parte dei 'Cafoscarini', con i gradi di capo maggiore, tenente e capitano, combatté la battaglia di Caporetto, e fu prigioniero di guerra nel territorio dell'Impero Austro-Ungarico. Tornato dalla guerra, Spartaco si laureò come dottore di Economia e Diritto e dall'Italia si spostò in Francia, dove iniziò a lavorare per la Banca Francese Italiana per l'America del Sud, una banca con molte sedi in America Latina. Qui conobbe Marguerite Valentine Thiault Perne: fu amore a prima vista. Si sposarono dopo quattro anni dal loro primo incontro, e a breve si spostarono a Bogotá, in seguito all'offerta di Spartaco di fondare una filiale nella capitale della Colombia, e dopo qualche anno si trasferirono a Barranquilla.

All'alba del XX secolo, quando in Europa si menzionava la Colombia, gli europei dicevano che era il paese dell'avventura; poiché conoscevano di questo paese lontano solo le misteriose giungle, i fiumi impetuosi, le montagne innevate dove si produceva caffè, e le rivoluzioni tra partiti politici erano frequenti e cruenti. Anche se la Colombia non ha aperto le sue frontiere ad una nutrita immigrazione, come è avvenuta in altri paesi d'America, gli europei che arrivarono nel paese furono ben visti e apprezzati. L'emigrazione italiana, anche se quantitativamente non fu molto

rilevante, qualitativamente rappresentò un ruolo importante nello sviluppo sociale ed economico del paese. Barranquilla, città portuaria sita al nord della Colombia e bagnata dal Mar Caribe, era molto diversa da Bogotá. Era calda, allegra, sempre in festa, tra la brezza e i colori caraibici, accanto al Rio Grande della Magdalena, a un'ora dalla sua foce e dal mare. Qui, si svolge il resto della storia: i figli di Spartaco e Marguerite ebbero a loro volta figli e nipoti. In questa famiglia, è nato Giancarlo Mazzanti, figlio di Alessio, cresciuto in questa città del vento, del fiume e del carnevale.

Lo studio

I tuoi interessi e ambiti di ricerca prendono un ampio spettro di indagine, che tu sviluppi in varie modalità che affiancano il progetto architettonico, dall'insegnamento alle attività con le comunità locali. La tua attività può essere articolata in tre "anime": Mazzanti arquitectos, Fundacion horizontal e Jardin parlante. Parlaci di questa modalità plurale e molteplice di affrontare il progetto.

GM Credo fermamente nella pratica dell'architettura come attività aperta e collettiva. Per questo il nostro lavoro è di tipo orizzontale, sia all'interno del team di architetti dello studio, che con le discipline che partecipano ai processi progettuali come urbanisti, artisti e sociologi. Ma, affinché questa pratica sia veramente aperta, il confronto, la trasgressione dei limiti e il mettersi in discussione sono ugualmente importanti, sia nella fase di sviluppo che in quella di feedback. Per questo allo studio di progettazione architettonica è stato affiancato il *Jardin Parlante*: come spazio di discussione libera e partecipata, che ho sviluppato anche nel mio ruolo di docente. D'altra parte, la partecipazione ad alcuni progetti talvolta richiedeva un ampio punto di vista interdisciplinare: la *Fundación Horizontal* si presenta dunque come uno spazio in cui vengono proposti progetti con una forte componente sociale, in cui artisti, educatori, sociologi, psicologi fanno parte delle proposte e sviluppo per il benessere delle comunità locali. I tre scenari che compongono El Equipo Mazzanti si integrano senza esitazione, per il loro interesse nel promuovere il benessere civico, la trasformazione sociale e la costruzione di una società competitiva, consentendo uno spazio speciale per ciascuna componente del gruppo.

La mostra di Jesi espone e presenta molti progetti, costruiti e non, affiancando edifici seminali e famosi alle ultime sperimentazioni e ad edifici tuttora in progettazione. Quali sono i temi ed espressioni del tuo lavoro di ricerca che legano i progetti mostrati?

GM Questa mostra nasce da tre principi molto importanti per il nostro ufficio e che costituiscono le basi di ciò che voglio promuovere con l'architettura che progettiamo in studio, e che sono: gli elementi anomali, i sistemi incompiuti e le atmosfere mutevoli. Queste strategie progettuali mirano a generare interazioni inaspettate negli utenti, e non direttamente in relazione con le funzioni e con le attività degli edifici. Gli elementi anomali inseriscono, all'interno del progetto, attività non comuni all'interno di un programma funzionale basilare; i sistemi incompiuti permettono l'implementazione di un progetto nel tempo, senza la necessità di ripensarlo ed obbedendo ad una logica non autoriale; infine le atmosfere mutevoli generano spazi liberi d'uso che generano una molteplicità di opzioni e in cui è l'utente che adatta lo spazio alle proprie esigenze, e non viceversa. Per questo motivo nella mostra si può osservare una grande varietà di progetti, poiché non sono classificati in base alla scala, alla posizione o all'estetica. In questo modo è evidente che queste strategie progettuali non sono legate all'uso, sebbene si possa anche percorrere lo spazio trovando usi categorizzati. L'architettura non è solamente rispondere solo a un uso specifico, ma è azione, è il potenziale di generare stili di vita e esperienze degli utenti.

All'interno di questa prolifica storia progettuale possiamo riscontrare un meccanismo evolutivo dell'idea di architettura o le realizzazioni rappresentano temi diversi sviluppati nelle varie occasioni?

GM Sì, la pratica dell'architettura all'interno dello studio è uno sviluppo costante di idee, dove i progetti si alimentano a vicenda, dove una ricerca in un progetto precedente viene ripensata ed evolve in uno nuovo. Questo perché la pratica dell'architettura è una ricerca costante, in cui le idee vengono testate e consolidate. Lavorando indipendentemente dall'attività o dalla scala di un progetto nel concepire l'architettura come azione, come facilitatore di momenti, di interazioni con l'utente, le medesime strategie progettuali si possono trovare in vari progetti tra loro differenti.

Architettura e città

La tua produzione è fortemente legata all'architettura pubblica e istituzionale, e tutti i tuoi edifici si innestano nel contesto come agenti trasformativi e come nuove polarità in contesti particolarmente fragili e delicati, specialmente nelle tue realizzazioni a Medellin e Bogotà. Come intendi nei tuoi progetti il rapporto con il contesto, e qual è il rapporto con queste due importanti città colombiane?

GM L'architettura ha effettivamente una capacità trasformativa, che consiste nel riconoscere i bisogni di una comunità e dotarla di uno spazio in cui l'utente non solo soddisfa questi bisogni, ma che permetta anche la sperimentazione. Nel caso della *Biblioteca España*, la strategia del progetto rispetto al contesto è stata duplice: da un lato - dalla città nei confronti della comunità locale - generare un elemento riconoscibile dalla distanza, caratteristico della montagna. Rendere perciò visibile la comunità in cui si trovava, permettendone la sua riconoscibilità non per i fattori contestuali e sociali negativi ma per il suo potenziale di miglioramento, generando l'interesse del resto della città a conoscere un quartiere precedentemente ignorato. Dall'altro, quello della comunità, dai bambini agli adulti che utilizzeranno l'edificio, questo permette di 'decontestualizzarli'. Il progetto, infatti, concentrando su una visione in lontananza della città, nei suoi spazi interni consente che l'utente al momento dell'ingresso nella biblioteca percepisca uno 'straniamento' rispetto al contesto del quartiere in cui si trova, vivendo un'esperienza coinvolgente, dove apprendere senza concentrarsi sui fattori negativi di preoccupazione della vita quotidiana riguardo al tuo ambiente. Noi intendiamo i progetti di strutture pubbliche come trasformativi del contesto: per questo motivo riteniamo che l'edificio pubblico debba costituire un elemento rappresentativo, sia visivamente che spazialmente, e che, essendo aperto a diverse attività, consente di generare buone memorie negli utenti, essendo uno spazio che viene ricordato con apprezzamento.



La Farmacia Storica dell'ex ospedale Fatebenefratelli

Co-progettazione con gli studenti sulla città del futuro

Parlando della tua architettura si fa sempre riferimento a sistemi, a dispositivi, a prototipi, che tuttavia instaurano forti legami e relazioni con gli utenti; come concepisci nei tuoi progetti la relazione tra architettura, spazio e corpo?

GM Generalmente quando un utente visita un edificio, si adatta allo spazio di cui dispone. Le attività si sviluppano attorno all'edificio assegnato, mirando all'efficacia dell'attività specifica, senza altro. Cosa succede quando pensi all'architettura in cui è l'architettura stessa a adattarsi agli utenti? Alle loro attività non previste? A ciò che non è funzionale? Si pensa a spazi che consentano il gioco? Quando riflettiamo sull'architettura a partire da questa domanda, giungiamo al sistema e ai dispositivi, poiché consentono di adattarsi agli utenti. L'utente non è più solo uno spettatore, ma può trasformarsi e partecipare alla creazione di uno spazio per sé o per gli altri. Il rapporto tra architettura, spazio e corpi si trasforma da passivo a attivo, diventando dinamico, partecipativo e giocoso.

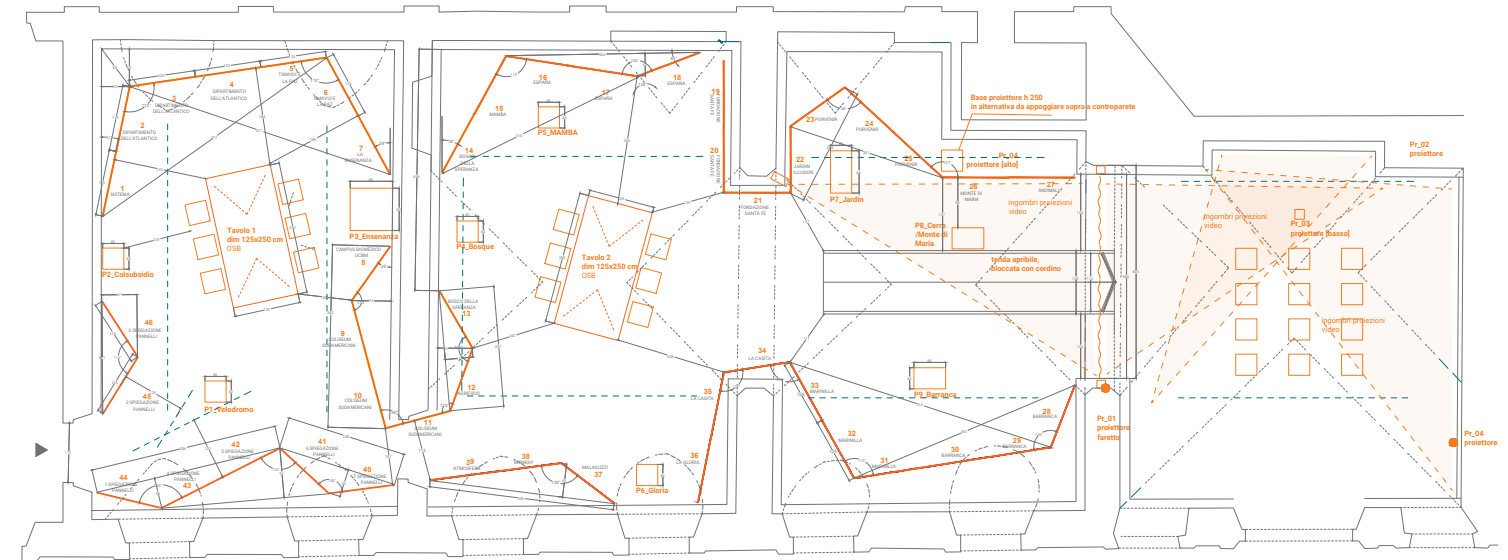
Scuola

La produzione di scuole e di spazi dell'apprendimento sono un capitolo fondamentale nella tua carriera. Come mai hai all'attivo così tanti progetti di scuole? La tipologia stessa dell'edificio scolastico è di particolare rilevanza a nostro avviso, essendo lo spazio in cui le future generazioni passano la fase di vita più creativa e di formazione, nel senso letterale di 'prendere forma'. In quali modi, secondo te, l'architettura può essere educativa?

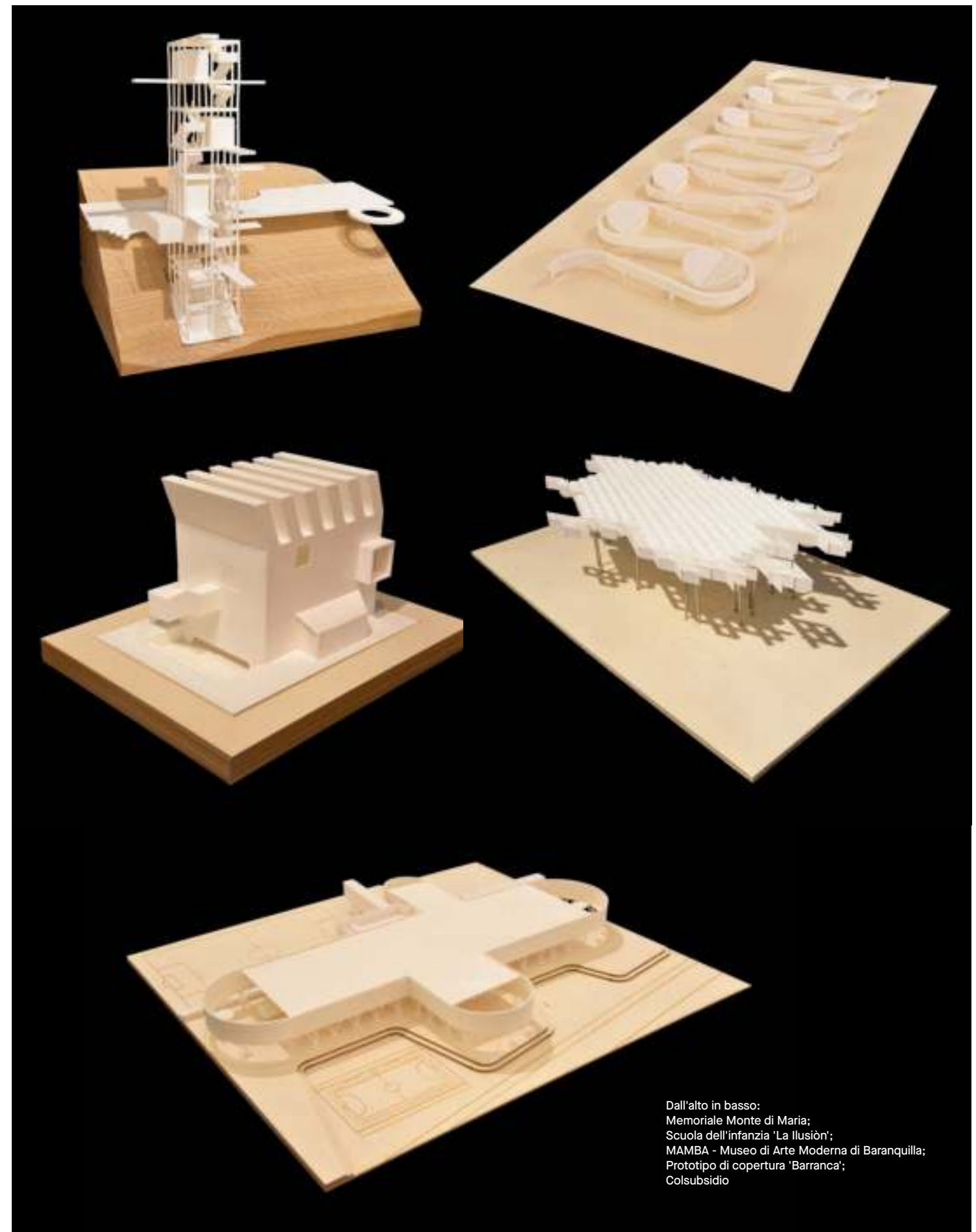
GM L'interesse per l'architettura educativa è stato una costante nel mio percorso professionale. Osservando l'interazione dei bambini con il loro ambiente e il modo in cui apprendono attraverso questa interazione, è possibile comprendere concetti legati alla pedagogia e al gioco, che costituiscono anche un mio grande interesse. Lo spazio stesso è un ambiente di apprendimento e "l'aula" è stata un argomento costante di riflessione per psicologi, architetti e insegnanti. Questo mi porta a considerare che l'architettura abbia effettivamente un ruolo educativo. In generale, molti progetti architettonici si basano sull'efficienza e sulla produttività, trascurando le esperienze degli utenti e ignorando la sua potenziale capacità educativa.

Nelle strutture educative, l'architettura può fungere da "terzo insegnante". In ufficio, lavoriamo su strategie per organizzare progetti basati sul potenziale di apprendimento anziché sull'efficacia.

Un esempio di ciò è il comportamento dei bambini, che non considerano l'efficienza come un bisogno primario. Essi non attraversano un corridoio solo per raggiungere un punto, ma mentre camminano, osservano e interagiscono con l'ambiente circostante. Creare un'architettura focalizzata sull'esperienza consente al bambino di apprendere dall'ambiente, toccando, correndo, saltando. Non sono interessati al tempo necessario per spostarsi da un punto all'altro; vivono e sperimentano nel viaggio, dando importanza a elementi come la luce e i colori. Le scuole e gli spazi con caratteristiche performative, che includono anche elementi non umani e promuovono la partecipazione tra gli utenti, diventano luoghi che stimolano l'apprendimento al di fuori del curriculum tradizionale. Questa libertà favorisce un apprendimento attivo e partecipativo, rendendolo un'esperienza divertente.



Mostra interattiva delle opere dello Studio Mazzanti alla Pinacoteca Civica di Palazzo Pianetti



Dall'alto in basso:
Memoriale Monte di Maria;
Scuola dell'infanzia 'La Illusion';
MAMBA - Museo di Arte Moderna di Baranquilla;
Prototipo di copertura 'Barranca';
Colsubsidio

IL PERSONALE È POLITICO



La creazione dello slogan “Il personale è politico” viene attribuita a Carol Hanisch, attivista femminista statunitense che lo utilizzò in un testo pubblicato nel 1970 in cui sottolineava l'importanza di considerare sempre le esperienze personali, quando si discute di questioni politiche e sociali, ma anche di riconoscere che queste dinamiche possono riflettere e influenzare le strutture di potere esistenti. In altre parole, ciò che accade nella sfera personale può avere un impatto significativo sulle questioni politiche e sociali più ampie e viceversa.

Claire Fontaine riaccende questo slogan nell'installazione luminosa site-specific *Il personale*, creata per il luogo più iconico dell'headquarter di Elica in occasione della XXI edizione del Premio Ermanno Casoli. Elica è un'azienda che da molti anni, attraverso i progetti messi in campo con la Fondazione Ermanno Casoli, si avvale dell'arte contemporanea come strumento di conoscenza e di crescita, volto a potenziare la cultura del cambiamento e dell'innovazione all'interno dell'organizzazione aziendale.

L'ispirazione per questa nuova opera nasce dalle riflessioni scaturite durante il workshop “Lavoro femminile visibile e invisibile” tenuto dall'artista e rivolto a un gruppo di trenta donne, individuate con un open call, tra quelle che rivestono ruoli manageriali all'interno dell'azienda. Confrontandosi sulle tematiche sollevate dalla lettura di testi femministi e sulla condizione delle donne nell'attuale mondo del lavoro, ogni partecipante ha avuto l'opportunità di raccontare la sua storia condividendo la propria esperienza con il gruppo, potendone così riconoscere la validità. Narrare la propria storia, potersi riconoscere in quella degli altri, rendere pubblico un proprio percorso interno, hanno rappresentato momenti dal valore inestimabile in cui Claire Fontaine ha avuto un ruolo chiave, ispirando importanti riflessioni nelle partecipanti, irradiando energia e passione.

Elica ha compreso quanto le imprese possano imparare dall'arte, non solo nel campo più specifico della ricerca, della sperimentazione e del marketing, ma anche e soprattutto nell'ambito delle risorse umane. Attraverso le modalità di lavoro degli artisti si possono più facilmente comprendere le dinamiche interpersonali creando percorsi di integrazione reciprocamente vantaggiosi, si può apprendere non solo come rispondere alle necessità, ma anche come rendere tangibili e personali i valori. In generale, un'azienda che si confronta con l'arte contemporanea viene percepita come dotata di maggiore sensibilità, in quanto l'arte tocca aspetti fondanti della persona sia dal punto di vista cognitivo che emotivo. Attraverso questo processo si può trasformare la percezione stessa del lavoro, delle relazioni, dei linguaggi, ma anche dell'investimento intellettuale ed emozionale.

La frase in inglese “The personal is political” è stata scelta nella traduzione in italiano da Claire Fontaine perché in questo modo si arricchisce di un'ambiguità che la rende un'affermazione diretta al personale dell'azienda. Questo doppio significato del termine personale, riflette in pieno la filosofia di un'impresa come Elica, che pone attenzione al benessere delle persone, e al riflesso positivo che questo può avere nei contesti professionali.

Con questo semplice quanto geniale scarto linguistico, l'esortazione concettualmente femminista si riconfigura come un messaggio significativo per tutta la popolazione aziendale, sollevando al tempo stesso tematiche particolarmente rilevanti del nostro vivere quotidiano fino a diventare una dichiarazione d'intenti per l'innovazione sociale e la contaminazione culturale. Un risultato che è sempre presente nel modus operandi di Claire Fontaine, attraverso la creazione di opere provocatorie capaci di innescare una reazione e un cambiamento, mettendo in discussione i sistemi prestabiliti, risvegliando sia le coscienze individuali che le responsabilità collettive.

Marcello Smarrelli

Curatore della XXI edizione del Premio Ermanno Casoli

Pagina di apertura:
 Claire Fontaine, *Il personale*, 2023
 LED letters, painted wall, cables
 and transformers, 50x175x8000 mm
 Elica, Fabriano.
 Courtesy of the artist
 and Fondazione Ermanno Casoli

Foto alle pagine 148-149 / 154-155
 Carlo Romano



CC Il ready-made di Claire Fontaine a partire dal nome. Qual è la visione e lo sguardo per leggere il mondo e i suoi ecosistemi?

CF Il ready-made è per noi un prisma molto utile per leggere la realtà. Duchamp usava un gioco di parole: in francese “ready-made” suona come “rédimé” (redento) per indicare la transvalutazione che un oggetto scelto da un artista subisce quando è rivelato come opera d’arte. L’infrasottile, simile a quello che Percey chiama l’infraordinario, è una categoria molto importante. Infrasottile è qualcosa che è appena percettibile ma racchiude infinite risorse di poesia e di magia. Questa idea ci aiuta a comprendere quanto la valorizzazione degli esseri e delle risorse sia sbagliata nel nostro attuale sistema di giudizio. Viviamo in un mondo in cui la natura ha un prezzo solo se può essere sfruttata, se può trasformarsi in combustibile, energia, cibo. Il suo valore socio-simbolico e la sua funzione vitale per l’ecosistema non sono contemplati, vale lo stesso per il modo in cui è remunerato il lavoro delle persone. I mestieri meglio pagati sono quelli più speculativi e parassitari; i servizi fondamentali per il benessere dei viventi, il lavoro di cura, l’istruzione, l’assistenza delle persone malate, fragili, dei bambini e degli anziani sono sottopagati e svalutati a dei livelli ormai pericolosi per noi tutti. È interessante anche che il ready-made acquisti il suo valore in quanto opera nel momento preciso in cui perde il suo contesto, in cui perde il suo valore d’uso per acquisire un valore d’esposizione.

Gli esseri umani che perdono il proprio contesto originario, gli stranieri, i migranti, i rifugiati, non acquistano un valore nuovo, sono considerati spesso come inutili e indesiderabili perché non si valorizza l’esperienza del viaggio verso un destino nuovo in modo adeguato.

CC La fabbrica, il luogo del lavoro, la comunità al lavoro è un ecosistema tra i più interessanti e in metamorfosi della società contemporanea. L’idea dello stare insieme si è scomposta in una molteplice varietà di situazioni, contesti e conoscenze. Cosa è accaduto in Elica durante la vostra esperienza?

CF A Elica siamo tornati più volte per incontrare vari attori di questa realtà in modi sempre diversi. Abbiamo iniziato facendo una conferenza accompagnata da immagini sul nostro lavoro, insieme a Marcello Smarrelli, aperta a tutti e a tutte. Abbiamo poi incontrato il gruppo delle dipendenti con cui dopo, in un secondo passaggio, ci siamo riuniti per sperimentare con le tecniche dell’autocoscienza, scambiandoci storie e emozioni sulle nostre esperienze di lavoro, di vita e di libertà. Siamo ritornati ancora per installare il lavoro concepito alla luce di questi incontri precedenti, per inaugurarlo e per fare il workshop con i bambini dei dipendenti.

Quest’ultima fase è stata molto commovente perché ormai eravamo “conosciuti” da alcuni in azienda e quindi ci siamo sentiti un po’ parte della sua comunità. I bambini, per cui abbiamo scritto una favola, hanno disegnato (diligentemente e con gran talento) animali scappati dalle pagine dei libri, con cui in questo momento stiamo realizzando una carta da parati per la mensa dove i loro genitori pranzano. La creazione di comunità è stata molto forte durante il workshop: le dipendenti sono riuscite a incontrarsi in quello spazio come donne e persone e non solo come colleghe. È stato un momento molto prezioso.

Sì, il nostro contratto sociale e la nostra vita professionale stanno subendo enormi trasformazioni, la più importante è ovviamente legata al lavoro femminile, sia per quanto riguarda la percezione delle donne nella sfera pubblica e domestica, sia per i problemi pratici che si presentano all’interno di una società ampiamente basata sul lavoro di cura, di supporto emotivo e di manutenzione quotidiana informale gratuita che le donne si sono sobbarcate per millenni, scomparendo così totalmente dalle arti, dalla cultura, dalla scienza e da tutti i campi che hanno un disperato bisogno della loro presenza. Probabilmente questi cambiamenti ci porteranno a mettere in discussione tanti altri presupposti sbagliati del patriarcato che nuocciono a noi tutti.

L’arte come pratica trasformativa

CC Ogni opera di Claire Fontaine trasforma lo spazio in un luogo di confine, in tensione e in azione, e niente è più come sembra e come era. Cosa rappresenta “Il personale è politico” in quel luogo e in quella modalità espositiva? È un testo con uno statement impegnativo e interrogante. Come vi siete arrivati? Il collettivo si è dilatato?

CF Claire Fontaine è - lo ribadiamo sempre - un dispositivo di desoggettivazione, quindi è per natura permeabile e aperta agli effetti del suo stesso lavoro. La nostra pratica è una pratica trasformativa, di noi stessi, del contesto e possibilmente degli altri: permette agli spettatori di entrare in contatto con zone del reale che in condizioni normali sono di difficile accesso, per via delle nostre resistenze o perché non esistono nella cultura dominante le possibilità per raggiungerle. Creiamo dei passaggi, salviamo - come dicevano i filosofi presocratici - dei fenomeni. Si tende a credere che l’estinzione sia un problema che riguarda solo piante e animali: non è vero, anche pensieri, parole, gesti, possibilità di rendere la realtà politicamente leggibile si estinguono. Questo accade perché certe politiche favoriscono questi processi, pensiamo per esempio a come i e società post-totalitarie si trasformano o a come devono cambiare paesi che si lasciano una guerra alle spalle. I tessuti sociali sono ricostruiti e i comportamenti che hanno portato alla distruzione sono sradicati il più possibile dal campo sociale. Queste sono azioni politiche fondamentali che i governi compiono sui loro territori. Dall’altro canto lo stesso tipo di potere può essere utilizzato per renderci più manipolabili, meno attivi e attenti all’importanza della nostra libertà e della nostra socialità. Dobbiamo sempre restare all’erta per comprendere che cosa c’è di prezioso nel nostro presente, anche nelle cose apparentemente più triviali e personali, che valore diamo alle cose che facciamo, per proteggerle, perché il contesto politico è sempre in cambiamento e con esso cambiamo anche noi, ma dobbiamo cambiare per il meglio.

CC Ha ancora senso parlare di contesti per la presentazione delle opere o tutti i luoghi sono potenzialmente spazi e ispirazioni per l’arte?

CF Non esiste un contesto ideale per la presentazione delle opere - il nostro amico Nick Mirzoeff dice sempre che il miglior museo è quello senza muri e senza tetto. Gli spazi in cui la gente si raduna per incontrare l’arte sono di certo molto importanti ma è anche essenziale portare l’arte dove il pubblico non se l’aspetta. Elica in questo senso è un esperimento meraviglioso ma anche lo spazio pubblico offre delle opportunità straordinarie sia agli artisti che ai passanti. Le opere rispondono ai contesti, nei musei e nelle gallerie il dialogo è prevedibile, altrove ci diranno cose nuove.



Oscar Quagliarini

Autobiografia di un *naso* insonne



foto Andrea Granatiero

Illustrazioni in bianco e nero di Sergio Gerasi tratte dal libro *L'universo di Oscar Q* di Oscar Quagliarini

Leva 1978, nasco a Roma, ma cresco a Cassano d'Adda in provincia di Milano. Inizio a 16 anni a coltivare la passione per la musica mettendo su una band di rock progressive, i "De Generazione" dove suono i sintetizzatori. A 18 anni lascio la band e mi dedico come solista alla musica elettronica. Per l'acquisto di nuovi synth intraprendo il lavoro serale presso il "Dopo". Dopo due anni e un corso base cocktail inizio il percorso a Milano dove dopo circa sei mesi incontro il mentore Enrico Contro detto "Frog". Da quel momento inizio uno studio ossessivo sul mondo del cocktail e della merceologia. Affianco il lavoro alla musica, all'università e alla marijuana (in tutto questo il viaggio è sempre stato un compagno). Due volte all'anno prendo uno zaino e parto alla scoperta di cucine, bevande, religioni, usanze, rituali nuovi. L'esigenza di nuovi ingredienti da utilizzare mi porta ad approfondire studi erboristici e tecniche di estrazione in idroalcolica da piante e spezie. Divento in poco tempo una sorta di esperto di ingredienti *homemade*, tanto da essere chiamato a seguire un opening in Benin, West Africa.

Dopo l'Africa mollo tutto e tutti e parto per Parigi dove vengo chiamato per l'opening di "Grazie", pizzeria-cocktail-bar nel cuore del Marais. A Parigi avverto la necessità di sviluppare nuove idee, decido così di iniziare a studiare la profumeria. In poco tempo scopro un universo di nuovi ingredienti e inizio a divertirmi trasformando i profumi più conosciuti in drink. La cava di Grazie diventa un laboratorio ricco di barattoli con erbe e spezie in infusione. Durante una delle mie prove spray al bancone vedo una donna incuriosita dal mio modo di lavorare e di annusare in continuazione qualsiasi cosa. Esordisce alla seconda vaporizzata dicendomi "ça sent Shalimar!" C'è spita, gli dico, sì, ho riprodotto in versione edibile e senza utilizzo di olii essenziali proprio Shalimar. Si tratta di Isabelle Doyenne, naso di Annick Goutal che scopro essere la zia di Julien il mio capo di Parigi ormai diventato dopo 15 anni di collaborazione uno dei miei più cari amici. Da quel momento almeno una volta al mese approfitto e mi getto letteralmente nel laboratorio dove Isabelle crea le sue fragranze e scopro un mondo incredibile, più di 3000 odori diversi e da quel momento la profumeria mi diventa un'ossessione.

Così volo a Grasse a scoprire da dove nasce tutto e inizio ad acquistare libri su libri, non dormo più, lavoro e studio, fumo e bevo. Obiettivo: potermi sedere un giorno a discutere con un naso e parlare il suo stesso linguaggio. Così dopo due anni di Parigi e due anni di viaggi tra Messico, Siberia, Madagascar, Marocco torno a Milano dove incontro la Giò e con lei creiamo Leon che ha due anni. Quando scopriamo le sue patologie e il suo amore per il mare decidiamo di muoverci dalla caotica Milano per un luogo più piccolo, sul mare, dove però ci fosse un livello alto di enogastronomia e la scelta ricade su Senigallia, piccola realtà che già conoscevo per via della mia passione per il ballo swing. Continuo il mio peregrinare tra Parigi e Milano e nel tempo libero apro Le Garagiste con l'amico Romano Bonacorsi, un laboratorio di creazione di prototipi di vermouth, bitter, amari, gin e... profumi, spezie, distillatori e ad oggi un organo con più di 700 materie prime.

E poi arriva il covid, mi fermo dai miei viaggi e inizio a passare più tempo con mio figlio, che dopo la profumeria diventa la mia nuova ossessione, che mi fa mettere tutto compreso la mia compagna in secondo piano. Leon è autistico, disprassico con due microdelezioni genetiche rarissime. La combo tra covid, Leon e profumeria fanno separare in casa me e la Giò e due anni fa ci separiamo definitivamente. Leon ha fatto e sta facendo passi da gigante, è seguito da 11 professionisti, io riprendo il lavoro tra Parigi e Milano, ma nel frattempo, nei pomeriggi e serate invernali post lockdown in laboratorio, incappa dentro l'amministratore delegato di Bottega dell'albergo così dopo due giorni entra nel lab anche mio fratello Roberto Martinelli, che mi dice di fare un giro in azienda e così scopro che a pochi km da casa c'è un colosso chiamato Bottega capitanato dall'ormai amicone Tommaso Pacini. Oltre a scoprire una realtà enorme scopro un ambiente che in poco tempo diventa familiare, trovo persone come Roberto e Tommaso che oltre a lavorare in sintonia diventano amici, confidenti e padrini di Leon. A Bottega raggiungo il mio secondo sogno di una vita. Il primo era quello di diventare un bartender di fama internazionale - e già 14 anni fa entravi nella top ten dei bartender del mondo - il secondo era quello di fare il naso. Bottega crede in me e nelle mie capacità e decide di assumermi.

Ad oggi ho creato 28 fragranze per differenti strutture hotelleristiche di lusso, brand di moda e oggettistica e l'anno scorso il regalo più grande: la fragranza "Ambiente Toilette Paper" vince come miglior fragranza 2023 ad Allure. Oggi credo che se dovessero dirmi che mi resta poco da vivere sarei pronto ad affrontare la morte in maniera serena, mi reputo soddisfatto di ciò che ho fatto, ho visto quasi il mondo, ho vissuto tanto, ma tanto ho vissuto la mia vita e grazie al bancone anche le vite degli altri e con la profumeria mi sono addentrato a delle emozioni come nessun'altra professione ti permette di farlo.

Sto creando un mio brand di profumeria da corpo di nicchia, fragranze dedicate a luoghi, ragazze, lenzuola, mio figlio e quando creo penso intensamente a quel ricordo che nel mio cervello è rimasto memorizzato e se mi concentro so anche in quale punto si trova. Questo intendo quando dico che le emozioni il mio cervello le vive in maniera molto più profonda, il mio naso senza volerlo né saperlo in realtà ha trattenuto tutto. Sono una persona molto sensibile e tutte le persone che ho incontrato nel mio percorso le ho amate.

Le ultime creazioni che ho fatto sono "Eternamen-Te", una fragranza dedicata alla persona che è comparsa come un fantasma poco più di un mese fa nella mia vita, l'altra è una frase che mi hanno detto la settimana scorsa quando al mattino presto vado in bici sul lungomare e incontrando un amico gli ho detto "certo che anche te non dormi molto"... e lui mi ha risposto così: "Money Never Sleep". Varie persone mi chiedono come faccia a fare tutto ciò: fragranze gin amari il mio lavoro al bar tra Parigi e Milano i seminari per le convention i libri che scrivo e che leggo il pugilato, che ho iniziato a fare 15 mesi fa e che mi ha salvato da un buco nero in cui stavo cadendo senza via di uscita. La mia risposta è molto semplice Oscar non dorme... e sogna ad occhi aperti

La prossima fragranza si chiamerà "Dreams Never Sleep".

Oscar Quagliarini

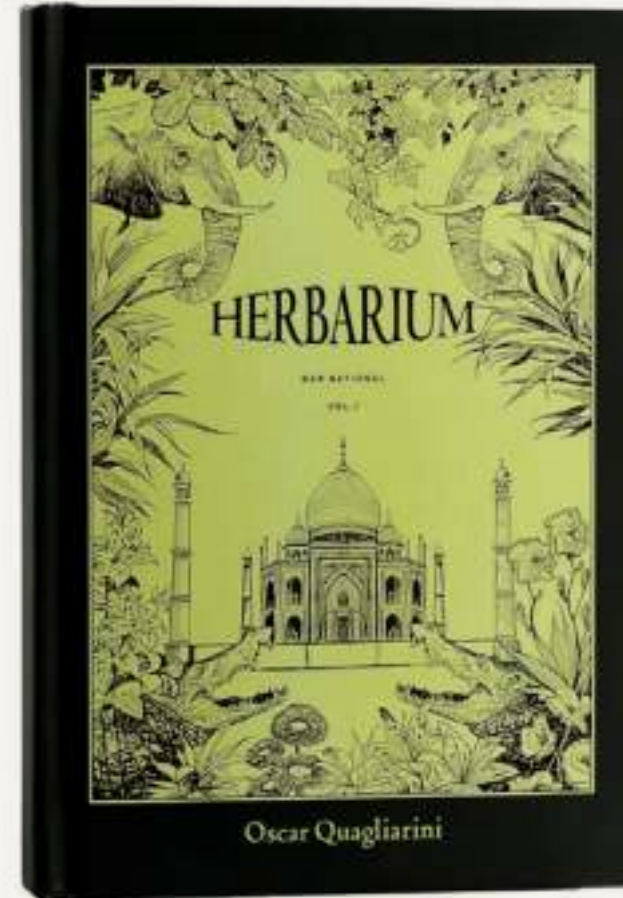
Etichette di tre liquori creati da Quagliarini con materie prime della profumeria. Graphic design Iron Signs

Ylang N°0, con mandarino verde e gelsomino
Sanctum N° 1, con imperatoria, incenso e anice
Santal Rose N° 2, con sandalo bianco, sandalo rosso e rosa di Damasco





Ultime creazioni
gustativo/olfattive



Copertine di due Herbarium
di Oscar Quagliarini



Collezione di Herbarium a Parigi





A rebel excuse not to get annoyed of summer.

Se è vero che i ribelli non chiedono mai il permesso, è altrettanto vero che non si può dire di loro che abbiano bisogno di scuse per dare seguito a un profondo desiderio. Dal momento stesso in cui lo mettono a fuoco e fino al suo raggiungimento, ogni attenzione, forza e slancio vitale vengono catalizzati da questo oggetto del desiderio - che il più delle volte a dir il vero non è un oggetto ma un'idea, se non diventa addirittura ossessione - e non vi è più spazio per altro! E per noi di Rebel House, l'ossessione profonda è stata da subito quella di dar vita a una festa in piena estate, pensata fin dal suo embrionale progetto per destare uno spettacolare scompiglio nella calda campagna marchigiana.

Così il 17 Agosto presso l'Anfiteatro romano di Castelleone di Suasa ha avuto luogo il primo festival firmato Rebel House: "Arena Rebel Fest - A rebel excuse not to get annoyed of summer" - grazie alla complicità e al sostegno del comune di Castelleone, che ha lanciato l'idea di dare prosecuzione agli interventi artistici che negli anni passati avevamo già realizzato in quello spazio.

Ad accompagnare i ribelli in questo viaggio incorniciato dalle meravigliose rovine dell'anfiteatro romano è stato Massimo Cotto. Un artista che ha potuto vantare il titolo di padrone di casa poiché già l'anno precedente aveva calcato l'arena e incantato il pubblico come oratore dal verbo mellifluo e seducente, e che vulnerabile del suo stesso incantesimo, si è lasciato compromettere al punto di assecondare questa nuova ribelle avventura, all'interno della quale ha magistralmente scandito i tempi della musica e delle parole che si sono alternate nel corso del nostro summer party. Insieme a lui abbiamo accolto il più ribelle tra gli artisti italiani! In attività da oltre trent'anni, cantautore, compositore, scrittore e personaggio pubblico controverso, acceso contestatore dello status quo e insaziabile uomo di cultura, Marco Castoldi, in arte Morgan, è stato l'ospite di punta di Arena Rebel Fest. Dopo un'entrata ad effetto che lo ha visto protagonista di un botta e risposta con Cotto, al limite tra lo scherzo e lo screzio, ha stregato il pubblico con arie di Bach e Mozart al pianoforte, in un concerto lirico e didascalico allo stesso tempo, a dimostrazione di quanto la musica pop, rock, indie suonata fin a quel momento nell'arena, debba ancora riconoscere il proprio atteggiamento filiale nei confronti di quella classica, creatrice congenita di tutte quelle declinazioni ed espressioni indagate dalla musica odierna. Il suo concerto di un'ora e trenta è proseguito con alcuni dei suoi capolavori, scritti per i Bluvertigo e per il suo progetto solista, tra cui "Altrove" che è stata annoverata la più bella canzone italiana del nuovo millennio dalla rivista musicale Rolling Stone. Ma dato che lo avevamo scelto come il ribelle tra i ribelli, se n'è andato senza ritirare la targa col domicilio onorario di Rebel House che avevamo preparato per lui, mettendoci in condizione di non poter fare altro che invitarlo nuovamente!

A conclusione del festival però non possiamo che rendere onore al merito, perché se questa festa è esistita è stato grazie a tutti quegli artisti che nei mesi invernali hanno accolto l'invito di Rebel House a partecipare a dei concerti intimi e raccolti, che si sono fidati della nostra visione di casa sconfinata e plurale pur alla sua prima edizione e che, innamorati della musica, hanno accettato di seguirci ancora, prendendo posto in questa parata di ribelli. Ad alternarsi sul palco di Arena ci sono stati infatti anche: Giorgio Canali, Maestro Pellegrini, Gianluca De Rubertis, Sara Loreni e Anna Carol. E siccome il territorio può vantare di un bel branco di musicisti ribelli, a salire su un secondo stage all'interno dell'arena - il "palco a km zero" - avete trovato: Thek, The Fottutissimi, Anonima Straccioni, Lulu Massa e And the bear.

Le invasioni artistiche sono state poi il segno distintivo del Festival grazie agli interventi straordinari degli artisti Giovanni Gaggia - che ha affidato all'ode leopardiana *Cantando va finché non more il giorno* il compito di intonare l'animo della manifestazione attraverso il mezzo delicato e leggero dei tessuti volatili degli stendardi disposti sui due palchi -, e Roberto Coda Zabetta, che con l'amico e attore Maurizio Lombardi sono stati portatori di messaggi importanti attraverso la recitazione di brani e parole raccolte in eredità dalla storia della canzone italiana.

Tutto questo è stato Arena Rebel Fest, tanto altro ancora troverà spazio nella prossima edizione; fino a quel momento ricordate: *rebellion is a state of mind!*

Serena Pierfranceschi





Anna Carol.
Sullo sfondo gli stendardi dell'installazione
creata dall'artista Giovanni Gaggia



Morgan e il conduttore
Massimo Cotto



Morgan in concerto



Mentre i fiori si schiudevano, 2023
olio e grafite su lino
110 x 246 cm
collezione privata, Londra

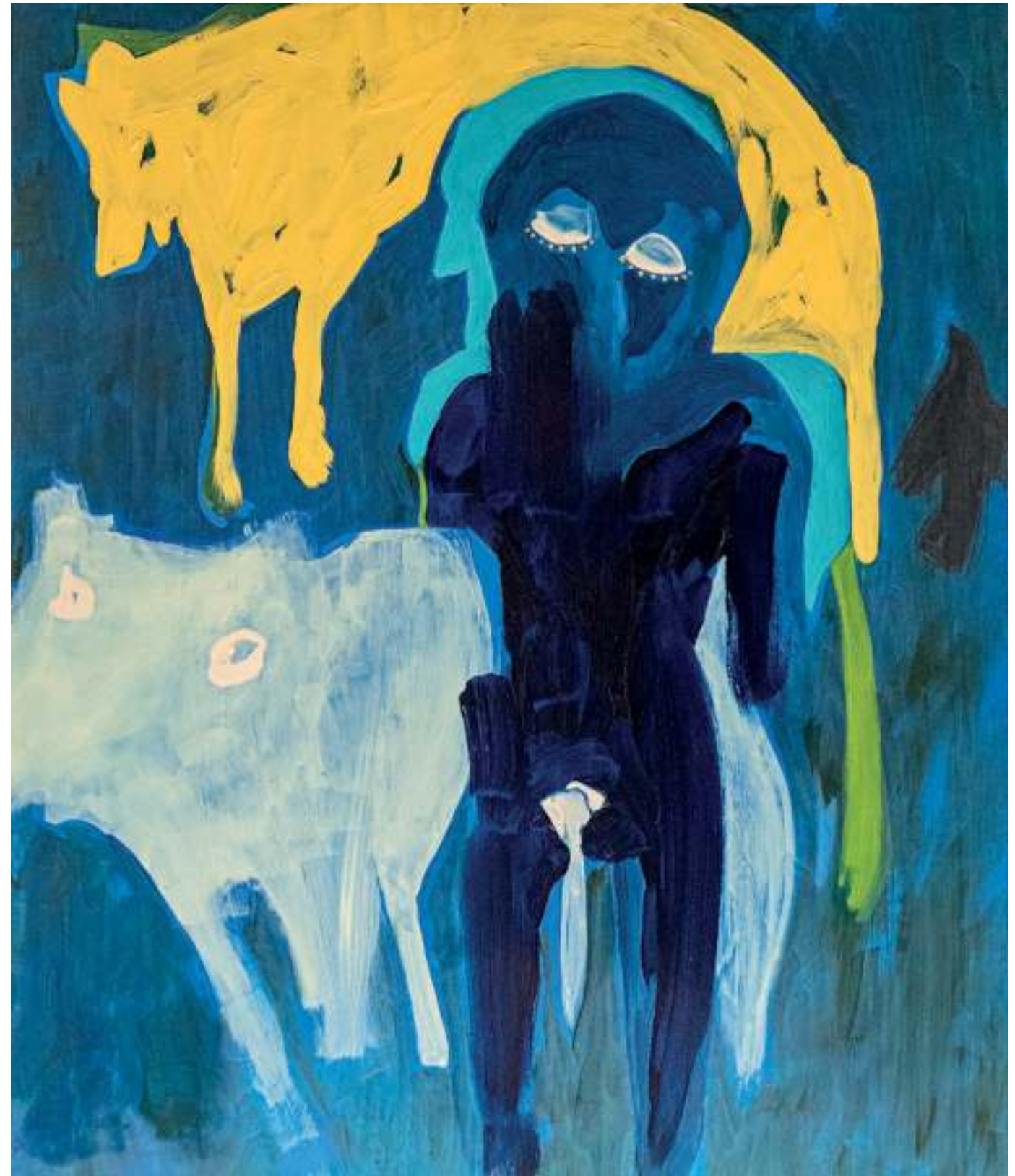
*Intendo per corpo un modo che esprime
in una maniera certa e determinata l'essenza di Dio.*

Spinoza, Etica, Parte II, p. 103

Parlare di figuratività della figura potrà sembrare un pleonasmo ma ciò che interessa mettere in evidenza è quella prestazione fenomenologica in cui convergono e si intrecciano, si contaminano, gli aspetti propriamente iconici e temporali, retorici e semantici, che intessono la nozione complessa di figura, e che trovano la loro più eloquente pregnanza in rapporto alla dimensione, non meno complessa e stratificata, del sacro.

“Per me il sacro è inteso come qualcosa di cui poter fare esperienza, che non richiede un credo e perciò non ha nulla a che fare con la religione, ma con il corpo, in quanto percepibile con i sensi. Il sacro appare quando con uno sforzo umile, modesto, riusciamo a prestare attenzione fra ciò che osserviamo e ciò che al suo posto potremmo osservare, ad esempio fra l'immagine del volto della persona che amiamo e la libertà che possiamo concedergli di essere altro, fra ciò che inizialmente ci appare come immagine del reale, già codificata, chiara, e tutto ciò che potrebbe ancora essere fuori da quella decodifica. Ci sono quindi due polarità: il reale e il possibile e nel percorrere questo intervallo di spazio e di tempo che ci porta dall'una all'altra, possiamo vivere il sacro” riporta l'autrice commentando il saggio di Felice Cimatti *Il possibile e il reale*.

Il concetto di personificazione o di incarnazione, per cui il senso e la possibilità stessa dell'opera dipendono dalla presenza fisica e sensoriale dell'artista, fa infatti parte della dimensione poetica di Chris Rocchegiani. La pittrice attraverso tale consapevolezza esprime la propria libertà di movimento nell'ordine e nel disordine della materia, per disseminazione, contaminazione, deriva e fallimento. “Vedere le molteplici possibilità in cui i sé sono connessi a un mondo di vita più ampio, rompendo quella chiusa modalità di relazione in cui ci confiniamo quando non riusciamo ad andare 'oltre l'umano'. Connessione e rottura di modalità univoche di relazione, sono il presupposto di partenza delle opere inserite in questo progetto, dove la pittura appare esplosa e si apre al possibile e al molteplice” dichiara ancora l'artista. Si manifesta una vera e propria dichiarazione di libertà che si esprime nella iterazione dei frammenti di immagine, nei segni sulla parte cruda della tela per cui le opere hanno senso perché, più che un prodotto finito, sono legate al momento dell'esperienza vitale che le sta ancora dettando: l'artista ponendoli nel reale come esseri in divenire, li concepisce come frammenti di poesia in trasformazione.



Il dormiente supino, 2023
acrilico e olio su legno
60 x 50 cm
collezione privata, Londra



Le mie viole per te, 2023
olio e grafite su lino
70 x 50 cm
courtesy l'artista



Verrà la morte e avrà i tuoi occhi
(Deposizione), 2021
olio e grafite su tela
200 x 240 cm
courtesy l'artista



Officina Malanotte edizione 2022
Bonotto delle Tezze, Tezze di Piave, Tv
Ph. Nico Covre



Salix alba, 2023
olio e grafite su lino
70 x 50 cm
courtesy l'artista

Officina Gio Ponti

Scrittura, grafica, architettura, design



Una officina può produrre intensivamente, ma resta il fatto che implichi una scala di organizzazione artigianale e conseguentemente un controllo sempre in presa diretta sul processo di produzione da parte del titolare.

Nel corso della sua lunga attività Ponti ha lavorato a moltissimi progetti, di cui tanti a grande scala, ma non ha tipizzato il processo di lavoro, preservando invece sempre il proprio ruolo autoriale. Può essere significativo a riguardo il confronto con due altri studi di paesi mediterranei che, come lo studio Ponti, si collocano sulla frontiera dell'innovazione nazionale - di Grecia e Spagna rispettivamente - e al tempo stesso puntano alla internazionalizzazione dei propri mercati: quelli fondati ad Atene nel 1951 da Constantinos Doxiadis e da Antonio Lamela a Madrid nel 1954, i cui rispettivi fondatori puntavano a un modello aziendale più che a un atelier. In entrambi i casi, la vita dello studio è andata oltre quella del fondatore, che si pone più come direttore che non come autore. Lo studio Ponti è forse quello che in Italia più avrebbe avuto le potenzialità per raggiungere una dimensione corporate, ma la biografia stessa di Ponti è eloquente al riguardo.

Questo libro raccoglie otto saggi sull'attività di Gio Ponti, riferendola a quattro sfere di interesse: la scrittura, la grafica per libri e riviste, il progetto di edifici, il progetto di oggetti. La scelta di articolare l'indice sulle diverse sfere di interesse del protagonista è dettata dalla volontà di restituirne la programmatica poliedricità, pensando il lavoro di Ponti come il prodotto di una officina di progetto, in cui i materiali lavorati possono variare, ma gli strumenti e il metodo di lavoro sono comuni e hanno un epicentro fisso, in questo caso Milano. Al tempo stesso, la metafora dell'officina vuole suggerire come l'obiettivo costante dell'attività di Ponti progettista sia stato quello di far prevalere l'intenzione progettuale sul processo attraverso cui essa si realizza.



L'aver lavorato all'inizio della propria carriera su grafica e ceramica - questa è l'ipotesi - ha abituato l'architetto milanese a compiere una traiettoria breve e lineare tra l'idea e la sua realizzazione, in un processo appunto autoriale.

Quando progetta, Ponti sembra volersi portare dietro questa linearità, a cui collega il proprio ruolo di autore: dalla scala dell'oggetto a quella dell'edificio lavora con l'intenzione di raggiungere un risultato pensato a priori, il più possibile a prescindere dalle imprevedibilità e dai conseguenti scarti di traiettoria che si possano frapporre fra l'idea e la realizzazione. In questo senso, il mestiere dell'architettura così come Ponti lo esercita è il risultato di uno sforzo univoco e mirato, dove la poliedricità deriva dalle molte scale alle quali progetta, non da una varietà di metodi. In tutti i casi, l'obiettivo è l'ottenimento di una conclusione, non la definizione di una tappa. Il catalogo dei lavori di Ponti - edifici costruiti od oggetti prodotti - sembra fatto di tanti microcosmi, ognuno sufficiente a sé stesso, e ognuno in grado di riflettere l'immagine dell'architetto.



Con questo, non si vuole certo negare la continuità e la contiguità fra i lavori di Ponti, nel tempo e alle diverse scale. Tuttavia, ognuno di essi può essere opera a sé, pensata come asserzione definitiva e assoluta di una volontà progettuale che Ponti stesso promuove attraverso le retoriche della volontà di forma e dell'istinto creativo, anche, se non soprattutto, davanti a incarichi complessi per le esigenze a cui devono rispondere, il contesto in cui devono inserirsi, il ruolo degli attori sociali ed economici coinvolti. L'opera a cui Ponti pensa è un'opera chiusa, non aperta. Il titolo di un breve libro che pubblica nel 1945, appena conclusa la guerra è emblematico: *L'architettura è un cristallo*. Il cristallo è una forma perfetta, che non può e non deve essere modificata, e il cui valore attiene alla sfera estetica, dunque simbolica, prima che utilitaria. Per un volume che esce mentre le rovine dominano le città italiane, si tratta di una presa di posizione netta. Nel 1957, una versione rielaborata del testo viene pubblicata con un titolo esortativo: *Amate l'architettura*.



Officina Gio Ponti
Scrittura, grafica,
architettura, design

a cura di Manfredo di Robilant
e Manuel Orazi
Quodlibet 2023
Collana Habitat



Luca Barontini

I Cento disegni di Leonardo Savioli.

Luogo, tracce, città ideale

Quodlibet 2023
Collana Quodlibet Studio.
Città e paesaggio.
Saggi

Il volume indaga il corpus delle circa cento tavole disegnate da Leonardo Savioli nei primi anni Quaranta sull'ambizioso tema della Città Ideale. Il punto di partenza è la distruzione della città reale a causa della Seconda guerra mondiale e dei suoi bombardamenti, che spinse allora tanto Savioli quanto il suo collega Leonardo Ricci e il loro comune maestro Giovanni Michelucci a guardare insieme verso il futuro con una rinnovata speranza. Savioli continuerà a lavorare per tutta la vita a questo ciclo di disegni, prodotti, come scrive Barontini, «ad un ritmo frenetico e spontaneo, che spesso spaventano lo stesso autore, il quale vi legge, come in uno specchio, le proprie paure e il riflesso del proprio stato fisico e mentale». Una ricerca carsica, che si è nutrita nel corso del tempo del confronto con i maestri internazionali – soprattutto il Corbusier di Chandigarh – e del dialogo quotidiano con gli amici architetti e storici dell'arte, da Lara Vinca Masini fino agli allievi, gran parte dei quali formeranno lo storico gruppo dei radicali fiorentini.



L'avversario

The Adversary

Rivista «Vesper» n. 9,

Autunno-inverno 2023

Volume in lingua italiana e inglese
Quodlibet 2023

Il nono numero di «Vesper» è dedicato all'avversario. *Avversare* è volgersi verso qualcuno o qualcosa contro (in un combattimento, in un gioco, in una discussione, in un processo), ma è anche prendere le distanze da una posizione, da una teoria come da una pratica. L'etimologia dell'avversario implica quindi una logica di fronteggiamento: l'esser rivolto contro dischiude però paradossalmente il legame costitutivo dell'interazione fra antagonisti. Questo «incrocio di sguardi» fa dell'interazione conflittuale un luogo privilegiato di produzione di mascheramenti, mimetizzazioni, ma anche parate, ostentazioni, minacce, intimidazioni. L'avversario prende corpo sia inseguendo accanitamente progetti dell'Eden, sia lasciando prosperare immani miserie, mancanze, accantonandole in un altrove, che poi ritorna. È la misura (avversativa) della difficile ricerca di un equilibrio. Con saggi di Sara Marini, Roberto Esposito, Silvia Bodei, Lorenzo Mingardi, un'intervista a Kengo Kuma di Marco Vanucci et al.



Laguna Futuri

Esperienze e progetti dal territorio veneziano

a cura di
Marta De Marchi, Michela Pace
Maria Chiara Tosi, Luca Velo

Quodlibet 2023
Collana Città e paesaggio.
Fuori formato

Forse esistono tante lagune di Venezia quanti sono i progetti che l'hanno interessata nel corso dei suoi mille anni di storia. Sia le grandi pianificazioni sia le minute hanno costruito spazi reali e immaginari alla ricerca di un equilibrio tra opposti: la terra e l'acqua, la natura e l'uomo, la necessità di regolazione e gli effetti imprevedibili dei cambiamenti climatici. È sul futuro, o per meglio dire sui molteplici futuri di questo territorio che il volume si interroga, e lo fa raccontando la prima esperienza partecipata di un Contratto di Area Umida per la Laguna Nord di Venezia. Le esperienze, le testimonianze e le riflessioni che ne derivano forniscono prospettive originali per guardare questi luoghi e riconoscerne non solo i mutamenti fisici e spaziali ma anche quelli propri dell'immaginario di chi li vive quotidianamente. Un complesso eterogeneo di informazioni, temi e confronti, descritti e mappati sotto forma di atlante eclettico, compone così un vero e proprio lessico lagunare.



Theodor Cron

Stanze italiane

Italian Rooms

a cura di
Markus Breitschmid, Enrico Molteni

Testi in lingua italiana e inglese
e con la riproduzione fotografica
del dattiloscritto originale tedesco

Quodlibet 2024
Collana Città e paesaggio.
Fuori formato

«C'era qualcos'altro in queste stanze, qualcosa che non avevo mai considerato prima e che ora voglio spiegare.» Scoperto di recente negli archivi dell'architetto Theodor Cron, *Stanze italiane* è un testo originalissimo sulla concezione dello spazio architettonico e sulla sua continua ridefinizione. Scritto nel 1947, è il risultato di un viaggio nel Sud Italia in cui l'autore osserva anonime stanze saracene e ne confronta le qualità architettoniche rispetto ai canoni dell'architettura praticata nel Nord Europa. «Qui si abita sul pavimento, mentre noi viviamo tra quattro mura»: è l'affermazione paradigmatica che permette a Cron di proseguire con una serie di osservazioni originali, secondo una concezione dello spazio genuinamente diversa dai paradigmi spaziali del Movimento Moderno. Il saggio, ancor più che per il suo carattere storico, si caratterizza dunque per un apporto teorico che, in questo senso, ha un valore senza tempo e fa del testo una sorta di rivelazione nel panorama del contemporaneo.





*Lavagne e post it, appunti, bibite Paoletti e un ordine ossessivo. Benvenuti nel mondo dell'accessorio moda dove tutto è luminoso e cangiante; tutto brilla e luccica, chiaro, netto, bianco. Si intuisce la visione, la chiarezza, la geometria di chi lavora sul millimetro; la strategia lucida come un teorema, come quelle operazioni matematiche che si sviluppano in sequenze di segni, serie periodiche, moltiplicatori. Eppure tanto ordine mentale e tanto rigore poggiano sui desideri più vibratili, sui gusti più volatili, sullo stile che cambia collezione dopo collezione, direttore creativo dopo direttore creativo. Ma quello che permane da oltre quarant'anni è la maestosa abilità delle mani, la cultura e la cura divenuta artigiana industriale. Certi prodotti sono sculture meravigliose, icone perfette, come la scarpa di Cenerentola - sembrava una follia, oggi è in produzione. **Mani ad alta tecnologia** è la filosofia che unisce sapienze, processi, luoghi. Un successo - 143% l'incremento di fatturato tra il 2021 e il 2022 - un numero che vale reputazione, capitale sociale, attenzione della finanza che conta.*

Pagina di apertura:
relax nella sala ricreativa
adiacente alla mensa,
sede di via Brodolini

Nuovo stabilimento
in via Fornace

Reparto applicazione
termoadesivo e finissaggio



Serra de' Conti è tra i paesaggi che incrociano molti distretti, luogo di vocazioni imprenditoriali e saperi che migrano con felici contaminazioni e diventano spin off. Storicamente la calzatura, poi il packaging – funzionale alla creazione di scatole per le scarpe ma non solo – le eccellenze agro alimentari con la riscoperta della cicerchia a lungo legume negletto, le imprese culturali e creative, l'associazionismo vivace, gli esempi di riqualificazione architettonica e restauro celebrati e premiati per il loro valore emblematico. Si sa, in questi micro ecosistemi territoriali i salti di specie sono curiose creature che dispiegano visioni rispetto ai progetti d'impresa che sono progetti di vita. Niente è mai separato nelle storie autentiche, e ancora oggi le matrici di fortunate intuizioni imprenditoriali sono edificazioni studiate nelle business school alla voce NEC e capitalismo molecolare.

I luoghi di fondazione sono case nate come abitazione, dove al primo piano si abita, al piano terra si produce nel laboratorio che è ufficio amministrativo e reparto stile, nell'area esterna del parcheggio si sviluppa la logistica, e in qualche stanza dell'edificio si accoglie lo spaccio o outlet che sia. Questi edifici che appaiono come case sono in realtà infrastrutture economico-sociali, molecole di comunità, ambienti creativi e cognitivi ad alto valore aggiunto vocati al problem solving, contesti antropologici che hanno nelle relazioni di prossimità la capacità di ammortizzare le sfide competitive delle reti nella dimensione globale.

Queste case sono memoria e prospettiva del modello economico che le ha generate, elementi identitari irrinunciabili, corpi che hanno dialogato con l'architettura e l'urbanistica dei luoghi con superfetazioni concettuali prima che spaziali. **Goretti** – azienda Benefit – è un paradigma virtuoso di questa metamorfosi del capitalismo italiano a partire dal modello di business, dal rapporto con la comunità territoriale, dalla virtuosa coabitazione tra competenze e saperi formali sempre più essenziali guidata da un'efficace quanto visionaria leadership familiare. Oggi Goretti è parte pregiata e irrinunciabile di una filiera eccellente trasversale e transnazionale del luxury che, accanto al dialogo di ordinaria normalità con le grandi griffes, sviluppa linee e collezioni proprie che possono essere anche utilizzate come base o ispirazione per i brand del luxury con cui si collabora.

Consapevole che le catene di creazione del valore hanno nelle interlocuzioni con i soggetti attivi della scena culturale un asset di primo piano: è a questa lucida consapevolezza che si devono le molte relazioni con artisti, associazioni e realtà creative che influenzano e orientano le sensibilità delle collezioni, i pattern, e più in generale lo stock di conoscenza che costituisce la banca dati visiva dell'azienda. Così la casa-laboratorio originaria è divenuta l'head quarter intorno al quale ruota la disseminazione strategica di una costellazione di poli produttivi a diversa vocazione manifatturiera – Bergamo per lo stampaggio di componenti e accessori in ABS e altri materiali plastici, Forlì per la realizzazione in microfusione e saldatura di accessori e componenti in metallo, i tre poli di Serra de' Conti organizzati in base alle lavorazioni.

Alla capacità e varietà produttiva corrisponde un mondo di accessori fatto di infinite configurazioni. Sono applicazioni e lavorazioni con tecniche differenti – borchie in ABS, stampa 3D, eco e per sublimazione, taglio e incisione laser, realizzazione guardoli; applicazioni a rivetto, termoadesive, graffettate, cuciture speciali, taglio ad acqua, stampa digitale UV Led, pietre cucite; e sono paillets, borchie, ricami, perle, cristalli, intrecci, tessiture, patch termoadesivi, imbottiture, pietre, fiori in rete, fiocchi. È il mondo variopinto e luccicante dei desideri contemporanei. Nella geografia dello sviluppo di Goretto c'è il cluster di Scandicci, il nodo di un network essenziale, una vetrina ineludibile, un polo di relazioni strategiche e conoscenze col mondo della moda che detta trend e tendenze. Essenziale come le 175 persone che costituiscono il prezioso capitale umano – tutte vengono dal territorio, e sono un presidio di biodiversità professionale che salva e rigenera le tecniche manuali del ricamo che in quest'area sono una tradizione legata alla cultura monastica, evoluta poi nei settori del decoro e delle confezioni.

Nel bilancio di sostenibilità si legge che l'età media dei dipendenti è 38 anni e che il 75% di questa comunità professionale è composto da donne: la ragione la spiega con solida semplicità **Giammarco Papi** – il figlio dei fondatori Elvira e Sergio, oggi Amministratore Unico – *“sono più brave, hanno una visione diversa del lavoro, sono più preparate, sono un valore”*. Lo spettacolo della produzione accade in ambienti bianchi e puliti come una sala operatoria, tra colonne di scatole trasparenti in plexiglas che custodiscono cartine ordinate con i disegni dei decori e i materiali che come diamanti saranno le matrici da applicare sugli oggetti; il lavoro è organizzato con molte mani e molte macchine – concepite internamente sulle necessità specifiche come quella a cinque assi – ed è qui il vero capitale su cui insiste anche il pay off dell'azienda – *mani ad alta tecnologia*.

Gli spazi sono impaginati in linee orizzontali con le sequenze di macchine cucitrici a testa rotante 360° e tavoli per le cuciture e i montaggi in piano dei decori – si stima che il 60% sia per calzature, il 35% per pelletterie, il 5% per l'abbigliamento. Sul perimetro si stagliano magnifici magazzini automatizzati – quella meccanica favolosa che fa volare il made in Italy – un cervello organizzativo programmato per movimentare milioni di referenze schedate per tipologie di prodotto, provenienza, dimensione, colore – essenzialmente Swarovski, borchie in metallo e in ABS. Intorno soppalchi in vetro accolgono altre funzioni aziendali – l'ufficio stile, la mensa e gli spazi per la socialità condivisa, l'area seminari. Da poco una parte della produzione è nei locali restaurati della ex-Fornace, un ambiente magnifico e carico di storia in aperta campagna che promette sviluppi, a cominciare dallo spin off *Maket*, un neologismo che nasce dall'incrocio tra *make* e *makette*, un'officina evoluta pronta a produrre, sperimentare, innovare.

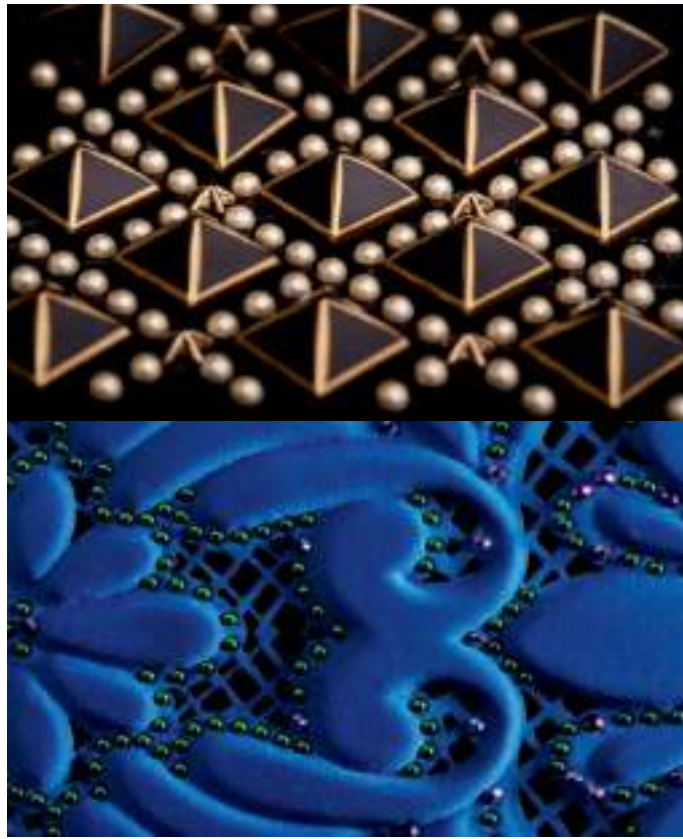
Anche qui la sequenza di pieni e vuoti, i volumi vetrati, e la scelta del bianco monocromo restituiscono un ambiente di grande equilibrio formale, dinamico e flessibile. Il livello di precisione del lavoro in ogni suo passaggio è maniacale, una microchirurgia in più fasi che inizia quando il decoro viene preparato con le dime, montaggi in piano, cucito rigorosamente con filo Gutermann e termina nell'area finissaggio quando si lavora sulla confezione finale. Si parla di ogni pezzo per ogni numero e ogni mezzo numero. Un lavoro monumentale a cui naturalmente si è abituati – si chiama gestione del cambiamento.

Tra la magia delle mani e la meraviglia della tecnologia non si sa a chi dare il merito. Forse a quella chimica fine che dalle grandi vetrate quando lo sguardo scivola, lascia entrare colline uliveti e vigneti. Chissà.

goretto.it



“Le mani” di Goretto dalla ricerca e sviluppo delle lavorazioni, alla progettazione e produzione con lavorazioni manuali

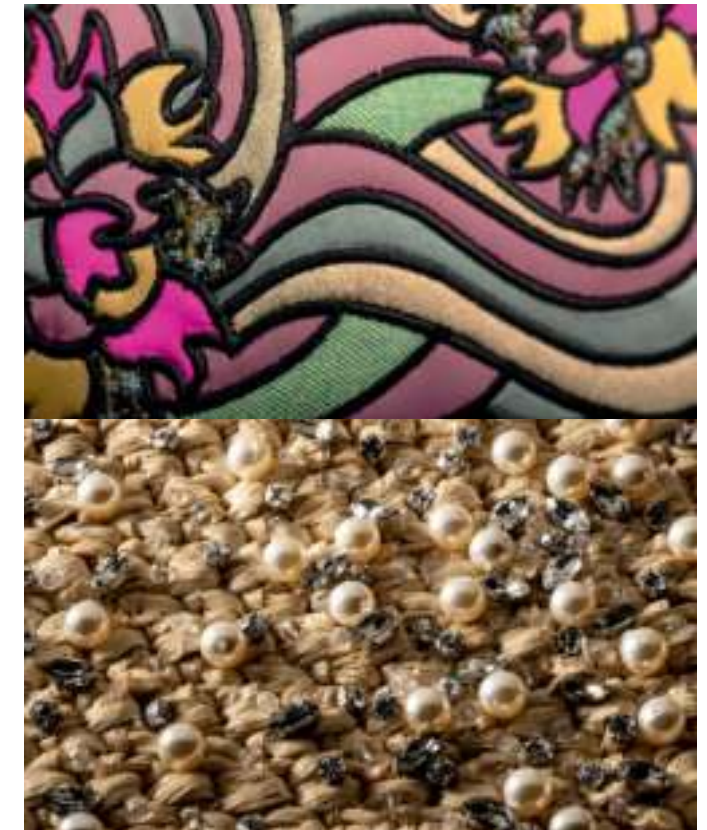
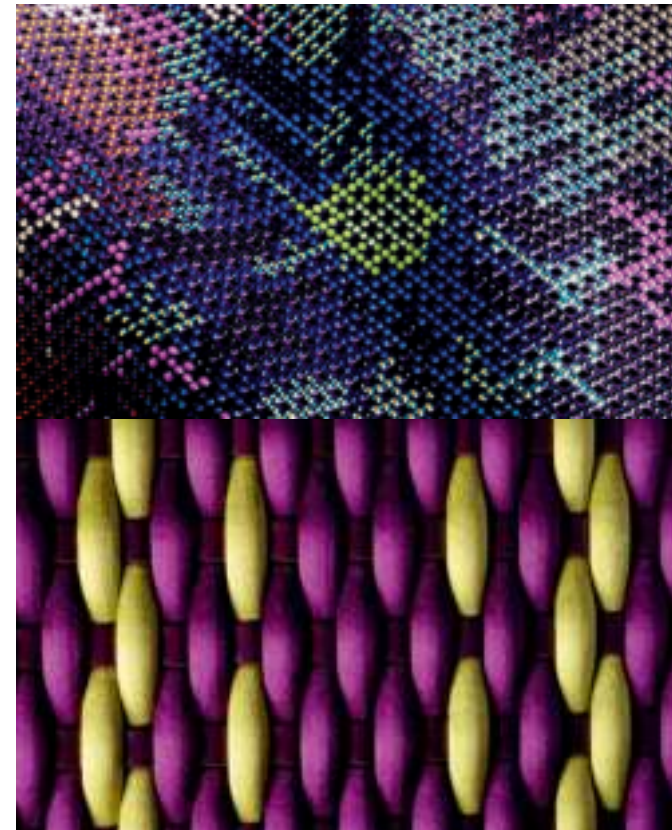


Lavorazioni realizzate su pannelli espositivi: borchie ABS, laser, embossing e strass termoadesivi

Macchinari personalizzati con l'utilizzo della domotica, grazie alla collaborazione con i partner di Maket

Operatrice in postazione nella nuova macchina da ricamo e punzonatura, la Tajima Pax

Lavorazioni realizzate su pannelli espositivi: termoadesivo, cuciture a macchina, intrecci e pietre cucite a mano





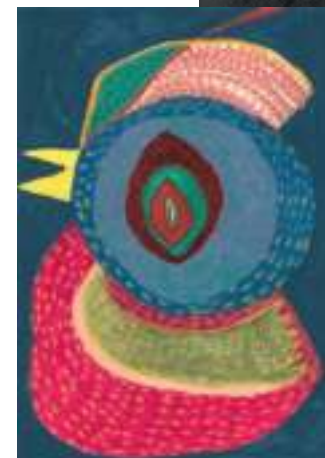
Reparto applicazione
graffette e rivetti con
macchine semiautomatiche
in via Brodolini



Esempio di prodotto finito
realizzato grazie alla collaborazione
tra le aziende del network:
Goretti, Deadema, Artelier

Esempio di prodotto finito realizzato
grazie alla collaborazione tra le
aziende del network: catene Mabel
con gli intrecci a mano di Artelier





Progetto "Mani Ribelli".
La collezione primavera/estate 2024 racconta l'incontro con quattro persone realmente vissute nel territorio (Serra de' Conti), Regina, Erina, Mafalda e Andrea: le loro vite, in apparenza ordinarie, sono diventate il cuore di storie che ci consegnano la preziosa eredità di ribellioni straordinarie. Con la collaborazione dell'associazione TIVittori

Collezione autunno/inverno 2023
Progetto "Primo Atto". Le opere realizzate dagli artisti dell'associazione Lapsus, con i quali è stato indagato il tema dell'affettività e della sessualità nella disabilità. Con la collaborazione dell'associazione Lapsus

Progetto "Ave Monstrum". Goretti ha sostenuto e collaborato con Chiara Ameglio, danzatrice, performer, coreografa, per la realizzazione della performance site-specific sulla mostrosità. La performance ha avuto luogo nell'atmosfera delle grotte antiche del Museo delle Arti Monastiche di Serra de' Conti. Con la collaborazione dell'associazione TIVittori

La Torre delle trilogie

di Mario Sasso

Video opera, 1998



Alla metà degli anni 90 i fratelli Giovanni, Virgilio, Giuseppe, Giannunzio, Adolfo ricoprivano a vario titolo il ruolo di amministratori della Finanziaria Mariano Guzzini (FIMAG), che controllava le diverse aziende del Gruppo Guzzini. Erano i fondatori delle aziende iGuzzini illuminazione nel 1959, di Teuco nel 1970 e avevano rafforzato il marchio di Fratelli Guzzini, fondata nel 1912 dai propri zii e dal padre Mariano. Aziende di successo internazionale per il settore in cui operavano e per il territorio in cui erano situate: Recanati, le Marche.

La storia di questa attività imprenditoriale di successo doveva essere conservata e messa a disposizione di quanti per ragioni di studio e di ricerca l'avessero voluta approfondire. Per questo nel 1996 FIMAG decise di creare un archivio storico delle proprie aziende, affidandone il progetto ad Anty Pansera, storico del disegno industriale, affiancata per il coordinamento dal Centro Studi iGuzzini, di cui ero il direttore.

Visto il grande valore culturale di prodotti e documenti storici che stavamo sistemando per l'archivio, FIMAG accolse la nostra proposta di far conoscere la storia e la cultura del proprio gruppo industriale in una grande mostra da allestire a Milano, centro della cultura del design e in quegli anni, grazie ad Assolombarda, della promozione della storia della cultura industriale. Qualche anno dopo Assolombarda creò l'Associazione degli Archivi e Musei di impresa, con FIMAG tra i soci fondatori insieme, tra gli altri, ad Alessi, Pirelli, Ducati, Barilla.

Ideando la mostra sentivamo l'esigenza di trovare un elemento che comunicasse con forza e, allo stesso tempo, fosse simbolo della cultura del Gruppo Guzzini, basata sull'innovazione tipologica, tecnologica, produttiva, che si esprimeva nel design dei propri prodotti. Sentivamo che questi valori potevano essere sintetizzati nella video-arte, la più contemporanea delle espressioni artistiche. In quegli anni l'avvento dei personal computer, la diffusione della cultura e dell'industria dei videogiochi, il sempre più vivo interesse dell'industria cinematografica e televisiva per i cosiddetti effetti speciali, avevano contribuito a far uscire la video-arte e la computer grafica da una sorta di cultura underground. Festival specializzati e non ospitavano esposizioni, incontri e convegni con critici e artisti di questa nuove forme espressive. Fu durante il festival Ars Elettronica di Camerino dell'85 che rimasi colpito dalle parole di Mario Sasso che proponeva alle amministrazioni delle città di commissionare un certo numero di opere elettroniche, destinate ad affiancare i campanili e le torri nei panorami urbani, per attribuire nuovo interesse ai centri urbani con espressioni artistiche della contemporaneità. Successivamente la sigla per il TG3 Rai con la musica di Brian Eno avevano aumentato in me l'interesse verso questo artista, per giunta marchigiano.

Grazie al comune amico Armando Ginesi, storico e critico d'arte, incontrammo nel 1996 Mario Sasso che accettò con entusiasmo la proposta. Non nascondo che esponemmo a FIMAG la realizzazione di questa opera con un po' di titubanza per la trasgressione dalla tradizione e l'impegnativo budget economico; tuttavia la proposta fu accolta subito con molto favore, segno della assoluta sintonia culturale tra l'artista e i committenti. Avevamo colto nel segno!



Torre Azienda: installazione presso la sede iGuzzini nel 2000 per celebrare il passaggio al nuovo Millennio

Bozzetto tratto dallo storyboard di Mario Sasso per la creazione dell'opera "coreografie", 1998

Mario Sasso concepì un intervento a scala urbana, riprendendo quanto aveva già espresso a Camerino, riferendosi a Recanati, dove le imprese Guzzini avevano le proprie radici. Immaginò una torre, rimando alla leopardiana Torre del Passero Solitario. Così nacque la "Torre delle Trilogie", un video-intervento che coniugava i temi della luce, del colore e dell'acqua, gli elementi connotativi della produzione delle tre più importanti aziende del Gruppo: rispettivamente iGuzzini Illuminazione, Teuco e Fratelli Guzzini.

La Torre delle Trilogie si innalza per circa sei metri ed è costruita con quindici file orizzontali di quattro monitor ciascuna, sessanta monitor attraverso i quali si snodano le immagini dinamiche e colorate elaborate da Sasso, sostenute dal commento musicale di Nicola Sani, suo storico partner con il quale vinse la Nika d'oro al Festival di Linz "Ars Electronica" nel 90.

Sasso sottopose i tre principi-guida a un processo di metaforizzazione sicché la luce, l'acqua e il colore, astratti dagli specifici contesti di riferimento, diventassero autonomi universi semantici. Le immagini, non costruite con la computer grafica, subirono un complesso processo di post-produzione e montaggio elettronico realizzando una "coreografia", come la chiamava Sasso, distribuita sui 60 schermi. Ricordo che era orgoglioso in particolare della pioggia le cui gocce scendevano perfettamente allineate senza interruzioni lungo tutti i 60 monitor, anticipando così alcune opere di Fabrizio Plessi.

Armando Ginesi nella sua presentazione dell'opera ne sintetizzò magnificamente il significato "… nell'invenzione di Mario Sasso permane il significato simbolico tradizionale identificato con l'operosità demiurgica dell'uomo che imita la creatività divina, storicizzato ed incarnato in una tipologia architettonica moderna, il grattacielo rutilante di luci, riflesso, nel nostro tempo, dell'eterno desiderio ascensionale e progressivo. Quasi a voler saldare la tradizione con la modernità, l'artigianalità con la tecnologia avanzata, evidenziando ciò che è proprio della filosofia delle aziende che promuovono l'iniziativa."

La Torre venne presentata per la prima volta nell'aprile 1998 in occasione della mostra "Il Bello e l'Utile" sulla storia delle aziende del Gruppo Guzzini al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, riallestita nello stesso anno a Recanati nella Galleria Civica Guzzini. Successivamente venne esposta nel 2000 al padiglione italiano dell'EXPO di Hannover e nel 2008 alla mostra "Dalla pittura all'elettronica" al Museo di Arte Moderna di Mosca. Oggi è conservata perfettamente funzionante da FIMAG, pronta per essere nuovamente riproposta al pubblico.

Vorrei chiudere con l'affettuoso ricordo personale del bellissimo rapporto personale con Mario nato in questa occasione e proseguito negli anni con gli incontri nel suo studio in via del Fico, vicino Piazza del Popolo a Roma, dove mi raccontava con entusiasmo dei suoi progetti che spesso terminavano cucinando la sua pasta con il ciauscolo. Ciao Mario!

Piergiorgio Ceregioli

Mario Sasso al Museo di Arte Moderna di Mosca davanti alla sua opera Torre Mosca all'esposizione Dalla pittura all'elettronica, 2008

Gino Giometti

Selvatico intrecciato di discorsi

Montepulciano 9 luglio 1966
Macerata 20 dicembre 2023

È mancato poco prima di Natale, come Robert Walser, improvvisamente assistito solo dalla sua compagna Milena Ibro e dal figlio adolescente Milo. Gino Giometti era nato a Montepulciano il 9 luglio 1964, si era iscritto a filosofia all'Università di Siena dove aveva amato di più il corso di logica del professor Claudio Pizzi di quelli, certo più affollati, di Mario Tronti o Franco Fortini. Nel 1984 si trasferì a Macerata per seguire un filosofo allora al debutto della sua carriera universitaria, Giorgio Agamben, con cui lo studio sconfinò immediatamente nella vita in comune insieme con un gruppo di studenti marchigiani (Stefano Verdicchio, Elettra Stimilli, Alejandro Marcaccio, Daniele Garbuglia e altri) articolata in lunghe notti di discussioni, di seminari su Spinoza tenuti sopra la spiaggia di San Michele sul Monte Conero quando non c'erano ancora stabilimenti ma solo capanni, di viaggi collettivi a Parigi. Resta una prima traccia di queste esperienze seminali nella rivista "Marka" curata da Clio Pizzingrilli ad Ascoli Piceno. Il supplemento al numero 26 del 1989 conteneva infatti alcuni testi inediti di Walser «venuti alla luce dopo la morte dello scrittore» tradotti da Gino. A corredo del volume c'erano anche un saggio di Ginevra Bompiani, uno di Gianni Celati e, oltre a quello di Pizzingrilli, *La comunità che viene* di Agamben che l'anno dopo darà il titolo a un saggio pubblicato da Einaudi 1990. Un paragrafo di quel libro si intitolava *Quodlibet*, che sarà il nome delle edizioni fondate nel 1993, mentre Agamben lascia Macerata per andare a insegnare all'Università di Verona.

«Ciò che piace» termine latino valido al contempo in filosofia e in musica e infatti il contrabbassista Stefano Scodanibbio dedicava allora un brano per viola e violoncello con questo nome ad Agamben e alla sua «comunità di perdigiorno, o meglio perdinotte, *Taugenichts*, *toons*... quella che si animava in quelle serate». Gino, Stefano e gli altri si erano accorti che più di proposte di articoli per una rivista veniva loro naturale proporre libri, nuovi o da ripescare; tanto valeva allora mettere in piedi una casa editrice che avesse come logo la figura dello stesso Walser. Co-diretta da Giometti e Verdicchio, i primi due titoli furono *Una cena elegante*, primo testo dello scrittore svizzero tradotto in italiano da Aloisio Rendi trent'anni prima da Lerici, e *Bartleby, la formula della creazione* di Gilles Deleuze e Agamben. Le analogie tra alcuni personaggi walseriani e quello di Herman Melville, il filo rosso tra il servitore che scompare nell'ingranaggio sociale come una minuscola rotellina (lo scrivano) e il vagabondo che non si lascia fossilizzare in un unico ambiente come nella *Passeggiata* era teso. Nel 1994 mentre Celati traduceva *Bartleby lo scrivano* per Feltrinelli, con la nota formula "avrei preferenza di no", Giometti traduceva *Pezzi in prosa* di Walser popolati di figure angoscianti come *L'assassina* o *Schwendimann* oppure capaci di una spensierata felicità come lo sbarbatello dell'ultimo racconto, *Non ho nulla*.

Del resto Gino era così: capace di imporre una distanza insormontabile fra sé e il mondo, ma anche di piacevoli conversazioni con avventori casuali e no dello storico locale maceratese il Pozzo, quando ancora poteva fumare all'interno le sue Gauloises: tra questi l'editore di Liberilibri, Aldo Canovari, il musicista Stefano Scodanibbio o un giovanissimo Emanuele Coccia. Accidentalmente altezzoso, Gino era seduttivo per via della sua eleganza di adorabile tiratardi. Nel 1995 veniva pubblicata la sua tesi di laurea discussa con Agamben, *Martin Heidegger. Filosofia della traduzione*, che rileggeva tutta l'opera del filosofo tedesco alla luce di questa attività che a suo dire non era solo una funzione bensì una forma autonoma di conoscenza. Lavorando soprattutto di notte, talvolta ascoltando la cantante Sade, curò due testi di Antoine Berman, il traduttologo che sentiva più affine, *La prova dell'estraneo. Cultura e traduzione nella Germania romantica* (1997) e poi *La traduzione e la lettera o l'albergo nella lontananza* (2003) dialogando a distanza anche con Michele Ranchetti, portando avanti lo studio in quest'ambito con un dottorato a Torino sotto la direzione di Gianni Vattimo per poi rinunciare alla carriera universitaria senza alcun rimpianto.

Nel 2002, quando mi ero avvicinato alla Quodlibet dopo la laurea a Venezia, ebbi l'occasione di contribuire alla nuova edizione di un libro di culto firmato a quattro mani da Carmelo Bene e Gilles Deleuze, *Sovrapposizioni*, scovando le fotografie inedite della prima del Riccardo III nell'archivio del Teatro La Pergola di Firenze.

Gino riteneva essere quello il saggio più brillante di Deleuze, *Un manifesto di meno*, per via della sua teoria dell'uso minore, la variazione continua: «Ciò che è interessante non è mai il modo in cui qualcuno comincia o finisce. L'interessante è in mezzo, ciò che succede nel mezzo [...] E il mezzo, non vuol dire affatto essere nel proprio tempo, essere del proprio tempo, essere storico; al contrario. È ciò per cui i tempi più diversi comunicano». Ecco, in estrema sintesi, il senso del suo essere editore: dialogare con Jacob Taubes, Alois Riegl o Matteo Ricci.

Un aspetto fondamentale del suo lavoro consisteva nella stesura di molte quarte di copertina, momento di sintesi o meglio di ecfresi, come questa del 2006: «Junkspace è una nuova categoria del pensiero (nuova come il "Terzo paesaggio" di Gilles Clément) che Koolhaas, maestro di similitudini, introduce con lirico cinismo per aprirci gli occhi sullo spazio in cui viviamo, e forse sullo spazio in generale». Non amava presenziare o apparire, eppure prese parte a molte fiere del libro, soprattutto minori come quella sull'editoria di progetto "Bobi Bazlen" che alcuni anni dal 2008 in poi ho organizzato a Trieste insieme con Giovanni Damiani e alla prima edizione del Demanio marittimo km 278 del 2011.

Poi, mentre la casa editrice stava crescendo, aprendo una sede a Roma e aggiungendo nuove collane di narrativa come Compagnia Extra diretta da Ermanno Cavazzoni (con Celati sullo sfondo) e di architettura grazie dapprima alla coedizione con la rivista "Abitare" diretta allora da Stefano Boeri e le prime collane di cui ancora mi occupo, nel 2013 Gino lascia Quodlibet dopo vent'anni di condirezione. Insieme con Danni Antonello - libraio antiquario, poeta e traduttore veneto trasferito a Macerata - fonda la Giometti&Antonello che per un decennio ha portato avanti un ambizioso programma nonostante la prematura scomparsa di Antonello

nel 2017. «In un'epoca in cui la produzione e il consumo di testi conosce un ampliamento senza precedenti, ma al contempo l'autorevolezza di autori e opere vacilla in modo quasi irreversibile e la critica tradizionale e le accademie hanno totalmente smarrito la loro funzione di filtro e di indirizzo, il ruolo dell'editore diviene quanto mai centrale [...] L'editore deve trovare il coraggio di riproporsi come guida». Non a caso il primo titolo era quello di Kurt Wolff, l'editore di Kafka, Georg Trakl e Walser, «una sorta di vademecum per chiunque ancora oggi voglia intraprendere questo mestiere». Aiutato negli ultimi tempi soprattutto da Edoardo Manuel Salvioni, in pochi anni Giometti&Antonello ha pubblicato circa sessanta titoli prevalentemente di carattere letterario e poetico, "pagine postume pubblicate in vita", da Georg Büchner a Dylan Thomas passando per James Joyce, Osip Mandel'stam, Laurent de Sutter, Milena Jesenská, Carlo Belli, Marcello Barlocco, Nanni Cagnone, il chiaravallese Massimo Ferretti, l'amato Trakl e molti altri. Deliziosa è stata l'incursione nell'architettura con gli inediti di Adolf Loos raccolti in *Nudità* nel 2021. Recentemente aveva assunto una posizione intransigente verso il "Leviatano sanitario" ovvero le politiche del green pass che hanno stravolto la vita quotidiana di chiunque, riavvicinandosi ad Agamben che pure ha pubblicato. Gli scritti di Gino, se si eccettua la tesi di laurea, sono quasi tutti brevi come la maggior parte della produzione dello scrittore svizzero, ma come aveva notato Stefan Zweig «nell'arte non sono le dimensioni che sono determinanti, ma la perfezione interiore». Un'irreparabile perdita per l'editoria italiana e per Macerata nello stesso anno della morte di Canovari, ma anche per chi scrive - che ha avuto la fortuna di accompagnarlo per un bel tratto di strada - e per chi ha beneficiato dei suoi preziosi suggerimenti, assist bazleniani, così come gli attaccanti che possono tirare in porta perché ricevono un cross preciso dall'ala, il suo ruolo preferito da giovane giocatore nei brulli campetti poliziani. Gino Giometti ha inseguito un destino non sempre lineare eppure senza mai perdersi veramente, come nella poesia walseriana *Troppo filosofico*: «mi scopro risata, tristezza profonda, selvatico intrecciato di discorsi».

A circa un mese dalla sua scomparsa, il 6 febbraio 2024, la rivista online "Il Tascabile" gli ha dedicato uno speciale ricordo, raccogliendo testimonianze di amici, autori e colleghi, a cura di Daniele Giglioli e di chi scrive. <https://www.iltascabile.com/letterature/per-gino-giometti/>

Manuel Orazi

Demanio Marittimo.Km-278
Arte Architettura Design
Culture

6pm 6am
Marzocca di Senigallia
Lungomare Italia

a cura di **Cristiana Colli**
Pippo Ciorra

Spaziocorpo

21 luglio 2023
XIII edizione



La XIII edizione di Demanio Marittimo.KM-278 si è svolta, sulla spiaggia di Marzocca di Senigallia venerdì 21 luglio, in 12 ore ininterrotte, 6 pm/6 am. Il titolo di questa edizione è stato SPAZIOCORPO - tra le grandi interrogazioni di questo momento segnato da conflitti e fragilità a diversa scala, forse mai vissuti nel passato recente con questa intensità - che racchiude le parole care a Demanio: comunità, coesistenza, progetto, cultura, conoscenza, visione, sviluppo, cura nella traduzione che ne fanno artisti, architetti, studiosi, imprenditori, scienziati, uomini e donne delle istituzioni, autori nell'accezione più ampia. L'ibridazione di queste due parole permette di espandere la dimensione etica, artistica, scientifica e culturale e di collocare la relazione tra corpo e spazio in una prospettiva allo stesso tempo progettuale, individuale e collettiva. Responsabilità del singolo e delle tante *governance* che definiscono le forme del potere contemporaneo: potere economico, scientifico, politico, culturale. I punti di vista vanno dall'arte all'architettura, dalla scrittura alla geometria, dalla misura alla cucina al cibo. Lo spazio pubblico che ha accolto il progetto è il risultato, come da consuetudine di Demanio Marittimo, di un concorso tra gli studenti della Scuola di Architettura della TU Wien - Università di Vienna, che è la più grande istituzione di ricerca e istruzione dell'Austria nel campo della tecnologia e delle scienze naturali. Il progetto vincitore, scelto all'unanimità dalla Giuria, è stato "Swim".

Il Demanio si è aperto con l'omaggio al Maestro del Territorio, l'artista Enzo Cucchi, marchigiano di Morro d'Alba, autore celebrato in tutto il mondo, protagonista di una grande mostra al MAXXI. Un programma internazionale ampio e ricco di tematiche contemporanee: dai Luoghi in cammino in cui sono state narrate forme di rigenerazione, rinascita e ri-pensamento culturale con Florinda Saieva, Fondatrice con Andrea Bartoli di FarmCulturalPark, il Sindaco di Peccioli Renzo Macelloni, Giulio Vesprini, esponente della scena grafica e urbana italiana. Lo sviluppo contemporaneo della nuova Albania, che ha scommesso sulla cultura, la qualità urbana, i servizi e la coabitazione tra le comunità, sull'ecologia, l'architettura, l'arte, la cittadinanza consapevole, ha avuto un ospite speciale - Erion Veliaj, Sindaco di Tirana, tra gli artefici di questa metamorfosi, e protagonista di un racconto che ha trasformato la città nell'arco di pochi anni e l'ha resa una capitale cosmopolita, una destinazione desiderata, una meta turistica di primo piano. Con lui la scrittrice Anilda Ibrahimi e il giornalista Massimiliano Tonelli.

Le complesse relazioni e percezioni *CorpoSpazio* si sono misurate con la geometria e la misura, ciò che concepisce lo spazio, la relazione, e le visioni del mondo. Gli interventi di Emanuele Lugli dell'Università di Stanford e dello storico dell'architettura Francesco Benelli si sono accompagnate al contributo della neuroscienziata Martina Ardizzi e di Antonio Lo Campo, giornalista scientifico e studioso delle attività spaziali, dei manufatti e delle tute che agiscono come corpo nello spazio alieno, astronavi in miniatura, microarchitetture, e di Paolo Conte voce storica di Radio 3 Scienza. Nel 2023 Italo Calvino avrebbe compiuto cento anni. Di fronte alle trasformazioni della letteratura, della stampa e della ricerca, sarebbe riuscito a vedere oltre i confini della cittadella umanistica - tra visualizzazioni, mappe, infografiche, interconnessioni tra i mondi e i linguaggi. Francesca Serra, docente di Letteratura italiana all'Università di Ginevra, ha introdotto all'Atlante

Calvino, il progetto realizzato con il DensityDesign Research Lab del Politecnico di Milano, per esplorare l'opera dello scrittore da un nuovo punto di vista: la narrazione visuale. Una mappa per decifrare la relazione tra spazio immagine e parola, tra occhio e mente, tratto distintivo di Calvino. Le frontiere del design sono state esplorate dal direttore del Museo del Design Italiano della Triennale Marco Sammiceli, in dialogo con il designer Enrico Fratesi. La XIII edizione di Demanio Marittimo.Km-278 ha dato vita a una ideale partnership con la contemporanea Biennale Architettura a Venezia, curata dall'angolo-ghanese Lesley Lokko. Lokko ha infatti incentrato la sua mostra su molti temi cari a Demanio sin dall'origine: i rapporti tra le comunità, l'interdisciplinarietà, l'arte, la relazione tra design e ambiente, i nuovi territori della creatività, il "corpo e lo spazio".

Tra i protagonisti di questa edizione molti membri della community di Demanio, curatori dei rispettivi paesi. Così un palco è stato dedicato a una discussione/maratonata sulla Biennale Architettura accanto a talk, interviste e presentazioni, con Josephine Michau (curatrice padiglione danese e direttrice del festival di architettura di Copenhagen), James Taylor Foster (curatore padiglione nordico e del museo di architettura di Stoccolma - ArkDes), Karin Sanders (artista tedesca e autrice del padiglione svizzero), i Fosbury, curatori del padiglione italiano e alcuni dei gruppi che hanno coinvolto nel loro progetto. A fare da contrappunto ai talk sulla Biennale ci sono state presentazioni di Philippe Rahm, architetto svizzero molto attento a temi ambientali e "atmosferici", Matilde Cassani, Mario Cucinella, gli architetti Michael Obrist (Feld '72) e Pierpaolo Tamburelli (Baukuh), entrambi docenti nella Scuola di Architettura viennese che ha progettato il setting della spiaggia. Esperienze, storie, visioni e anche esiti, come la rivista "Vesper" concepita e curata da Sara Marini. Tra le vicinanze e le intersezioni dell'edizione la mostra *Camere con vista. San Benedetto/Pesaro. Andata e ritorno*, a cura di Cristiana Colli e Carlo Birrozzi, progetto vincitore dell'avviso pubblico *Strategia Fotografia 2022* promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, che ha presentato le opere di quattro autori - i fotografi Luca Capuano, Paola De Pietri, Pierluigi Giorgi e il sound artist e film maker Alessio Ballerini. Impegnati in percorsi e ricerche differenti, tra approcci di tipo documentario e sguardi artistici a forte contenuto sperimentale, ma uniti dalla riflessione sul paesaggio come tema centrale di studio, attenzione e riflessione formale. Gli artisti in mostra hanno dialogato con Andrea Pollarini, studioso di turismo e docente universitario. La fotografia ha avuto un altro protagonista dell'immagine, Mario Cresci, ospite di una grande mostra al MAXXI di Roma a cura di Marco Scotini.

Come ogni anno l'esperienza del cibo presenta storie originali. Il 2023 è stato l'anno della Cheffa - Maria Vittoria Griffoni - non solo cuoca ufficiale e personale di Jovanotti in tour, ma soprattutto personalità eclettica e celebrata. Suo il *light dinner* del Demanio: la cena in una scatola, una sorta di microarchitettura allestita come pasto. Al termine dei talk, come sempre la maratona video con contenuti diversi e multidisciplinari ha accompagnato gli ospiti verso l'alba. La manifestazione è stata promossa da *Mappe*, Gagliardini Editore, dall'Associazione Demanio Marittimo. Km-278 con la collaborazione del MAXXI, del Comune di Senigallia, della Regione Marche e il supporto di un'ampia rete di imprese, istituzioni e associazioni.









Marzocca di Senigallia
Lungomare Italia

venerdì 19 luglio 2024
6pm/6am

Demanio Marittimo.Km-278
XIV edizione

mappelab.it | facebook.com/mappelab
twitter.com/mappelab | instagram.com/dmkm278
#dmkm278 #mappelab

Selezione internazionale di idee per l'allestimento
dello spazio pubblico



Per la XIV edizione di Demanio Marittimo.Km-278 la spiaggia
di Marzocca ospiterà il progetto di allestimento degli studenti
dell'Università di Camerino, SAAD - Scuola di Ateneo
Architettura e Design "Eduardo Vittoria"



save the date 19.7.2024





Alessio Ballerini
filmmaker/sound designer
alessioballerini.com



GDN Associati
Studio di architettura
arch. Giuseppe Guerrieri
arch. Luca Nasini
arch. Sandro Di Ruscio
viale Trieste 33
63900 Fermo Fm
t 0734 226811
nasini@gdnarchitetti.it



Luca Capuano
artista
Strada Maggiore 90
interno 16, 40125 Bologna
m +39 347 307 1194
office@lucacapuano.com
www.lucacapuano.com



GEA
arch. Elisa Cardinali
arch. Gianluca Lattanzi
via Einaudi 172
62012 Civitanova Marche
m +39 340 927 1807
m +39 329 766 7472
info@gianlucalattanziarchitetto.com



Andrea Giovanni Cocinelli
architetto / visual artist
lepenlaan 140
1815 Eg Alkmaar
Netherlands
Vmx Architects office, Amsterdam
m +31 683 822 167
andrea.cocinelli@gmail.com



Pierluigi Giorgi
artista
m + 39 347 864 6231
www.pierluigigiorgi.com
info@pierluigigiorgi.com



CPIUA Ceccarelli Architetti
Studio di architettura
arch. Fabio Maria Ceccarelli
arch. Marco Maria Ceccarelli
corso 2 Giugno 46
60019 Senigallia An
t +39 071 60177
info@cpiua.it
cpiua.it



Yasmine Hamida
architetto
m + 331 294 9572
yasmine.h@hotmail.it



Paola De Pietri
Ph.
paoladepietri.com



Lorena Luccioni
architetto
via San Lorenzo 40/m
60024 Filottrano An
t + 39 0717220974
lorenaluccioni@tiscali.it
lorenaluccioni.it



Michele Schiavoni
architetto
via Giovanni Falcone 8/F
int. A, Macerata
m + 39 333 475 8156



Maurizio Manoni
ingegnere, architetto
studiouam
Piazza Santa Maria 4/a-b
60030
Moie di Maiolati Spontini, An
studiouam@gmail.com



sÿn-architecture
arch. Chiara Girolami
arch. Valerio De Santis
via Ischia 34
63066 Grottammare Ap
t + 39 0735 430077
info@syn-architecture.com



Studio Sollazzo
arch. Antonio Sollazzo
arch. Pino Sollazzo
via Gramsci 10
Ripalimosani, Cb
asollazzo@hotmail.com
pi.sollazzo@gmail.com
arch. Giulia Menzietti
giulia.menzietti@gmail.com



Andrea Tabocchini Architecture
Piazza del Plebiscito 29
60121 Ancona
info@andreatabocchini.com
andreatabocchini.com



Oscar Quagliarini
Createur de parfum, liquer,
bitter and vermouth
@oscarquagliarini



Chris Rocchegiani
artista, insegnante,
progettista grafico
m +39 338 939 1252
chris.rocchegiani@gmail.com
chrisrocchegiani.it



 Gagliardini

Crediamo nella cultura della ricerca
e nel valore della sperimentazione
Per questo motivo selezioniamo
con cura i materiali, i prodotti e le
soluzioni tecnologiche mettendo
sempre i nostri clienti al centro.
Gagliardini, showroom, edilizia
e ferramenta.



Partner



Slab2

Beyond time and style

Ispirata all'ardesia, la collezione **Slab2** propone l'essenza stessa della materia di ispirazione, così viva e dinamica da evolversi continuamente, senza mai perdere la propria identità espressiva. Una materiale di progettazione e immaginazione trasversale, capace di attualizzarsi in ogni ambiente, superando le mode del tempo e i confini di genere. **Slab2** è l'evoluzione naturale di **Slab**, la storica serie della gamma Caesar, che si rinnova nei colori, nella molteplicità dei formati e nel corredo decorativo, studiato appositamente per il mercato moderno.

La palette cromatica si estende su 7 tonalità che vanno dai grigi chiari ai toni intensi, passando per cromie terrose e un verde intenso. Un mosaico di colori che esalta la trasversalità della collezione e consente di sperimentare abbinamenti e soluzioni compositive nel segno di una straordinaria libertà progettuale, attraverso accostamenti tono su tono o scelte di stile più audaci. L'apparato decorativo di **Slab2** offre sofisticate possibilità ornamentali: pattern di mosaici e giochi di geometrie impreziosiscono l'ambiente creando un ritmo compositivo inedito ed elegante lungo pareti e superfici.

Con la sua ampia gamma di colori e formati, **Slab2** assicura una totale libertà di progettazione in spazi che vanno dall'home residential al light commercial, in ogni tipo di ambiente, interno ed esterno, fondendo architettura e arredo in un'inedita prospettiva di design che si colloca oltre il tempo e lo stile per spalancarsi sulla sperimentazione trasversale.

da sinistra
 Floor: Cloud 120x120 Matt RT R10B Wall: Jade 60x120 Matt RT R10B
 Floor: Dark 80x80 Matt RT R10B Wall: Anima Futura Keen Grey 120x278 lucidato Vein Match

pagina a fianco
 Mix colori e formati





Yorkwood FineLeisure

Yorkwood è la collezione effetto legno ispirata alle atmosfere romantiche e rurali della campagna inglese.

La collezione in gres porcellanato si concentra sul pulsare dei colori, nuances naturali, materiche e vibranti. Le cinque colorazioni – Honey, Natural, Walnut, Brown, Navy – richiamano i colori della terra, dei campi, dei fiumi: raccontano di un legno vissuto e regalano delicate sfumature che creano movimento ed eleganza, caratteristiche dominanti della collezione. I giochi di nuances e gradazioni generati all'interno della piastrella e tra le diverse facce di uno stesso colore, sono frutto

Raccontare la vita nella materia

di un sapiente uso della digital technology, la cui resa è un effetto naturale e vivo della materia che dona all'ambiente movimento e vivacità. La collezione nasce con il preciso intento di declinazioni molteplici, dove ogni lastra in gres porcellanato è concepita unica e al contempo in composizione fluida. Con oltre 80 facce che regalano un movimento grafico e cromatico ad ogni superficie, **Yorkwood** si presta a un dialogo aperto con stili e materiali più e meno affini, grazie alle sue particolari sfumature e colorazioni delicate, ma allo stesso tempo ricche di vivacità, che creano armonia e contatto

con i componenti d'arredo. 30x180, 30x120, 20x120, 10x60 sono i formati della collezione, arricchita da Chevron, l'elegante posa a spina che conferisce una spontanea ricercatezza. **Yorkwood** propone anche un decoro a cassettoni nelle due grafiche Classic e Glam in 90x90 e in due diverse colorazioni, una più chiara e una più scura. La particolarità di questo decoro è l'abbinamento del legno al travertino della collezione **Invictus**, che esalta ulteriormente la rurale eleganza di **Yorkwood**, per un interior design di prestigio.

da sinistra
Yorkwood Classic 02 9090
Yorkwood Natural 30180

pagina a fianco
Floor/ Yorkwood Walnut 30180
Wall/ Sable Light 120120 (SABLE collection)





Tiberio

Elegante dialogo tra ceramica e legno

design Andrea Parisio, Giuseppe Pezzano

Un lavabo ovale abbracciato da una sinuosa e sofisticata curva in legno laccato o in essenza, che lo sostiene e funge da pratico elemento contenitore. Un dialogo tra ceramica e legno da cui nascono diverse interpretazioni di un unico modello, unite dalla stessa visione estetica e dalla stessa capacità di rileggere in chiave contemporanea il materiale ceramico. Le possibilità di configurazione sono, infatti, molteplici grazie all'abbinamento tra le finiture del lavabo in ceramica – disponibile nelle esclusive palette

cromatiche “Terre” e “Acque di Cielo” – e quelle dell'elegante mobile contenitore in legno laccato in molteplici cromie oppure nelle cinque essenze – Eucalipto, Rovere Naturale, Sbiancato, Grigio e Nero. **Tiberio** coniuga coerenza stilistica e coerenza funzionale: nasce così un raffinato sistema free standing composto da un comodo lavabo caratterizzato da un generoso bordo che progressivamente si assottiglia e da un mobile contenitore dotato di tre ampi ripiani parzialmente a vista dando vita a un dinamico gioco di pieni e vuoti.

Tiberio dona una straordinaria valenza arredativa al progetto e con le sue dimensioni contenute (56x48x84h cm) è la soluzione ideale per ambienti bagno residenziali e contract dagli spazi ridotti. Questo inedito progetto, che arricchisce l'iconica collezione **I Catini**, conferma ancora una volta la capacità di Ceramica Cielo di creare pezzi unici per design, bellezza e qualità, simbolo dell'eccellenza produttiva e stilistica raggiunta in questi anni dal brand.

da sinistra
Tiberio: lavabi in ceramica finitura Canapa, mobile laccato Avena. Specchi con cinta

pagina a fianco
Tiberio: lavabo in ceramica finitura Alga, mobile laccato Alga, specchio Argo





The Room™

Out of the box

Continua il legame del brand Imola con le superfici pregiate, eleganti e dai tratti peculiari in una nuova ricerca, in continuità con le proposte messe a punto nel corso di questi anni, al fine di arricchire la già nota collezione **The Room™** di nuove estetiche ad effetto marmo. Nuove traiettorie e inedite esplorazioni in termini di gusto, colori, tratti e finiture, hanno contribuito alla messa a punto di quattro ulteriori declinazioni, in un giusto compendio tra originalità e ricchezza espressiva. Quattro sono le nuove proposte di **The Room™** per questa stagione. **Tiffany Green**, con una texture venata

di piccole striature bianche e nere, e un particolare colore di fondo verde. **Calacatta Oyster**, una versione particolarmente esclusiva, dalle grandi vene diagonali, dai toni scuri, a contrasto con il fondo bianco, particolarmente luminoso. **Onice Aragosta**, una superficie che si caratterizza da ampie venature di colore marrone arancio stese su un fondo azzurro ceruleo. Infine, **Breccia Phoenix**, dal tratto estremamente decorativo dove il suo colore di fondo è beige dorato con venature marroni rossicce, verdi e gialle. **The Room™** trova massima espressione

nel nuovo formato lastra, il 278x120 cm, al fine di potenziare le soluzioni di posa e la versatilità nell'utilizzo insieme ai formati 120x120 cm e il 60x120 cm, il tutto nello spessore sottile a 6,5 mm. A livello estetico, le texture si completano di tre varianti superficiali: il lappato lucido dalla superficie liscia, il lappato matt con le vene in bassorilievo e il naturale con le vene a contrasto materico superficiale. **The Room™**, un collettore unico di marmi, declinato in diciassette differenti soluzioni estetiche, per nuovi scenari di tendenza, interpretati attraverso un linguaggio raffinato e contemporaneo.

da sinistra
Tiffany Green, Calacatta Oyster, Onice Aragosta



Sign

Versatilità progettuale, tecnica e funzionalità

Stile raffinato e soluzioni di design di alto livello, che trasformano l'ambiente in uno spazio dal carattere funzionale: si tratta del modello **Sign** di Ernestomeda dove ogni elemento è studiato per essere pratico. L'attenzione per il design, la qualità dei materiali e l'innovazione tecnologica proprie dell'azienda si riflettono chiaramente nel modello e negli elementi che lo contraddistinguono, che sono sapientemente studiati per chi desidera un'organizzazione impeccabile in cucina, senza rinunciare al gusto estetico.

Il modello, ideato da Giuseppe Bavuso, architetto e art director dell'azienda,

presenta un'ampia varietà di materiali e finiture, che rendono possibile personalizzare – secondo i propri gusti e le proprie necessità – l'ambiente cucina. **Sign** è arricchita da soluzioni che ne completano le potenzialità, sia in termini funzionali sia di design: dai pensili e boiserie agli elementi contenitivi per organizzare gli spazi all'interno dei cassetti, che, grazie alla loro flessibilità, consentono di massimizzare lo spazio disponibile in cucina.

Nella composizione proposta, **Sign** si caratterizza per il piano di lavoro realizzato in Stone+ Cervino Tarmac e per l'area operativa composta dal top Dual con piano

Basi con ante in Fenix Grigio Etna e pensili In-Line in Hi-melamine Noce Canyon con ante in Fenix Grigio Londra

cottura e vasca integrati. Le basi sono dotate di ante in Fenix Grigio Etna e maniglia Zed in laccato Flat Matt Grigio Etna, mentre i pensili In-Line sono contraddistinti dalla struttura in Hi-melamine Noce Canyon con telaio in laccato metallo Lucem, vetro grigio trasparente e anta in Fenix Grigio Londra. Sullo sfondo, a donare leggerezza e funzionalità alla composizione, è presente una boiserie in Hi-melamine Noce Canyon Cannelé, mentre all'estremità si posiziona un elemento di estrema praticità, il tavolo a penisola Line Table con basamento in laccato metallo Lucem.

nella pagina a fianco
 Boiserie in Hi-melamine Noce Canyon Cannelé, Tavolo Line Table con piano in Hi-melamine Noce Canyon e basamento in laccato metallo Lucem

In alto, da sinistra
 Sign: visione d'insieme



Apertura e chiusura

Il sistema Double Indoor, doppia anima di Sign

Con Sign, Giuseppe Bavuso - architetto e art director di Ernestomeda - si è posto l'obiettivo di creare continuità tra le diverse zone della casa, mantenendo armonia tra gli spazi. In aggiunta alle componenti che caratterizzano il modello e che permettono a Sign di "aprirsi" verso gli altri ambienti domestici, l'effetto "continuità" è ora proposto grazie all'inserimento di alcuni elementi inediti. È il caso dell'innovativo **Double Indoor**, un sistema di ante ad apertura push-pull con movimento rientrante a impacchettamento laterale, che permette di "nascondere" l'area di lavoro della cucina con stile: il sistema diventa a sua volta un vero

e proprio complemento d'arredo che arricchisce l'ambiente. La struttura è realizzabile in diversi materiali e finiture, per un design unico che si armonizza con le altre zone abitative della casa.

Il sistema **Double Indoor** può essere utilizzato come una vera e propria "copertura", come nel caso della composizione di Sign in versione compatta e funzionale: all'apertura delle ante di Double Indoor, si disvela una composizione del modello che presenta tutte le caratteristiche uniche che lo contraddistinguono, come l'assenza di pensili chiusi, sostituiti da vetrinette e boiserie a giorno. In questo modo si è

in grado di creare un nuovo spazio abitativo originale e dall'anima leggera, in grado di dialogare con la zona living.

La composizione di Sign proposta, racchiusa dal sistema **Double Indoor** dotato di ante in Fenix Grigio Etna, è caratterizzata da basi sospese in Fenix Grigio Etna, top e alzatina in acciaio satinato ed è impreziosita dal tagliere in bambù tinto Noce Canyon. Ad arricchire con leggerezza la composizione, la funzionale boiserie attrezzata, dotata di pannellature Set in Hi-melamine Noce Canyon Canneté e scaffaletti a giorno Stay in Hi-melamine Noce Canyon.

nella pagina a fianco

Visione d'insieme di Sign e del sistema Double Indoor con ante in Fenix Grigio Etna
Sistema Double Indoor chiuso





FLORIM stone

Quando la natura incontra l'innovazione tecnologica

FLORIM stone è il marchio dedicato al mondo dell'arredo che sintetizza in un unico grande formato (320x160cm) le performance funzionali del grès porcellanato con l'innovazione tecnologica ed estetica di Florim per offrire massima libertà espressiva.

Maxi superfici declinate in tre spessori (6, 12 e 20 mm) si mettono al servizio degli operatori dell'arredo e dei professionisti dell'interior design proponendo una straordinaria varietà di ispirazioni estetiche e materiche che reinterpretano i materiali naturali più preziosi e non solo (marmo, pietra, cemento, metallo, ecc).

FLORIM stone permette di realizzare soluzioni progettuali per esterni e interni, in orizzontale e verticale, con un effetto total-look: countertop cucina e bagno, tavoli, banconi, porte, camini e più in generale tutti gli elementi tridimensionali che arricchiscono gli spazi sono solo alcune delle applicazioni possibili. Queste superfici, utilizzate insieme alla gamma **Florim Magnum Oversize** per pavimenti e rivestimenti, permettono di vestire gli spazi a 360 gradi. Grazie a innovative tecnologie di decorazione, **FLORIM stone** è un prodotto che mantiene fedelmente lo stesso effetto estetico durante tutto il suo ciclo di vita.

Queste superfici sono estremamente versatili e possono essere lavorate nei bordi, dai tagli più classici a quelli più moderni, per soluzioni ad hoc per ogni applicazione di design. La qualità, la bellezza e la sostenibilità del materiale (frutto di un processo produttivo 100% virtuoso) sono garantite da oltre sessant'anni di esperienza e know-how Florim, azienda di riferimento nel panorama internazionale dell'industria ceramica. **FLORIM stone** vanta una lunga serie di certificazioni di processo e di prodotto – è idoneo al contatto con alimenti e acqua potabile (come evidenziato dalla certificazione NSF-Food Equipment Materials).

foto in alto e pagina destra
cucina, top, lavabo, alzata – FLORIM stone,
colore Tundra Glossy





La nuova vita di Villa Alce A Biella, all'interno di un grande parco

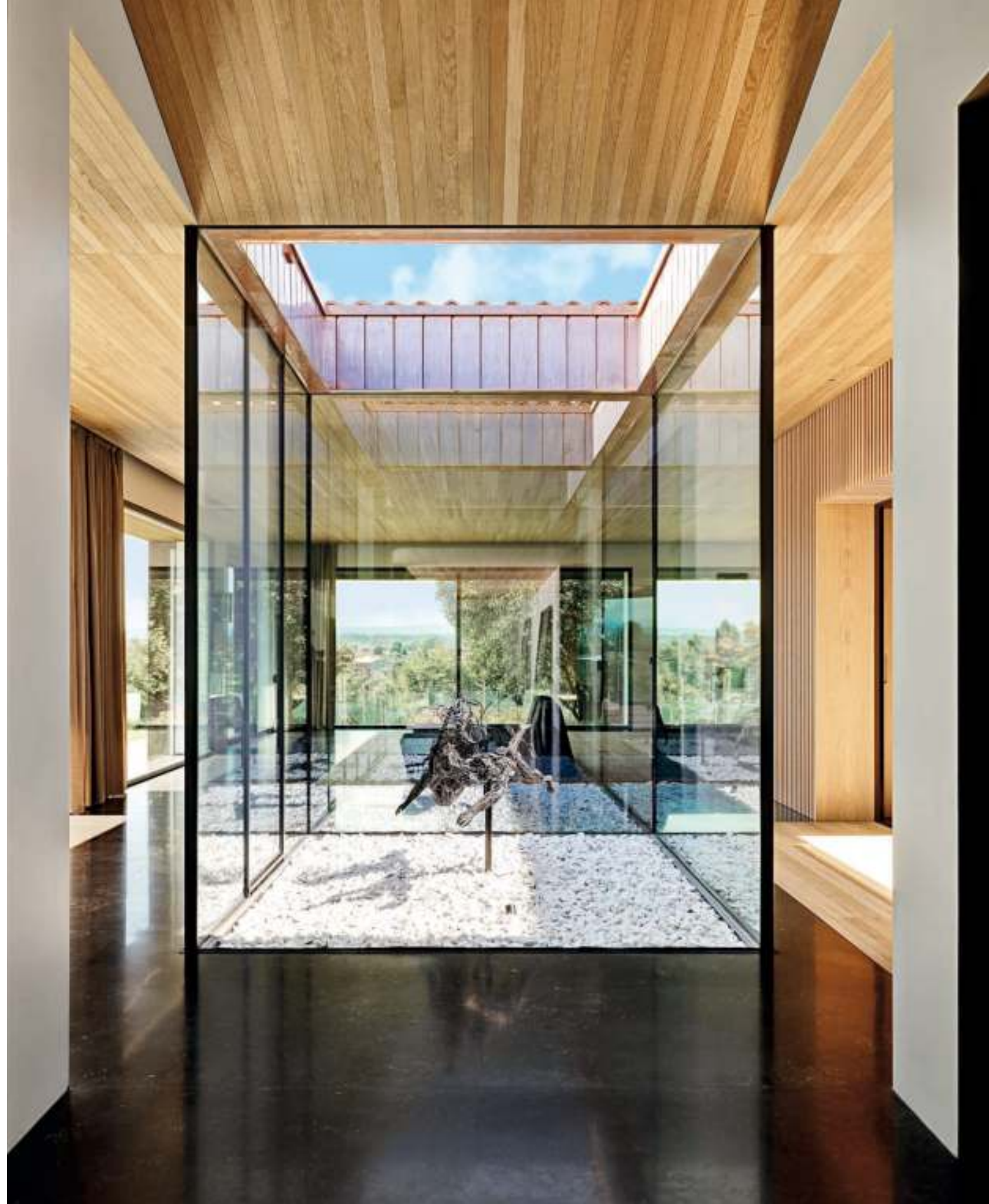
L'intervento, curato dall'architetto Federico Delrosso, riguarda la ristrutturazione totale di una villa di famiglia costruita cinquanta anni fa in località Cerreto Castello, su progetto dell'architetto Boffa Ballaran. Il progetto si arricchisce di un parco di 10mila m² con una rigogliosa vegetazione di alberi ad alto fusto, un tappeto verde per il gioco del tennis, piscina e facilities correlate. È stato mantenuto l'intero impianto strutturale e di copertura a falde, dalla travatura lignea tradizionale e manto in coppi, conservando anche i due patii esistenti. Sono stati creati alcuni importanti

ampliamenti e inserita una nuova forma stereometrica con struttura metallica che prolunga all'esterno lo spazio cucina. Il vetro si è sostituito alla decorazione e al pieno delle pareti, le soluzioni delle vetrate a tutta altezza esaltano i cannocchiali visivi dall'interno verso l'esterno e le medesime partiture permeabili alla luce e allo sguardo diventano un dispositivo che dichiara la ricerca di una totale connessione tra dentro e fuori. La distribuzione è stata completamente riorganizzata attorno al patio centrale, divenendo una corte interna su cui affaccia il grande corridoio distributivo. La zona giorno si sviluppa

nelle aree sud ed est, la zona notte, dotata di sei camere da letto, occupa le aree est e nord. Con la chiusura del grande porticato ad ovest si è realizzata un'ampia area wellness. Un'accurata selezione di materiali ed elementi sartoriali hanno reso omogenea ogni parte dell'architettura. L'utilizzo del rivestimento in legno a soffitto, oltre che a pavimento, della collezione **Désir Listone Giordano** in rovere termotrattato dalle proporzioni longilinee ne intensifica la morbida tonalità cromatica. Il piano orizzontale ribaltato dal pavimento al soffitto crea un "cielo protettivo", una volta naturale, capace di conferire intimità e calore allo spazio dell'abitare.

da sinistra
Vista interior dettaglio home spa e palestra

pagina a fianco
Vista indoor outdoor della villa - foto Matteo Piazza





N180

Massima personalizzazione e dettagli sofisticati per la sala da bagno

Novellini, eccellenza italiana nel mondo dell'arredo bagno, presenta la collezione di box doccia **N180** disegnata da Marco Pellici. Dettagli eleganti e sofisticati uniti a scelte tecniche ricercate rendono **N180** l'elemento perfetto per far dialogare tra loro tutti gli elementi dell'ambiente bagno. Ed è così che **N180** si abbina a mobili, colonne e piatti doccia, vasche idromassaggio e rubinetterie, trasformando la sala da bagno in un luogo in cui poter vivere pienamente il benessere e il piacere dell'acqua.

La collezione è disponibile in tre modelli pensati per adattarsi a molteplici stili e composizioni architettoniche offrendo infinite possibilità di personalizzazione. Particolare della nuova gamma di box doccia by Novellini è la chiusura automatica in/out a 90° dell'anta battente con soft closing nel tratto finale, per una chiusura perfetta e confortevole grazie ai magneti a scomparsa che fuoriescono solo quando l'anta è in posizione di chiusura. Tutti i modelli della collezione sono disponibili nelle nuove finiture metalliche lucide o spazzolate della collezione I Coloratissimi 2023: in versione

spazzolata nelle colorazioni oro, oro rosa, bronzo, inox e cromo nero, in versione lucida nelle colorazioni oro, oro rosa, grafite e nero spazzolato completate dalle finiture banco opaco e nero opaco, silver e cromo PVD.

N180, è stato premiato nelle categorie "Brands" e "Sostenibilità" agli Archiproducts Design Awards 2023. Oltre a celebrare l'eccellenza nella creatività e nella tecnologia, il premio sottolinea il nostro impegno per un design sostenibile, volto a utilizzare materiali riciclabili e a ridurre al minimo l'impatto ambientale durante il ciclo di vita del prodotto.

da sinistra

Porta doccia a battente N180 in finitura oro rosa spazzolato
 Porta doccia N180 G+F IN LINEA in finitura inox spazzolato

pagina a fianco

Porta doccia a battente N180 con fisso laterale in finitura cromo nero lucido



PROVENZA



Collezione Unique Infinity

L'infinito multiforme della quarzite brecciata nera

Unique Infinity è una collezione ispirata alla quarzite brecciata nera, proveniente dal Brasile, nota anche come Negresco. La struttura naturale della pietra, caratterizzata da striature a cui si alternano campi più neutri e ampi, conferisce alla nuova collezione di Provenza la peculiare sensazione visiva di un infinito multiforme. **Unique Infinity** presenta due texture, due polarità complementari quanto indissolubili, Purestone e Cobblestone, declinate in quattro colori ai quali si aggiunge a completamento della collezione il decoro Arcade. Materie ceramiche dalle infinite possibilità volte ad una progettazione disinvolta.

Purestone offre una texture con campiture ampie sullo stesso tono attraversate da tracce isolate e precise. Cobblestone è descritta al contrario da frequenti inclusioni tipiche di un agglomerato dove le campiture divengono più frequenti e ritmate. Insieme, trovano un connubio ideale nel descrivere spazi che ci offrono, una volta realizzati, un armonioso senso di compiuto. Disponibile nelle 4 tonalità Beige, White, Grey e Black la pietra ceramica di **Unique Infinity** si eleva per la densità di dettagli, sempre fedeli alla natura sfaccettata e raffinatamente naturale che la contraddistingue.

Il decoro tridimensionale di Arcade si presenta nel formato 60x120 e 30x60, la sua caratteristica peculiare risiede nello sviluppo del rilievo sul lato di 60 cm. La struttura geometrica si estende verticalmente, creando suggestive composizioni che si armonizzano perfettamente con le altre superfici della collezione. Il disegno geometrico di Arcade è stato progettato con grande cura, permettendo alle linee di fluire senza interruzioni e conferendo un'efficace verticalizzazione alle pareti, slanciandole ed elevandole in modo unico. Il risultato è un effetto compatto ed estremamente dinamico.

da sinistra
Collezione Unique Infinity Beige Cobblestone 120x278
Collezione Unique Infinity Black Purestone 120x278
Collezione Unique Infinity White Purestone 80x80 White Cobblestone 120x278

pagina a fianco
Collezione Unique Infinity White - Grey - Black
Purestone/Cobblestone 60x120/120x278





Biopavimento PURLINE

Vicini alla natura, per un abitare sano

Il Biopavimento PURLINE wineo 1000 di Windmüller è la nuova generazione di pavimenti sostenibili. Resiliente e realizzato in poliuretano, wineo 1000 offre la superficie NatureSurface, che gli conferisce un aspetto e una sensazione straordinariamente autentici, in combinazione con la finitura ultra opaca. La versione Premium wineo 1000 wood XL propone 12 decori effetto legno moderni in formato XL con 21 doghe diverse per ogni decoro: questo significa che non si percepiscono ripetizioni nell'ambiente in cui viene installato con un risultato di grande autenticità. La variante Basic del wineo 1000 propone invece dieci decori effetto legno più eleganti e quattro decori materici nei classici formati

da sinistra

Sempre più famiglie danno valore ai materiali naturali e alla vita sana. Il Biopavimento PURLINE wineo 1000 di Windmüller offre nuove possibilità di progettazione degli ambienti

wood L e stone L. La microbisellatura sui quattro lati e le 10 doghe/piastre diverse per ogni decoro garantiscono al pavimento un aspetto naturale. Il pavimento può essere incollato o installato flottante. In combinazione con il materassino autoadesivo singleGLUE nella versione da 2,2 mm può essere installato anche su pavimenti esistenti. La versione Multi-Layer, con spessore 9 mm, è ideale su sottofondi con lievi irregolarità che riesce a compensare; questo lo rende un pavimento molto utile nelle ristrutturazioni. Grazie al materassino fonoassorbente soundPROTECT integrato e al sistema di incastro ipercollaudato, l'installazione è facile e veloce.

wineo offre una garanzia a vita sul Biopavimento PURLINE wineo 1000 nell'utilizzo residenziale. Il Biopavimento PURLINE è realizzato in poliuretano resiliente che ha come base l'*ecuran*, un composto ad alte prestazioni ricavato principalmente da oli vegetali come l'olio di colza o di ricino e da componenti minerali naturali come il gesso. Nella formulazione del poliuretano gli oli vegetali sostituiscono i polioli di derivazione petrolchimica. Senza cloro aggiunto, senza plastificanti e senza solventi. Il Biopavimento PURLINE non rilascia emissioni nocive nell'aria, è inodore e facile da pulire. L'eccellente ecobilancio è confermato da diverse certificazioni ambientali quali la Cradle to Cradle Silver.

Il Biopavimento PURLINE, che preserva le articolazioni, è adatto a tutte le aree abitative, in particolare alla camera da letto, ma anche alla cucina e al bagno



NUOVO

wineo 1000 Premium BIOPAVIMENTO PURLINE ESTREMAMENTE REALISTICO

Il nuovo wineo 1000 NatureSurface: una superficie ultra-opaca quasi indistinguibile dal legno e dal cemento. La sua lavorazione a registro conferisce ad ogni decoro premium grande identità. wineo 1000 premium offre 21 doghe diverse per ogni decoro, creando un effetto di mutevole naturalezza. Scoprite la generazione di pavimenti sostenibili del futuro decisamente autentici.

Made with

ecuran

your flooring upgrade



Street

Essenziale, versatile, materico

Perfetto nella sua geometria rigorosa, contemporaneo nell'ortogonalità e nell'essenzialità delle linee impreziosite dalle infinite varianti del materiale in cui è realizzato. Un lavabo che esprime al meglio la sartorialità di tutti i progetti antoniolupi, capaci di interpretare l'identità di ogni ambiente, di assecondare le esigenze dimensionali, di esprimere un'estetica sofisticata ed elegante. Due rette parallele disegnano lo spazio, definiscono lo spazio dell'acqua, due linee interrotte unicamente dai cambi di quota del top che danno vita alla sequenza ordinata e modulare di vasche e piani d'appoggio.

Integrabile in nicchia o accostabile alla parete, nella versione con mobile o sospeso, identifica con pulizia formale ed eccellenza materica l'area lavabo. Nella versione integrata nel mobile dialoga con le finiture, le texture e i colori dei frontali rivelandosi alla vista solo da vicino, mentre quando è sospeso permette la piena percezione dell'unicità del materiale. L'essenzialità del gesto dell'uomo incontra l'unicità della natura che trova nel lavabo la sua massima espressione. Il Corian e le molteplici tipologie di marmo, regalano effetti estetici irripetibili per una proposta che ridefinisce la gerarchia dello spazio bagno.

da sinistra
Lavabo Street in Corian integrato al mobile
Rubinetto Essentia



Rebuild System

Elevata protezione delle facciate

Rebuild System è il nuovo sistema verniciante ARD non cementizio che aumenta la qualità del ripristino in edilizia. La soluzione, innovativa e sostenibile, ottimizza il processo di recupero dei rivestimenti ETICS ammalorati, garantendo una elevata protezione da grandine e intemperie straordinarie. È innovativa perché grazie alla natura non cementizia risulta più semplice da maneggiare: il sistema è 'alleggerito', cioè non grava sul peso della struttura sottostante, perché il peso specifico si riduce fino al 25%.

da sinistra
Facciate protette da Rebuild System by Ard Raccanello

Una caratteristica a vantaggio del professionista. È poi una soluzione sostenibile poiché composta con materiale riciclato: i prodotti **Rebuild** nascono dall'impiego di microsferi in vetro riciclato, non più utilizzabile per la produzione di nuove bottiglie e bicchieri. Una svolta green a favore di un impatto virtuoso nell'ambiente. Composto di fondo e finitura elastomerici e anti alga - **Rebuild Fondo** e **Rebuild Intonaclima L** - **Rebuild System** garantisce tempi di lavoro ridotti e una protezione rinforzata delle facciate. Il fondo rispetto a quelli tradizionali

prevede solo un giorno di attesa dopo l'applicazione, mentre la finitura protegge dal degrado causato da raggi solari e intemperie, grazie alla tecnologia HALS (Hindered Amine Light Stabilizer). A proposito di intemperie, la tecnologia **Rebuild** garantisce una maggiore tutela delle facciate nel caso di grandine ed eventi meteorologici straordinari. Infatti, l'elevata resistenza (fino a 30 J) agli urti permette una protezione a lungo termine degli edifici ripristinati. Tutto da scoprire il nuovo sistema alleggerito, green e resistente alla grandine.



Way Componibile

Materiali di eccellenza e stile inconfondibile

L'alta qualità dei materiali e il design curato nei minimi particolari rendono questa collezione (l'ultima nata in casa Berloni Bagno), più contemporanea e moderna che mai. Nuovi top in gres porcellanato da abbinare ai fianchi super sottili degli arredi che lasciano a vista solo 7 mm di spessore. A valorizzare al massimo i piani in gres della collezione **Way Componibile**, i nuovi lavabi integrati KIRA in KERATEK,

materiale innovativo e certificato per resistere alle più forti sollecitazioni. Altra importante novità riguarda le nuove finiture in Idrolam dai toni caldi che richiamano la natura e l'essenza del legno di rovere e che vanno ad affiancare più di 40 colorazioni laccate, sia lucide che opache. Si può giocare con i colori anche abbinando la cornice in alluminio alle nuove specchiere **New Frame** dallo stile pulito e con nuove tecnologie

integrate come il dimmer per l'intensità luminosa, controllabile dal touch frontale. Lo stile inconfondibile e sempre più di qualità di Berloni Bagno continua a proporre prodotti sempre più innovativi, grazie anche alle ultime tecniche di lavorazione in macchina che permettono di estremizzare processi produttivi, impensabili fino a qualche tempo fa.

da sinistra
 Composizione WAY COMPONENTE con basi sfalsate
 in finitura Idrolam ROVERE COTTO
 Top in GRES (finitura PIETRA PIASENTINA)
 e nuovo lavabo integrato KIRA in Keratek (nero opaco)



TEO, GILLO, AKI

Rubinetteria che arreda

TEO, GILLO, AKI: sono le tre collezioni che coniugano in vario modo le forme-base della rubinetteria, dal tondo al quadro. Il risultato è una gamma di oggetti che sono non solo erogatori di acqua ma anche oggetti d'arredo: semplici, eleganti, discreti, in grado di adattarsi perfettamente alle forme dei sanitari anche le più sofisticate. Le nuove collezioni permettono a Bossini di offrire la dotazione veramente completa del bagno, partendo dal rubinetto lavabo nella versione da appoggio e da muro, passando per il rubinetto vasca, da muro e a piantana, finendo con la gamma di miscelatori per doccia, esterni e da incasso.

TEO LINE Linee essenziali per una collezione che si adatta ad ogni contesto, discreta e non invasiva, in cui la perfetta funzionalità e il minimalismo del design si integrano valorizzando ogni dettaglio dell'ambiente bagno.
GILLO LINE La linea squadrata che trasmette l'idea e l'immagine della forza del pilastro si addolcisce nel tondo delle estremità a vista, la bocca di erogazione e la leva, realizzando nell'ambiente bagno l'antico sogno dell'impossibile quadratura del cerchio. Non solo rubinetteria, ma anche complemento d'arredo.
AKI LINE Il rigore e l'essenzialità dell'angolo retto sono interrotte dall'asse

inclinato della leva di manovra, che alleggerisce e sdrammatizza il disegno dell'insieme suggerendo, con raffinata sobrietà, l'idea della solidità chiamata a reggere la sfida del tempo. Rubinetteria d'arredo, con oggetti d'arredo che distribuiscono acqua. In linea con le esigenze del mercato che richiede molteplicità e flessibilità sulle finiture, Bossini presenta una gamma di colori in grado di soddisfare la domanda di soluzioni di tendenza: si va dal nero, che è ormai un must, all'oro lucido, dall'oro spazzolato al bronzo, dal bianco al nickel satinato all'acciaio spazzolato, il tutto su acciaio, ottone e plastica.



Trame collection

Sfiorare, toccare, immaginare, mixare

Matericità, senso della decorazione e tridimensionalità sono gli ingredienti che compongono **Trame** collection: una sofisticata collezione walk-in che pone l'accento sul fattore tattile, sulla voglia di accarezzare e toccare con mano la texture e la superficie che definisce lo spazio del proprio walk-in. Dalla collaborazione e dalla condivisione di ricerca e know-how tra Cesana e Meneghello Paoletti nasce la collezione **Trame**. Il modello di cabina doccia walk-in, semplice e lineare, è stato ripensato per offrire una soluzione raffinata lavorando in modo originale sui vetri e sulle finiture dei profili.

I vetri di diversa tipologia, colore, struttura e spessore possono essere accoppiati creando soluzioni infinite e offrendo ai progettisti la massima libertà nella creazione di proposte personalizzate e su misura ottenendo ambienti bagno sofisticati e unici. **Trame** ci lascia spazio all'immaginazione grazie al suo sistema flessibile, componibile e articolato grazie all'uso di metalli, pietre e vetri strutturati per dare vita ad effetti particolari e innovativi. Alle classiche finiture di profili in acciaio sono state introdotte finiture in PVD (oro, oromat, grafite, grafite matt, vintage

e vintage matt) e profili in marmo, pietra lavica e pietra pece. Il vetro monolitico offre continuità estetica e carattere all'ambiente bagno con un gioco di vetri plain o texturizzati: il loro accostamento dona flessibilità di cromie aggiungendo alla matericità esterna una colorazione interna. Giochi di trasparenze e volumi tutti da creare. Le forme architettoniche degli spazi arricchiscono gli ambienti caratterizzandoli. Con **Trame** i progettisti seguono le pareti e i soffitti creando forme differenti: i vetri possono essere lineari, stonati dalle linee dolci oppure creare profili angolari di differenti tagli geometrici.

da sinistra
Cristallo extrachiario Cannes inciso con fissaggio a soffitto con profilo in marmo di Carrara



Eclisse Syntesis Areo

Gli spazi possono diventare luoghi pratici da sfruttare per contenere oggetti. Sgabuzzini e ripostigli sono fondamentali per conservare quello che non si desidera avere a vista e non si utilizza quotidianamente. Tuttavia, per non compromettere l'ordine e il look dell'ambiente, la soluzione migliore è nascondere i vani il più possibile e celarne il contenuto. Chiudere una nicchia è un ottimo spunto per contenere elementi quali impianti, tubature, così come lavatrici e asciugatrici. Anche in cucina, una nicchia può diventare una dispensa. Affinché queste soluzioni siano pratiche è indispensabile che

da sinistra
Per utilizzare al meglio sottoscala o recuperare soffitti inclinati, la parte superiore del telaio può essere realizzata obliqua con differenti angolazioni

Chiudere in bellezza una nicchia nella parete

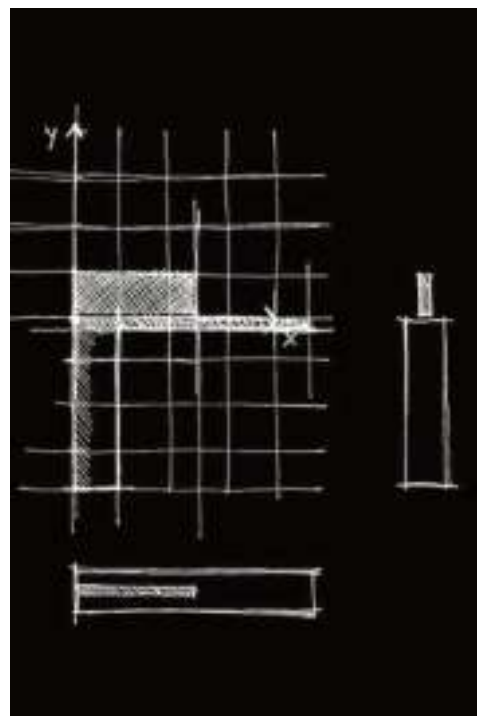
gli spazi siano sempre accessibili in modo facile, anche quando, per esempio, si trovano in corrispondenza di un sottotetto. Per garantire un effetto armonico, di pulizia formale e uniformità visiva, Eclisse ha sviluppato un prodotto in grado di chiudere qualsiasi tipo di vano e uniformarlo come il muro, dando l'illusione di un ambiente più grande, ben organizzato e sempre in ordine. Completamente personalizzabile nelle forme, dimensioni e modalità di chiusura **Eclisse Syntesis Areo** è in grado di risolvere qualsiasi esigenza di spazio. Si compone di un telaio in alluminio e di un pannello in melaminico che può

Il sistema componibile permette di affiancare più aperture senza perdita di spazio tra un modulo e l'altro. Un'idea per organizzare al meglio la lavanderia e sfruttare al massimo la capienza contenitiva

essere sia pitturato dello stesso colore della parete, sia ricoperto con la carta da parati. Dimensioni: a partire da 30 cm per lato, fino a 270 cm in altezza in misure standard e su misura con variazioni al centimetro. Aperture: anta singola e doppia, anta a ribalta, anta a libro singola e doppia con la possibilità di creare moduli affiancati fino a otto ante per oltre 5 metri di larghezza. Versioni: con riquadratura a 4 lati per aperture sospese e 3 lati per aperture filo pavimento e traverso diritto oppure inclinato per recuperare anche i sottoscala. Chiusure: push-pull, maniglia, levetta e tiraporta.

Una nicchia nel muro con aperture laterali oppure a ribalta è una soluzione smart anche per creare un angolo bar e relax in salotto

Sponsor



O-XY

Essenziale, linee fluide, leggerezza visiva

La serie di rubinetti di design **O-XY**, progettata per Fantini da Marco Williams Fagioli, si ispira alla linearità geometrica e assoluta delle coordinate cartesiane e il suo progetto è declinato con volumi e spessori sottili. Il risultato è un prodotto dall'immagine essenziale, fortemente contemporanea, con un'estrema leggerezza visiva che il rigore geometrico permette di raggiungere. La maniglia del miscelatore

lavabo monocomando è un rettangolo texturizzato appoggiato al corpo del rubinetto. Il motivo a intreccio del pattern non è soltanto un elemento decorativo, ma funzionale. La presa risulta, infatti, piacevole e morbida al tatto. **O-XY** nasce dalla passione dell'autore per la filosofia di Cartesio dal fascino che esercitano su di lui la logica del piano cartesiano, le relazioni e proprietà geometriche. Sono questi

i punti cardine che ispirano e guidano la sua ricerca progettuale.

"Vitruvio descriveva le gru pesanti come una forma artistica di macchine che velocizzano il lavoro. La proporzione dei volumi di **O-XY** - afferma Marco Williams Fagioli - rimanda dunque alle macchine che velocizzano il lavoro in architettura."

da sinistra
Schizzo By Marco William Fagioli
Miscelatore lavabo monoforo O-XY Nichel PVD

Sponsor



Nohea Ocean Dream

Magico connubio tra forme e colori

design Studio Lucchesedesign

Un bagno dove la rubinetteria è perfettamente coordinata in ogni zona con accessori e complementi, il design e l'unicità della finitura sono inediti. È il connubio della collezione di rubinetteria **Nohea** di Fir Italia con la nuova finitura Ocean Dream ad effetto cangiante. L'estrema precisione, la cura per il dettaglio, l'omaggio alle forme cilindriche a cui si integra il valore aggiunto delle lavorazioni artigianali: tutto questo è la collezione **Nohea** di Fir Italia, un concept che si esprime appieno nel miscelatore lavabo bicomando a tre fori, caratterizzato dalla forma archetipica della bocca di erogazione ad arco e dal comando

cilindrico. Il volume di quest'ultimo, armonico ed equilibrato, si impreziosisce con un anello centrale zigrinato, di valenza estetica e funzionale. Un dettaglio prezioso, reso ancora più interessante dalla possibilità di abbinare finiture a contrasto rispetto al corpo del rubinetto, dando vita a configurazioni davvero uniche. La collezione si completa con una gamma di soffioni e colonne doccia sempre in stile cilindrico, a cui si aggiungono portasciugamani, dispenser, bicchieri e altri accessori bagno perfettamente abbinati alle rubinetterie. Un contesto emozionale dove il colore porta un notevole valore aggiunto grazie

alla finitura Ocean Dream con effetto cangiante: qui rivive l'immensità del fondale degli oceani, dove nell'oscurità degli abissi il blu accoglie emozionanti riflessi solari e lunari nella massima eleganza. Una delle quattro nuove finiture Special Outfits, che assumono tonalità di colore diverse a seconda della riflessione della luce e del design dei prodotti. Ocean Dream fa parte di **The Outfit**, l'ampia e completa gamma di finiture Fir Italia basata sull'innovativa tecnologia ASP - Advanced Superfinish Process, attraverso la quale il brand veste le proprie collezioni di rubinetterie, soffioni doccia e accessori bagno.

da sinistra
Miscelatore a tre fori Nohea 77 in finitura Ocean Dream + Matt Majestic Gold

Soffione doccia con getto "rain" in finitura Ocean Dream
Dispenser in finitura Ocean Dream

Laminam

laminam.com

Laminam spa
via Ghiarola Nuova 258 - 41042 Fiorano Modenese Mo
tel +39 0536 1844200 fax +39 0536 1844201
info@laminam.com



Sponsor



Hado

Sinfonia della natura

Quando la memoria disegna. L'azienda leader nel mondo delle superfici naturali Laminam presenta **Hado**, la nuova collezione che interpreta il paradigma della storia: farsi memoria, per raccontare e creare capolavori. Con quattro grafiche diverse - Travertino Bianco, Travertino Silver, Travertino Beige e Travertino Noce - che accompagnano anche il lancio della nuova finitura Rain, Laminam arricchisce il ventaglio di possibilità progettuali e artistiche. La nuova serie deve il suo nome al termine giapponese *Hado* che significa "sulla

cresta dell'onda", secondo il quale l'acqua possiede una memoria. Laminam rivisita questo concetto in chiave contemporanea: la materia racconta la poesia del paziente lavoro con il quale l'acqua, lambendo la roccia, cesella il suo affascinante profilo di bellezza e trasforma una variante pregiata di travertino italiano. Un'opera della Natura che, come un'onda che attraversa le ère, si propaga fino a nuovi spazi del vivere. Forte di reparto R&D che studia soluzioni innovative capaci di distinguersi all'interno del mercato delle superfici, la finitura Rain è contraddistinta da una forte matericità

che caratterizza anche superfici 1200x3000 mm dallo spessore 3+, per una resa unica nel mondo della ceramica nelle applicazioni a rivestimento e complemento d'arredo. La finitura Rail suggerisce sottili bassorilievi tattili che simulano il percorso dell'acqua in movimento, nel suo scorrere e fluire sulla pietra. Una finitura dai filamenti sottili che nel loro sinuoso scorrere si riuniscono, disegnando una superficie materica, testimone inequivocabile di una sensazione di profonda e costante connessione con la Natura.

Noorth

noorth.it

Milldue spa
s.l via Balegante 7 - 31039 Riese Pio X Tv
s.o via dell'Economia 6 - 31033 Castelfranco V.to Tv
tel +39 0423 756611
noorth@milldue.it

Sponsor

noorth



Saba

Semplicemente forte

Un approccio sartoriale al progetto bagno per una collezione senza tempo, un viaggio attraverso soluzioni versatili e improntate alla massima funzionalità. Una visione moderna, fondata sulla ricerca, l'innovazione e ispirata ai valori di originalità e coerenza. Noorth è oggi una realtà definita, il risultato concreto di una precisa visione. Un progetto caratterizzato dall'esclusività dei materiali, dall'equilibrio dei volumi e da approfondite ricerche cromatiche; una proposta esclusiva, dai dettagli sofisticati, in cui la qualità delle lavorazioni,

la ricca offerta di soluzioni e la capacità di interpretare le esigenze di contesti differenti permettono di reinterpretare la tradizione della stanza da bagno attraverso un linguaggio nuovo: una perfetta sintesi di stile e progetto. Dalla collaborazione con lo studio Altherr Désile Park nasce **Saba**. Un lavabo a colonna dal sapore intramontabile, un oggetto forte nella sua estrema semplicità. La sua forma archetipica e minimalista consente l'uso di finiture e materiali diversi, suggerendo un libero inserimento in contesti indoor outdoor.

Un elemento di carattere ma al contempo discreto di un'architettura in grado di inserirsi armonicamente sia in spazi classici che contemporanei, sia domestici che pubblici. Una collezione dall'estetica moderna ed espressiva incentrata sui materiali. La sensorialità dell'argilla, del cemento levigato e della pietra, donano alla struttura una solennità senza tempo, mentre la neutralità della versione laccata permette la libera combinazione con qualsiasi superficie decorativa.

da sinistra
Lavabo Saba 37 in cemento laccato Caffè
Specchiera Air 63 retroilluminata
Accessori Zeno nero opaco
Rubinetteria Flow PVD nero



Sponsor



Prodeso

Precisione e aderenza perfetta per ogni tipo di pavimento

Prodeso® Drain 8 con **Prot Terrace Double Drip**. La membrana brevettata **Prodeso® Drain 8** impermeabilizza, drena e desolidarizza qualsiasi tipo di pavimentazione. Impedisce la risalita dei triacetati presenti negli adesivi grazie alla camera d'aria sotto la piastrella, e riduce la formazione di crepe o rotture assicurando il corretto sfogo di vapore anche su supporti non perfettamente stagionati. Per proteggere gli angoli esterni di balconi e terrazze, può essere abbinata al profilo **Prot Terrace Double Drip**, che grazie ai due fori di drenaggio permette all'acqua di defluire correttamente qualora il sigillante tra bordo piastrella e profilo si distacchi.

Proshower system con **Proshelf** e **Proheater - Proshower system**, ideale per le docce a filo pavimento, si compone di diversi elementi, tra i quali: un pannello che garantisce la perfetta pendenza dopo la posa del rivestimento ceramico; il reticolo centimetrico sul pannello, che ne facilita il taglio; la membrana impermeabilizzante **Profoil** e la canalina di raccolta, disponibile in acciaio inox o in polipropilene. Per completare l'ambiente bagno l'azienda propone **Proshelf** e **Proshelf design**, mensole triangolari o rettangolari progettate come supporti per i prodotti di uso quotidiano. Il termoarredo **Proheater**, infine, assicura calore e comfort sfruttando il sistema di riscaldamento brevettato **Prodeso Heat Grip System**.

Proleveling System, Proleveling Wedge System e Multispacer. **Proleveling System** e **Proleveling Wedge System** permettono di tenere sotto controllo l'allineamento delle piastrelle garantendo la massima precisione. Il primo è brevettato per ottenere una posa precisa e una planarità perfetta anche grazie alla trasparenza e alla foratura del tirante. Entrambi assicurano numerosi vantaggi, tra cui una maggiore superficie di adesione tra adesivo e piastrella e includono livellatori con colori diversi a seconda delle linee di stuccatura e allo spessore della piastrella. Il distanziatore rimovibile e riutilizzabile **Multispacer**, con la sua particolare geometria, garantisce una posa facile e veloce.

da sinistra
Prodeso® Drain 8 System con Prot Terrace Double Drip System
Proshower System con Proshelf e Proheater System
Proleveling System con Proleveling Wedge System



Sponsor



ELEMENTA

Oltre la rubinetteria, per un innovativo bagno total look

Nasce la serie di accessori **Elementa for Diametro35** ed **Elementa for Diametro35 Impronte** di Ritmonio, l'evoluzione degli stili abitativi. La serie Diametro35 - simbolo del Made in Italy che da oltre vent'anni ha assunto un ruolo di prestigio nel mondo del *bathroom design* - è il fulcro di un ambizioso progetto di ampliamento, che ha portato a nuove declinazioni dalle proporzioni irripetibili. La libertà progettuale offerta si estende oltre la rubinetteria e comprende la serie di accessori **Elementa for Diametro35**: versatile ed eclettica per definizione, consente di combinare tra loro i singoli "elementi" in un gioco di incastri e forme,

per creare ambienti bagno unici e fortemente personalizzati. Dinamica e trasformista, **Elementa** dà vita a composizioni uniche e innumerevoli tipologie di accessori come mensole, moduli porta accappatoio o porta asciugamani, porta sapone etc. Frutto di un accurato studio delle tendenze interior, la serie si declina anche come **Elementa for Diametro35 Impronte**, variante concepita per coordinare o mixare i particolari estetici dei supporti degli accessori con i comandi dei miscelatori. Si tratta di quattro Impronte esclusive - Prisma, Tratto, Rigo e Punto - texture tridimensionali che trasmettono una nuova

dimensione materica e tattile allo spazio del benessere, perfette per creare un bagno personalizzato, "su misura" per i propri desideri. Con le **Impronte**, i dettagli si armonizzano tra loro e con gli altri componenti, diventandone i protagonisti, per un affascinante effetto *total look*. Così, Ritmonio "lascia il segno" proponendo gli stili più diversi dell'ambiente bagno. Un vero e proprio programma d'arredo *custom* all'insegna dell'eterogeneità e del gusto individuale, risultato del know-how, delle competenze e della grande flessibilità che caratterizzano l'approccio dell'azienda.

TUBES



I Ching

Elegante, versatile,
dalla funzionalità avanzata

Il modulo scaldasalviette progettato da Elisa Ossino per Tubes, si distingue per la sua capacità di essere posizionato in ambienti umidi, grazie al suo funzionamento a basso voltaggio a 24 volt. Questa caratteristica innovativa consente di installarlo con sicurezza in docce walk-in, sopra vasche da bagno o in ambienti spa. Il design è frutto di una radicale semplificazione formale, riducendo ingombri e spessori attraverso una ricerca tecnica complessa.

I Ching diventa un elemento artistico sulla parete, trasformando la sua funzione in un segno distintivo nello spazio.

Ogni modulo, privo di giunture visibili, trasmette eleganza e purezza. La sua versatilità si esprime nella possibilità di installazione in multipli, con orientamenti orizzontali o verticali. Leggero e minimale, realizzato in acciaio inox 304L, offre un'estetica preziosa, equiparabile a un gioiello o a un quadro. La vasta gamma di finiture metalliche, tra cui lucide, satinare, spazzolate e opache, mette a disposizione del progettista la flessibilità di coordinare l'elemento con altri componenti del bagno. Con quattro dimensioni disponibili, il posizionamento della salvietta diventa particolarmente comodo nelle versioni da

53 e 63 cm, dove può avvenire inserendola di lato, una soluzione ideale per l'hôtellerie. Un accessorio interruttore ON/OFF consente il controllo manuale. Inoltre lo scaldasalviette può essere integrato nell'impianto elettrico attraverso qualsiasi dispositivo di controllo, anche domotico, insieme a opzioni di connessione a termostati wireless per una gestione della temperatura e della programmazione settimanale. **I Ching**, parte della collezione **Elements** di Tubes, enfatizza la pulizia formale, la cura dei dettagli e delle miniature, integrando funzionalità avanzate.

da sinistra
I Ching due moduli da 63 cm, finitura ottone spazzolato e I Ching composizione un modulo da 135 cm e due moduli da 63 cm, finitura nichel nero spazzolato opaco
foto Elisa Ossino Studio

*showroom, edilizia e ferramenta
Gagliardini, la cultura del costruire.*



Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di

Cartiere Fedrigoni

Copertina:
Symbol Freelife Satin
350 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:

Maison Neue

Timo Gaessner, 2012

Sole Serif

Luciano Perondi, 2010

Finito di stampare
nel mese
di marzo 2024



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

